

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Province d'Italia				
2/3	Il Giorno - Ed. Lodi-Pavia	23/08/2011	TRATTATIVE FEBBRILI PER SALVARE LA PROVINCIA	3
	Gonews.it (web)	22/08/2011	ABOLIZIONE DELLA PROVINCE, FEDERICA FRATONI: "SE SONO INUTILI SI ABOLISCONO TUTTE"	5
37	Il Nuovo Corriere Viterbese	22/08/2011	ALFANO CONVOCA IL TAVOLO SUGLI ENTI LOCALI PENSIONI, PRESSING SULLA LEGA	6
	Ilcentro.Gelocal.it (web)	22/08/2011	LE PROVINCE: I PICCOLI COMUNI NON SI TOCCANO	7
	Lavoce-nuova.it (web)	22/08/2011	5 STELLE: POLTRONIFICI, ABOLIAMOLE TUTTE	8
	MET - Provincia di Firenze (web)	22/08/2011	ABOLIZIONE PROVINCE: FRATONI IN RISPOSTA AL CAPOGRUPPO PDL IN CONSIGLIO PROVINCIALE, MARCELLO PACI	9
	Relloonline.it (web)	22/08/2011	SOPPRESSIONE PROVINCIA, MELILLI CONVOCA I SINDACI	10
5	Il Domani della Calabria	21/08/2011	CHE BEL 150MO! L'ITALIA SI FA A PEZZI PER NON PERDERE L'IDENTITA'	11
31	Otto Pagine	21/08/2011	PROVINCE, LA LEGA: "STOP AL TAGLIO" -	12
17	Giornale di Sicilia - Ed. Enna	20/08/2011	MONACO CON I COLLEGHI "SOPPRESSI"	14
3	Il Quotidiano del Molise	20/08/2011	L'UPI ERGE LE BARRICATE CONTRO IL GOVERNO CRITICO VASCO ERRAVI: IL DECRETO VA RISCritto CON GLI ENTI	15
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
15	Il Sole 24 Ore	23/08/2011	AUMENTO IVA PER CANCELLARE LA SUPER-IRPEF (D.Colombo)	16
15	Il Sole 24 Ore	23/08/2011	GIUSTIZIA E CONTRATTI NEGLI EMENDAMENTI PD	17
15	Il Sole 24 Ore	23/08/2011	PENSIONI, STOP DEFINITIVO DI BOSSI (L.Ostellino)	18
18	Il Sole 24 Ore	23/08/2011	MEGLIO TAGLIARE I COMPENSI CHE ELIMINARE LE CARICHE (V.Onida)	20
21	Il Sole 24 Ore	23/08/2011	FEDERALISMO SENZA PARACADUTE (F.Galimberti)	21
16/17	Corriere della Sera	23/08/2011	I FRONTI APERTI E I RISCHI PER LA MANOVRA (E.Marro)	23
18	Corriere della Sera	23/08/2011	GELMINI "NORDISTA" DIFENDE I MUNICIPI (M.Cremonesi)	24
19	Corriere della Sera	23/08/2011	"COSTIAMO MENO DI 13 DEPUTATI" (O.Piscitelli)	25
19	Corriere della Sera	23/08/2011	"PREVIDENZA GIA' RIFORMATA" SACCONI CAUTO SUI RITOCCHI (V.Piccolillo)	26
1	La Repubblica	23/08/2011	IL DUELLO DEI LEADER IN CRISI (C.Maltese)	27
18	La Repubblica	23/08/2011	Int. a G.Alemanno: E ALEMANNO INVOCA LA LINEA DURA "BASTA CON LE FOLLIE DEI LUMBARD" (A.D'argenio)	28
10	La Stampa	23/08/2011	L'AMMUINA PADANA E LE LITURGIE DA PRIMA REPUBBLICA (G.Cerruti)	29
13	La Stampa	23/08/2011	Int. a P.Bersani: BERSANI: SULLE PENSIONI SONO PRONTO A DISCUTERE (F.Geremicca)	31
14	La Stampa	23/08/2011	TORNA L'IPOTESI DI AUMENTARE L'IVA	33
46	La Stampa	23/08/2011	"UNIRE I SERVIZI PER SALVARE I PICCOLI COMUNI" (A.Mondo/A.Rossi)	35
25	Italia Oggi	23/08/2011	LA RIDUZIONE DEI DIRIGENTI FA ROTTA SUGLI ENTI LOCALI (L.Oliveri)	37
25	Italia Oggi	23/08/2011	TAGLI AL BUIO PER ENTI E MINISTERI (F.Cerisano)	38
11	Il Messaggero	23/08/2011	SINDACI IN PIAZZA A TORINO CALDEROLI LAVORA A NUOVE PROPOSTE (R.po.)	39
6	Il Giornale	23/08/2011	LO SCAMBIO: IVA AL 21% E NIENTE SUPERTASSA (A.Signorini)	40
8	Il Giornale	23/08/2011	MENO ASSESSORI? SOLO LA CASTA PIANGE (C.Lottieri)	42
1	Libero Quotidiano	23/08/2011	ECCO DIECI MILIARDI (E SENZA SUPERTASSA) (M.De' manzoni)	44
1	Libero Quotidiano	23/08/2011	MA C'E' PURE UNA MANOVRA OCCULTA (F.Beckis)	46
2	Libero Quotidiano	23/08/2011	SUBITO 10 MILIARDI CON LA SANITA' FEDERALE (A.Scaglia)	48
10/11	L'Unita'	23/08/2011	CANTIERE MANOVRA, IN PARLAMENTO 4 IPOTESI DI CONDONO (B.Di giovanni)	51
16/17	L'Unita'	23/08/2011	"NON SIAMO LA CASTA" A TORINO LA PROTESTA DEI PICCOLI SINDACI (M.Zegarelli)	53
17	L'Unita'	23/08/2011	"ENTI LOCALI COLPITI ALLA CIECA"	55

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano			
4	Europa	23/08/2011 <i>AL SENATO L'ASSALTO ALLA MANOVRA CHE NON C'E' (S.Baldolini)</i>	56
5	Europa	23/08/2011 <i>I DISTINGUO IN CASA CGIL (F.Bagozzi)</i>	58
7	Il Fatto Quotidiano	23/08/2011 <i>TAGLI, COMUNI IN APNEA LA RIVOLTA DEI CAMPANILI (M.Palombi)</i>	59
18	Il Fatto Quotidiano	23/08/2011 <i>C'E' PAREGGIO E PAREGGIO (U.Arrigo)</i>	61
7	Il Manifesto	23/08/2011 <i>COMUNI, SINDACI PRONTI ALLA BATTAGLIA: "TUTTI A ROMA, VENDEREMO CARA LA PELLE" (C.Lania)</i>	62
7	Il Manifesto	23/08/2011 <i>Int. a S.Mangiameli: "SCELTA IRRAGIONEVOLE E NON FA RISPARIARE" (D.Preziosi)</i>	63
8/9	Il Riformista	23/08/2011 <i>MANOVRA, ANCORA APERTI I NODI PREVIDENZA E FISCO (R.Maiorano)</i>	66
Rubrica: Pubblica amministrazione			
39	La Repubblica	23/08/2011 <i>"SIAMO POLTRONE A COSTO ZERO"</i>	68
Rubrica: Politica nazionale: primo piano			
1	Il Sole 24 Ore	23/08/2011 <i>LA FALSA EQUITA' DELLA POLITICA DEBOLE (F.Forquet)</i>	69
1	Il Sole 24 Ore	23/08/2011 <i>SE IL BARICENTRO DEL PAESE SI SPOSTA AL QUIRINALE (S.Folli)</i>	70
14	Il Sole 24 Ore	23/08/2011 <i>PAREGGIO DI BILANCIO IN COSTITUZIONE, VINCOLO EFFICACE (F.Clementi)</i>	71
Rubrica: Economia nazionale: primo piano			
1	Il Sole 24 Ore	23/08/2011 <i>EUROUNIONBOND ECCO CIO' CHE VA FATTO (R.Prodi/A.Quadrio curzio)</i>	72
7	Il Sole 24 Ore	23/08/2011 <i>"STIME ITALIANE TROPPO ROSEE" (I.Bufacchi)</i>	76
18	Il Sole 24 Ore	23/08/2011 <i>ALL'INIZIO LA FUSIONE PUO' FAR CRESCERE I COSTI (Ma.fe.)</i>	77
18	Il Sole 24 Ore	23/08/2011 <i>PICCOLI COMUNI, DOSSIER APERTO (M.Ferrando)</i>	78
24	Il Sole 24 Ore	23/08/2011 <i>AMICI LIBERALI, SE CI SIETE ANCORA BATTETE UN COLPO (PER IL PAESE) (R.Gallo)</i>	79

Trattative febbrili per salvare la Provincia

Il destino del San Cristoforo al centro di una raffica di vertici. A Roma

di **ALESSANDRO GIGANTE**

— LODI —

SETTIMANA calda quella che si è aperta ieri sul fronte manovra. Il tema più caldo nel lodigiano rimane quello della paventata soppressione della Provincia di Lodi, ma ad essere coinvolta nel dibattito è l'intera ricaduta della manovra sugli enti locali, con tutti i soggetti coinvolti che dopo la pausa del weekend riaffilano le armi in vista di incontri ritenuti decisivi per stoppare (o comunque cambiare) gli effetti del provvedimento.

DOMANI alle 15 Roma si riunirà l'ufficio di presidenza dell'Unione Italiana Province, a cui parteciperà anche una delegazione Lodigiana. «Nel tavolo — ha spiegato il presidente dell'Upi **Giuseppe** Castiglione — si cercherà di definire una strategia unitaria per contrastare i tagli degli en-

ti, che riteniamo inutili». Mentre per giovedì alle 15 è fissato sempre a Roma il direttivo dell'Associazione dei Comuni Italiani. Il 29 agosto sarà poi il turno del Consiglio comunale di Lodi, che si riunirà per preparare le proprie contromisure al provvedimento dopo la grande manifestazione di Milano in cui tutti i sindaci dell'Anci scenderanno in piazza per far udire la propria voce. Sarà presente anche il primo cittadino di Lodi, Lorenzo Guerini, ideatore del "comitato dei soppressi" che continua a raccogliere adesioni. «Ci sono giunte altre lettere da amministrazioni a rischio di taglio — fanno sapere dal Comune — ma ancora è presto per definire una strategia d'insieme».

SUL FRONTE sindacale si riuniranno sempre domani a Roma i segretari provinciali della Cgil, tra cui il lodigiano Domenico Campagnoli. Sul tavolo l'ipotesi

delegazioni lodigiane

di uno sciopero generale, che nel sindacato danno come sempre più probabile, e di singole manifestazioni con modalità diverse da città a città in aggiunta a quella nazionale già proclamata dalla Fiom per 5 e 6 settembre.

INTANTO ieri lo studio pubblicato dall'Istituto per la Finanza e l'Economia Locale dell'Anci sul possibile impatto della manovra nel comparto dei Comuni ha svelato come i tagli stabiliti per il 2012 possano essere ammortizzati da Comune di Lodi con il raddoppio dell'aliquota Irpef. «Passando dallo 0,20% attuale allo 0,41% — spiegano dall'ufficio stampa del Comune — i 1.571.000 euro tagliati potrebbero essere integralmente recuperati. Ma come amministrazione non abbiamo alcuna voglia di aumentare le tasse. La nostra aliquota è bassa perché siamo stati tra i pochi ad abbassare in questi anni la pressione fiscale. Il Governo non può far fare a noi il lavoro sporco. Le nostre tasse non le toccheremo».

CONTRO I TAGLI

**Il capoluogo potrebbe raddoppiare l'Irpef
«Ma non alzeremo le tasse»**



DIBATTITO
Sopra da sinistra
Lino Osvaldo Felissari
Pietro Foroni
e Massimo Codari
dopo la conferenza
dei capigruppo di giovedì
A lato il consiglio comunale
della città di Lodi
che si riunirà il 29 agosto
per discutere della manovra



PREOCCUPAZIONE
Sotto Palazzo
San Cristoforo
sede della Provincia
a rischio soppressione



www.ecostampa.it

2 PRIMO PIANO

EFFETTO MANOVRA

LEGGITA

Trattative febbrili per salvare
Il destino del San Cristoforo ai vertici di vertice a Roma

la Provincia
delocalizza le funzioni

SCERTICO

CONTRARIO

«Soppressione inutile, gli sprechi sono altri»

SCERTICO

«L'ente è troppo lontano dalle nostre esigenze»

102219

gonews.it

Giornale Orario

1861 - 2011
150° Unità d'Italia

Il quotidiano on-line dell'Empolese Valdelsa e oltre

| registrati |



Politica



cerca

Prima Pagina

Cronaca

Attualità

Front Office

Cultura

Politica

Sport

Utility

Tempo Libero

Magazine

Utenti Online: 201
 Contatti Oggi
 Utenti: 15881
 Pagine: 47368
 Contatti Ieri
 Utenti: 15611
 Pagine: 42555

utente

password

login

registrarli

password dimenticata?

ascolta la radio

Google™

contattaci

Redazione
 057172250
 Pubblicità
 0571700931

PISTOIA



'Taglio' delle Province, Federica Fratoni: "Se sono inutili si aboliscono tutte"

Il presidente dell'ente risponde al capogruppo del PdL in consiglio **Marcello Paci**. **"Non possono valere discutibili criteri salva feudi: così si creano territori e cittadini, di serie A e di serie B"**

22/08/2011 - 15:49

0 commenti

"Rispondo brevemente, e per dovere di correttezza, alle esternazioni rilasciate a mezzo stampa dal capogruppo del PdL in consiglio provinciale, Marcello Paci, sulla possibile abolizione della Provincia di Pistoia.

Premesso che non son qui a salvaguardare la poltrona, mi sembra curioso che sia proprio Paci e la sua parte politica a parlare di incertezza e confusione, vista l'estrema ambiguità e il marasma che caratterizzano la manovra varata dal governo, a detta anche di buona parte della maggioranza.

Detto ciò, sulla questione province credo di essere stata chiara: se sono inutili si aboliscono tutte, altrimenti non possono valere discutibili criteri salva feudi, a preservarne alcune e cancellarne altre. In questo modo si creano territori, e insieme cittadini, di serie A e di serie B.

Ritengo che emergenza e semplici parametri numerici non siano i principi attraverso i quali far passare una riorganizzazione dell'apparato statale, che è, senza dubbio, necessaria, per razionalizzare le spese e rendere più efficiente l'amministrazione.

In quest'ottica, dico che Pistoia, Prato e Firenze non sono territori da annettere, ma realtà specifiche che, nel rispetto della propria identità e dignità, devono trovare posto all'interno di un sistema e resto convinta che un progetto di area metropolitana sia l'ipotesi migliore.

L'area vasta è la soluzione più congeniale e una grande opportunità di sviluppo per il territorio, soprattutto se inserita in un progetto più ampio di tre grandi aree toscane, ma non è cosa che può nascere da oggi a domani.

E' necessario anzitutto che la manovra sia rivista con maggiore equità e buon senso, sia per i tagli pesantissimi ai trasferimenti agli enti locali e la messa a rischio di tanti servizi essenziali, nonché per la tutela di diritti e valori riconosciuti dalla carta costituzionale.

Sulla questione province, già la prossima settimana si apre con un appuntamento importante, mercoledì 24 agosto, con l'incontro a Roma convocato dal presidente dell'Upi Nazionale Giuseppe Castiglione, per definire una strategia comune e capire i margini di emendamento che sussistono di fronte alla manovra.

Federica Fratoni, presidente Provincia di Pistoia



◀ INDIETRO

LA MANOVRA Cgil: "Sbagliata una riforma solo per fare cassa"

Alfano convoca il Tavolo su enti locali Pensioni, pressing sulla Lega

■ La prossima settimana il segretario del Pdl, Angelino Alfano (nella foto), convocherà un tavolo con gli enti locali per parlare dei tagli della manovra. Lo annuncia Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati del Pdl. L'incontro dovrebbe tenersi martedì o mercoledì.

"Il Pdl - dice Napoli - è impegnato sulla manovra finanziaria e non trascura nessuno dei fronti aperti. Il sacrificio chiesto agli enti locali sarà al centro di un tavolo convocato dal segretario Angelino Alfano per la prossima settimana. Si tratta di un esame

approfondito, come del resto assicurano alcuni dei nomi invitati: il sindaco di Roma Gianni Alemanno; il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni; il presidente dell'Unione delle Province italiane, **Giuseppe Castiglione** e il sottoscritto".

In vista dell'appuntamento di domani al Senato, quando la Manovra da 45,5 miliardi inizierà l'iter in commissione, si moltiplicano le proposte di modiche e si fa sempre più intenso il pressing sulla Lega perché apra a interventi sulle pensioni. Ancor

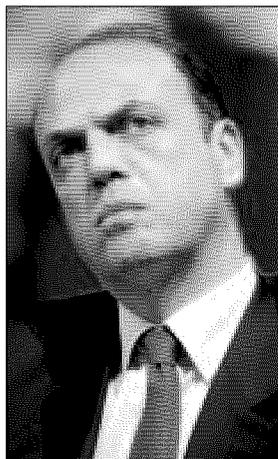
più alla luce delle parole del se-

gretario del Pdl Angelino Alfano, secondo il quale la "riforma della previdenza" potrebbe permettere di "ridurre i tagli agli enti locali", spina nel fianco per gli amministratori del Carroccio.

"Condivido le valutazioni di Angelino Alfano: è giusto ampliare l'intervento sulle pensioni - afferma il deputato Pdl Giuliano Cazzola - allo scopo di destinare maggiori risorse agli enti locali". Per il parlamentare "è assurdo non chiedere il sacrificio di lavorare un po' più a lungo a quanti hanno i requisiti per la pensione di anzianità (sono circa 250mila

all'anno) se con i risparmi acquisiti si possono salvaguardare importanti servizi erogati dai Comuni virtuosi".

E sulla riforma previdenziale arriva un monito dalla Cgil. "E' sbagliato affrontare la riforma delle pensioni solo per fare cassa - ha detto la leader della Cgil, Susanna Camusso - Innanzitutto bisogna ricostruire una condizione che non si può annunciare ogni mese una modifica toccando diritti e certezze. Poi avrei grande attenzione per i giovani, non si può pensare a una prosecuzione infinita della vita lavorativa".




 CERCA

Sei in: Pescara Home Cronaca Le Province: i piccoli comuni non si toccano

CONDIVIDI +

Le Province: i piccoli comuni non si toccano

Si allarga la protesta in Abruzzo. I quattro presidenti: meglio abolire consorzi e Ato

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di **PESCARA**

di Loris Zamparelli



PESCARA. No alla soppressione fisica dei piccoli Comuni, dalla quale non si avrebbero risparmi sostanziali di denaro, ma sì alla gestione condivisa dei servizi nell'ottica di un miglioramento delle prestazioni offerte ai cittadini. Questo, in sintesi, è il pensiero unitario dei presidenti delle quattro Province abruzzesi, Enrico Di Giuseppantonio, Antonio Del Corvo, Guerino Testa e Valter Catarra, in merito al decreto governativo che vorrebbe accorpare i borghi, i piccoli centri al di sotto dei mille residenti.

Nel frattempo, questa mattina a mezzogiorno, i sindaci dei piccoli Comuni del Pescara se si riuniranno nel palazzo della Provincia del capoluogo per protestare contro il progetto di soppressione dei borghi con meno di mille di abitanti. A guidare il raduno sarà **Antonio Di Marco**, sindaco di Abbateggio.

«Fin quando non ci saranno i decreti attuativi stiamo parlando di una cosa troppo generica», dice **Guerino Testa** (Pdl), presidente della Provincia di Pescara. «Sono d'accordo sull'impostazione di voler razionalizzare le funzioni, ma questo deve avvenire a partire dalle Regioni fino ad arrivare al piccolo Comune. Nel senso che spesso si assiste a una sovrapposizione di funzioni».

Testa punta anche al rilancio delle Province che «dovrebbero farsi carico di tutte le funzioni degli enti sovracomunali, mentre i piccoli Comuni, che devono continuare a esistere, devono svolgere le loro funzioni in modo congiunto».

«Oggi», aggiunge il presidente della Provincia di Pescara, «non è più possibile che queste ridotte realtà abbiano la gestione dei rifiuti in maniera isolata, così per la ragioneria o per la polizia municipale. Su questi aspetti ci deve essere una riorganizzazione e una ottimizzazione».

Per Testa la fusione di alcuni servizi serve per centrare tre obiettivi: «Razionalizzazione della spesa pubblica, meno burocrazia, che è il male che maggiormente affligge l'Italia, e dare servizi di qualità ai cittadini».

«Avrei preferito che prima ci fosse stato un tavolo di discussione», afferma **Valter Catarra** (Pdl), presidente della Provincia di Teramo, che aggiunge: «Se ci si fosse seduti a tavolino con l'Ani, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, e con **l'Upi, l'Unione Province italiane**, sarebbe stato meglio. Magari ci sono Comuni sotto i mille abitanti, ma particolarmente storici, che non vale la pena andare a togliere».

«In linea di massima, sono d'accordo sulla soppressione dei Comuni», prosegue Catarra, «ma farlo solo con quelli sotto i mille abitanti non credo ci sia un'evidente riduzione delle spese. Poteva essere fissato il tetto dei cinquemila. Non penso ci sarà quel grande risparmio di cui tanto si parla. Si tagliano dieci sindaci che in totale prendono una cifra irrisoria. Lo stesso dicasi per assessori e consiglieri. Va ripensata la struttura, questo sì. Perché le piccole realtà hanno difficoltà a fare programmazione e pianificazione. Sono d'accordo a un riassetto in questo senso con l'eliminazione di qualche comune, ma farlo per risparmiare gli stipendi mi sembra una manovra populista o una trovata pubblicitaria».

Secondo Catarra, inoltre, non sarà nemmeno semplice accorpare i Comuni: «Sarà sicuramente un'operazione complessa. Credo che varrà il criterio territoriale, ma si dovrà anche verificare la compatibilità storica e sociale delle singole realtà. In tal senso, il decreto attuativo va studiato sicuramente molto bene, perché potrebbero crearsi problemi di vario genere».

«Se avessimo risparmiato 30/40 miliardi di euro», il presidente della Provincia di Teramo, «allora valeva la pena affrontare questo percorso, ma così mi pare più una boutade. Siccome tutti lo vogliono, vanno incontro all'opinione pubblica».

Non appare convinto della scelta neanche **Enrico Di Giuseppantonio** (Udc), presidente della Provincia di Chieti: «Sono molto perplesso perché un'operazione del genere non credo vada fatta con un decreto. Andrebbe invece varata la riforma del Codice delle autonomie, un progetto di legge che è in Parlamento da molti anni e che non si riesce a portare all'approvazione, con il quale si capirebbe la gerarchia tra gli enti. Non credo altresì che riducendo il numero dei Comuni si abbassino le spese della politica e i costi di gestione degli enti territoriali».

22 agosto 2011

Pagina 1 di 2 1 2 »

Persone

Luigi Albore Mascia	Eugenio Seccia
Silvia Santoro	Isabella del Trecco
Armando Foschi	Giuseppe Spadaccini
Stefano Cardelli	Antonio Solimini
Berardino Fiorilli	Pasquale di Palo
Pierfrancesco Muriana	Salvatore Invidia

→ TUTTI I NOMI

IMMOBILI	VIAGGI	MOTORI
LAVORO	SERVIZI	BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO

SUBITO!

Trova Indirizzi Utili

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Pescara

Vicino a CERCA

NAVIGA PER CATEGORIA:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENCE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI

5 STELLE: POLTRONIFICI, ABOLIAMOLE TUTTE

ROVIGO - Vanni Destro, del Movimento 5 Stelle fa sapere la posizione del suo movimento sul caso Provincia: per lui andrebbero tutte abolite. Le istituzioni - dice - hanno un senso quando sono funzionali al cittadino, non quando sono sovrastruttura inutile e onerosa. Le province sono questo, una sovrastruttura inutile e dovevano scomparire, nelle intenzioni dei legislatori, quando sono nate le regioni, nel 1970, 41 anni fa. Nel 1990, poi, si sarebbero dovute sostituire con le Aree metropolitane. E ancora: Con la finanziaria dell'anno scorso dovevano sparire quelle con meno di 220mila abitanti. Secondo **l'Unione province italiane**, fonte non sospetta, spero, costano l'anno la bellezza di 12 miliardi di euro per il loro funzionamento più 2,15 miliardi tra stipendi dei 61000 dipendenti e i 4200 politici. Dal 2000 ad oggi il loro costo è aumentato del 70%. Nel programma elettorale del 2008 del Pdl-Lega e del Pd ne era prevista l'abolizione o l'accorpamento. Perché sopravvivono e, peggio, si moltiplicano, erano 91 dopo la seconda guerra mondiale ora sono 110, oltre 40 anni dopo la loro teorica abolizione? Presto detto: sono poltronifici e macchine per la creazione del consenso elettorale. Per Destro garantiscono 46 poltrone presidenziali al Pd, 39 al Pdl, 13 alla Lega, 6 all'Udc, 2 a Mpa e Margherita, una a Sel, una all'Union Valdotaïne, una al Sudtiroler Volkspartei, una all'UpT. Le competenze delle Province sono praticamente nulle e possono essere tranquillamente assorbite dalle Regioni e dai Comuni. I tagli alla sanità previsti con l'attuale manovra economica sono 7 miliardi di euro meglio spenderli lì quei denari, o no? E dovrebbe essere l'inizio di un taglio progressivo dei costi della politica che dimostri finalmente, oltre che fare qualche recupero economico, che i sacrifici vanno prima esemplificati dalla testa del Paese. Le Province andrebbero abolite tutte, non solo Rovigo o poche altre, questo significherebbe solo caos e difficoltà per chi viene abolito. Il taglio deve essere netto, deciso e complessivo. Non per salvarne 5 o 29 bisognerebbe battersi, ma per liquidarle tutte. Non se ne sentirebbe la mancanza neppure dal punto di vista dell'omogeneità culturale, visto che l'identità di quel tipo attiene ai municipi o ad aree poco più vaste (ditemi se Melara ha qualcosa in comune con Pettorazza o Arquà Polesine con Porto Tolle). Qui non si tratta di morire mantovani o veneziani, si tratta di fare il necessario per il nostro Paese e intraprendere una strada di rigore e serietà politico-economici che da noi latitano da troppo tempo. Abolirne 110, province, per salvarne forse una, l'Italia.



News dalle Pubbliche Amministrazioni
della Provincia di Firenze

Area Fiorentina | Chianti | Empolese Valdelsa | Mugello | Piana | Val di Sieve | Valdarno | Cerca:

Home | Primo piano | Agenzia | Archivio | Top News | Redattori | Canali | Newsletter | Rss | Edicola

Provincia di Pistoia

ABOLIZIONE PROVINCE: FRATONI IN RISPOSTA AL CAPOGRUPPO PDL IN CONSIGLIO PROVINCIALE, MARCELLO PACI

"Curioso sia la sua parte politica a parlare di confusione. Pistoia, Prato e Firenze non sono territori da anettere, ma realtà specifiche da ridisegnare in un progetto ragionato e funzionale"

Rispondo brevemente, e per dovere di correttezza, alle esternazioni rilasciate a mezzo stampa dal capogruppo del Pdl in consiglio provinciale, Marcello Paci, sulla possibile abolizione della Provincia di Pistoia.

Premesso che non son qui a salvaguardare la poltrona, mi sembra curioso che sia proprio Paci e la sua parte politica a parlare di incertezza e confusione, vista l'estrema ambiguità e il marasma che caratterizzano la manovra varata dal governo, a detta anche di buona parte della maggioranza.

Detto ciò, sulla questione province credo di essere stata chiara: se sono inutili si aboliscono tutte, altrimenti non possono valere discutibili criteri salva feudi, a preservarne alcune e cancellarne altre. In questo modo si creano territori, e insieme cittadini, di serie A e di serie B.

Ritengo che emergenza e semplici parametri numerici non siano i principi attraverso i quali far passare una riorganizzazione dell'apparato statale, che è, senza dubbio, necessaria, per razionalizzare le spese e rendere più efficiente l'amministrazione.

In quest'ottica, dico che Pistoia, Prato e Firenze non sono territori da anettere, ma realtà specifiche che, nel rispetto della propria identità e dignità, devono trovare posto all'interno di un sistema e resto convinta che un progetto di area metropolitana sia l'ipotesi migliore.

L'area vasta è la soluzione più congeniale e una grande opportunità di sviluppo per il territorio, soprattutto se inserita in un progetto più ampio di tre grandi aree toscane, ma non è cosa che può nascere da oggi a domani.

E' necessario anzitutto che la manovra sia rivista con maggiore equità e buon senso, sia per i tagli pesantissimi ai trasferimenti agli enti locali e la messa a rischio di tanti servizi essenziali, nonché per la tutela di diritti e valori riconosciuti dalla carta costituzionale.

Sulla questione province, già la prossima settimana si apre con un appuntamento importante, mercoledì 24 agosto, con l'incontro a Roma convocato dal Presidente dell'Upi Nazionale **Giuseppe Castiglione**, per definire una strategia comune e capire i margini di emendamento che sussistono di fronte alla manovra.

Federica Fratoni

22/08/2011 9.28
Provincia di Pistoia

[^ inizio pagina](#)

- [Primo piano](#)
- [Toscana](#)
- [Finanza](#)
- [Sport](#)

ANSA.IT Top News

[Ansa Top News - Tutti gli Rss](#)

ANSA.IT Toscana

[Ansa Toscana - Tutti gli Rss](#)

ANSA.IT Finanza

[Ansa Finanza - Tutti gli Rss](#)

ANSA.IT Sport

[Ansa Sport - Tutti gli Rss](#)



VIABILITÀ



METEO



SPETTACOLI



EVENTI

Novità da:

- [Regione Toscana](#)
- [Provincia di Firenze](#)
- [Comune di Firenze](#)

Servizi e strumenti



[Accessibilità](#) | [Scelta rapida](#)

- Met
- Archivio news
- Archivio 2002-05
- Redattori
- Canali
- Ricerca
- Gadgets
- Edicola

- Provincia
- Home Provincia
- Notiziario
- Consiglio Provinciale
- U.R.P.

- Newsletter
- Met
- Consiglio Provinciale
- Sport

- Area riservata
- Login



Home » Attualità » Primo piano » Soppressione Provincia, Melilli convoca i sindaci

Soppressione Provincia, Melilli convoca i sindaci

LUNEDÌ 22 AGOSTO 2011 09:54 |



Il presidente della Provincia di Rieti, Fabio Melilli, ha convocato i sindaci della provincia di Rieti sabato 27 agosto alle ore 10 per discutere delle disposizioni contenute nella recente Manovra finanziaria varata dal Governo con il decreto legge 138 del 13 agosto 2011 che prevede la soppressione dell'Ente Provincia, e conseguentemente degli uffici territoriali di Governo nella città di Rieti, e l'accorpamento dei piccoli Comuni.

Alla riunione che si svolgerà nella Sala consiliare della sede della Provincia di Rieti, in via Salaria 3, il presidente Melilli ha invitato anche il senatore Angelo Maria Cicolani, l'assessore regionale Gabriella Sentinelli e i consiglieri regionali Lidia Nobili, Antonio Cicchetti e Mario Perilli.

Il presidente Melilli inoltre mercoledì 24 agosto, nella sede dell'Unione delle Province d'Italia a Roma alle ore 15, parteciperà ad una riunione convocata dal presidente del'Upj Giuseppe Castiglione con i presidenti delle altre Province a rischio soppressione.

Consiglia | Registrazione per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

Cultura ed eventi



Cultura ed eventi sempre aggiornati della nostra città. Visita la sezione

Ultime notizie

- Real Rieti in A, tutto pronto per il campionato in massima serie
- Soppressione Provincia, Melilli convoca i sindaci
- Amatrice-Configno, sospensione della circolazione lungo il percorso
- Abolizione Province, Melilli: "Giusta analisi della Polverini"
- Giornata Mondiale della Gioventù, 200 giovani cattolici reatini alla volta di Madrid

ITALGIOCHI 2011
 www.italgiochi.com
 0746 221008

con la collaborazione di
Foto Flash
 di Massimo Renzi
 0746.497231
 www.fotoflashrieti.it

RIETI CUORE PICCANTE
 FIERA CAMPIONARIA MONDIALE DEL PEPERONCINO
 MOSTRA MERCATO PRODOTTI TIPICI AL PEPERONCINO
 RIETI 21-24 LUGLIO 2011

CNA RIETI
 gamenet point
 Gioca e vinci con Gamenet!

ASM TRASPORTO FARMACIE IGIENE URB.
 Azienda Servizi Municipali Rieti S.p.A.
 www.asmrieti.it

Gli eventi
 musica
 teatro
 danza
 ...e molto altro

Chi vuol diventare francese, chi un principato indipendente: tutti in rivolta

Che bel 150mo! L'Italia si fa a pezzi per non perdere l'identità

di Max Biondi

ROMA - Meteora a parte, quella che inizia lunedì potrebbe essere una settimana decisamente calda, se non rovente, nei rapporti tra Governo, Regioni e Enti locali. Smessi gli abiti istituzionali che hanno indossato l'ultima volta venerdì 12 luglio nell'incontro a Palazzo Chigi con l'esecutivo, Regioni, Comuni e Province riuniranno nei prossimi giorni i propri consigli per decidere se e come portare in piazza lo scontento sui tagli imposti dalla manovra. A rompere gli indugi saranno le Province, che mercoledì vedranno riunire i vertici dell'Upi per stabilire "un piano di azione per contrastare gli interventi previsti dalla Manovra economica". A seguire i Comuni, anch'essi piuttosto arrabbiati, che il giorno dopo, giovedì 25, riuniranno il Comitato direttivo straordinario (con un solo punto all'ordine del giorno: 'valutazioni e decisioni sugli effetti positivi della Manovra finanziaria'), che sarà in qualche modo preparatorio alla manifestazione di lunedì 29 agosto a Milano, la cui partecipazione è stata caldeggiata da una lunga lettera firmata dal presidente facente funzione dell'Associazione Osvaldo Napoli e dal Coordinatore nazionale dei Piccoli Comuni Mauro Guerra. Le Regioni invece decideranno il da farsi

in una Conferenza straordinaria nella quale, ha spiegato pochi giorni fa il presidente Errani, "valuteremo le iniziative da assumere nei confronti dell'esecutivo e per sollecitare il Parlamento ai necessari cambiamenti". Ma l'agenda delle mobilitazioni non può ignorare la protesta organizzata da Anci, Uncecm (comunità montane), Anpci (piccoli comuni che faranno una "marcia su Roma" il 26 agosto) e Legautonomie del Piemonte per lunedì a Torino, alla quale parteciperanno sindaci e amministratori comunali - compresi i primi cittadini dei 598 municipi piemontesi che rischiano di essere soppressi - per manifestare a partire dalle ore 10 davanti alla Prefettura.

E proprio questa protesta, ha spiegato più di un addetto ai lavori, avrebbe avuto il merito di fare da apripista a tutta una serie di manifestazioni su cui ormai da tempo sembrano essere arroccate le speranze della base del mondo delle autonomie locali. Sul fronte delle Province, pochi giorni fa il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione (che guida anche, per il Pdl, la Provincia di Catania) ha annunciato che la riunione di mercoledì 24 insieme ai vicepresidenti e al presidente del Consiglio Direttivo dell'organizzazione delinea se e come dissotterrare l'ascia di guerra. Del resto, ha spiegato, "non si può pensare di cambiare l'assetto istituzionale del Paese con un decreto legge", invocando contestualmente il ri-

spetto dell'art.133 della Costituzione.

La manifestazione meneghina dell'Ance vuole invece essere una risposta agli accorpamenti dei comuni sotto i 1.000 abitanti. Di questo, hanno scritto Napoli e Guerra, "si parla con incredibile faciloneria, allo stesso modo dell'eliminazione di giunte e consigli e quindi in sostanza alla sparizione dei Comuni". L'evento verrà poi ripetuto per le regioni del Centro il 23 settembre a Perugia, secondo quanto

previsto dal consiglio nazionale dell'associazione il 14 luglio a Livorno. Infine, sul fronte delle Regioni, la Conferenza straordinaria che dovrebbe tenersi a fine mese, dovrà fare i conti con una premessa fatta pochi giorni fa da Errani, secondo il quale "gli enti locali e le Regioni hanno già dato con le manovre precedenti e hanno dato in modo sproporzionato rispetto al governo e alle amministrazioni centrali".

C'è chi vuole annettersi alla Francia, chi alla Svizzera. Chi vuole fondare un principato o chi pensa di poter "conquistare" il territorio del vicino, allargare i propri confini e rivisitare la toponomastica regionale. E' una geografia tutta da riscrivere quella italiana. Nell'anno in cui l'Unità nazionale celebra (a fatica) il suo 150mo anniversario, il Paese scricchiola e minaccia di sfaldarsi. Se non nei fatti, almeno nelle intenzioni. Province e Comuni, su cui sta per calare la scure della

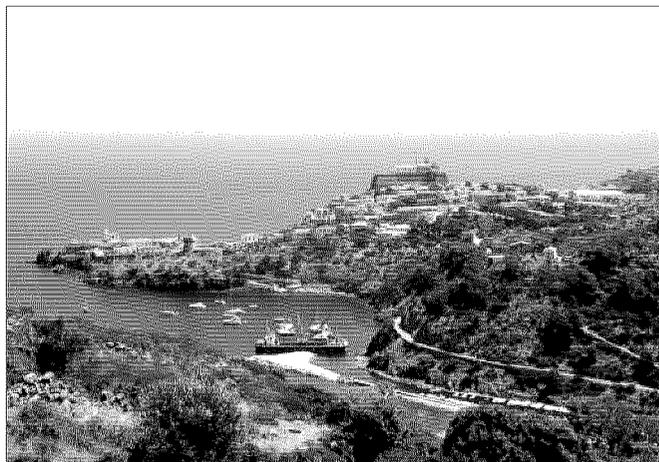
manovra, scherzano, ma le pensano tutte pur di veder "sopravvivere" la propria autonomia, pur di poter continuare a esistere nonostante il feudo sia troppo poco esteso o gli abitanti sotto la propria "potestà" siano un numero troppo esiguo. Si pensa a tutto, dunque, anche alla legalizzazione della prostituzione.

L'idea di una secessione, questa volta, non parte dalla pianura padana, ma dalla Liguria: i presidenti delle province di Imperia e Savona e i sindaci di Sanremo, Imperia, Ventimiglia, Loano e Finale vogliono indire un referendum per accorparsi alla provincia di Cuneo, in vista di un ampliamento della regione Costa Azzurra francese. Simile il caso del Comune di Capraia (Livorno), isola al largo della Toscana, più vicina alla Corsica che all'Italia. Secondo il censimento del 2001 gli abitanti sono 333: nel caso in cui il comune venga cancellato, gli abitanti preferiscono "andare con la Corsica" piuttosto che restare in Italia.

La Provincia di Sondrio (che alla fine è stata "risparmiata" grazie all'introduzione nella manovra del criterio dell'estensione) aveva invece minacciato un referendum per traslocare in Svizzera. Anche il Comune di Filetino (Frosinone), a rischio perché al di sotto dei mille abitanti, ci va giù pesante: non si vuole annettere a nessun altro ente e aspira a diventare un "principato": quando sarà autonomo tasserà l'acqua presa dalle sue sorgenti.

Il Comune di Capraia (LI), isola al largo della Toscana, più vicina alla Corsica che all'Italia conta 333 abitanti: se deve essere soppresso preferisce diventare corso

Il Comune di Filetino (FR), a rischio perché al di sotto dei mille abitanti, aspira a diventare un "principato" con Emanuele Filiberto come re: ma lui ha detto no grazie



Enti locali, protesta ovunque.
Nel Settentrione gli amministratori
in piazza contestano la manovra

Mastella punta sul Molisannio.
Mentre Savona e Imperia puntano
su Cuneo, il Sannio cerca il Molise

Province, la Lega: «Stop al taglio...»

Da domani il decreto è all'esame del Senato
Caos nel Pdl, Formigoni: «Azzeriamo i vertici»

CHRISTIAN MASIELLO
Avellino

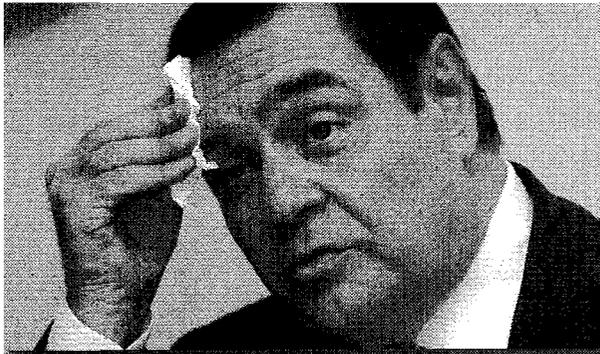
Gli enti locali si preparano a portare la manovra in piazza. Al di là del merito dei provvedimenti, i rappresentanti delle regioni, dei comuni e delle province contestano un provvedimento emergenziale del governo con il quale di fatto si cancellano le autonomie locali italiane. Secondo le varie associazioni degli enti territoriali, l'Italia si prepara ad una marcia indietro rispetto alla stessa riforma che portò alla nascita delle Regioni. Oggi la capacità di spesa delle giunte regionali si approssima alla pura normale amministrazione, con un sostanziale ridimensionamento delle prerogative effettive dei governi locali. Oltre ai tagli pesantissimi inflitti sui trasferimenti all'intero sistema, gli enti locali si preparano a dire no anche al ridisegno delle province, operato senza un criterio politico, storico, culturale e, soprattutto, senza alcuna valutazione dell'impatto delle decisioni sull'ordine pubblico (con gli enti se ne vanno anche presidi e avamposti dello Stato e delle forze dell'ordine). Mercoledì le Province riuniranno i vertici dell'Upi. Dalla riunione uscirà «un piano di azione per contrastare gli interventi previsti dalla Manovra economica», entrando peraltro nello specifico problema della suddivisione dei livelli amministrativi intermedi. Giovedì 25 è previsto il Comitato direttivo straordina-

rio dell'Anci, in vista della manifestazione che si terrà in piazza lunedì 29 agosto a Milano. All'ordine del giorno la finanziaria, con specifico riferimento al taglio dei piccoli comuni. Infine, le Regioni attendono la riunione della Conferenza nazionale, che il presidente Vasco Errani dovrebbe convocare nelle prossime ore. Intanto, l'Anci, l'Uncem (che riunisce le comunità montane), l'Anpci (associazione dei piccoli comuni) e "Legautonomie del Piemonte" domani saranno a Torino, al fianco dei sindaci e degli amministratori comunali dei 598 municipi piemontesi che rischiano di essere soppressi. Dalle ore 10 davanti alla Prefettura la prima grande manifestazione di protesta, che sta di fatto guidando la sollevazione delle autonomie locali italiane. «Non si può pensare di cambiare l'assetto istituzionale del Paese con un decreto legge», ha affermato il presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione**, invocando contestualmente il rispetto dell'articolo 133 della Costituzione. Analogamente, i piccoli comuni ribadiscono la velletarietà di un taglio a un terzo dei municipi italiani che non avrà ricadute concrete sul bilancio dello Stato, ma determinerà un arretramento democratico sui territori. «Si parla con incredibile faciloneria, allo stesso modo dell'eliminazione di giunte e consigli e quindi in sostanza alla sparizione dei Comuni», ha commentato il presidente facente funzioni

Osvaldo Napoli. In attesa del vertice delle regioni, presumibilmente entro la fine del mese, i partiti si stanno mobilitando con diverse e opposte strategie. La complessità della crisi internazionale richiederà un governo forte di qui a pochi mesi, ritengono ormai più o meno in tutte le forze politiche. In questo quadro sulla impostazione della manovra pesa molto l'interesse elettorale. Di qui, la Lega è pronta a chiedere lo stop alle soppressioni di Province e Comuni (perché se a Benevento si pensa al Molisannio, in Liguria Imperia e Savona puntano a Cuneo e guardano alla Costa Azzurra francese...), ma anche a evitare il commissariamento stabile di quasi duemila comuni, che verrebbero sottratti alla logica democratica, con un ulteriore colpo alla rappresentatività della politica e delle istituzioni. Lo stesso governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, nel sollecitare primarie immediate per il Pdl è consapevole che il centrodestra rischia di perdere qui ad un anno, con la premiership di Berlusconi, l'intero schieramento. La proposta di Formigoni, che chiede primarie ad ottobre, sembra preludere a possibili nuovi clamorosi scenari. Con il cattolico-democratico Formigoni, ex Dc e Ccd, sarebbero in tanti a immaginare di fare le valigie del Pdl in assenza di una svolta concreta del partito. E il meeting di Comunione e Liberazione potrebbe rappresentare nelle prossime ore il punto di incontro e dibattito dei democratici cristiani tornati al crocevia della storia repubblicana.



Nella foto: l'ex Guardasigilli Clemente Mastella
Sopra il governatore della Lombardia Formigoni



MANOVRA, MARTEDÌ VERTICE PDL ALFANO TENTA LA MEDIAZIONE

Mentre il governo, incalzato dalle cifre fornite da Italia Futura e dal Pd, tenta di spostare sulla vendita degli immobili pubblici parte degli oneri finanziari imposti dalla manovra, martedì il segretario del Pdl Angelino Alfano dovrà fronteggiare il dissenso interno al suo partito sui conti portati in aula da Berlusconi e Tremonti. I cosiddetti frondisti, che si oppongono alle nuove tasse previste dalla manovra, al segretario chiedono di farsi latore di una sintesi delle loro proposte, ricordando che il premier ha già manifestato la sua disponibilità a correggere le misure.



ROMA

Monaco
con i colleghi
«soppressi»

●●● Il presidente della Provincia Giuseppe Monaco aveva annunciato che il primo obiettivo era quello di coordinare l'azione di tutte le Province in procinto di essere sopresse. E così è stato. Mercoledì 24 agosto alle 15 i presidenti delle Province "da sopprimere per decreto" si sono dati appuntamento a Roma nella sede dell'Upi, Unione delle Province italiane. A presiedere la riunione il presidente nazionale Upi Giuseppe Castiglione, coordinatore siciliano del Pdl e presidente della Provincia di Catania. «E' un risultato importante - dice Monaco - in questo modo non andremo in ordine sparso e le azioni di protesta saranno concordate". Un modo migliore per far sentire la voce dei territori: "Non sarà solo il malcontento di una Provincia a levarsi ma quello di tante". Monaco già mercoledì scorso aveva incaricato i suoi più stretti collaboratori di contattare telefonicamente tutti i presidenti delle Province interessate per concordare una riunione. A stretto giro di posta è stata fissata una data e già mercoledì sera si potrà avere notizia delle prime iniziative da attivare. Sempre mercoledì alle 10 il presidente del consiglio provinciale Massimo Greco ha convocato una seduta, invitando l'assessore regionale alle Autonomie locali Caterina Chinnici, parlamentari, sindaci il presidente dell'Urps Giovanni Avanti e il presidente Upi Castiglione, che sarà assente per presiedere la riunione di Roma. (*PDM*)



L'Upi erge le barricate contro il governo Critico Vasco Errani: il decreto va riscritto con gli enti locali

di Stefania Potente

Il muro contro muro continua. Gli amministratori delle Province sono pronti a far valere le loro ragioni di fronte al governo e cercano di mettere a punto una strategia comune che possa portare ad un dietrofront del governo. Da Roma il senatore Ulisse Di Giacomo ha presentato alcuni emendamenti al testo della manovra per evitare il taglio delle due Province e dei 66 Comuni molisani.

Anche l'Upi (Unione Province Italiane) erge le barricate e chiama a raccolta i presidenti delle Province per contrastare il provvedimento. A Roma mercoledì prossimo si svolgerà un vertice convocato dal presidente Giuseppe Castiglione. "Questa manovra, intervenendo in maniera del tutto improvvisata sul quadro istituzionale del Paese, non ha fatto altro che gettare nel caos le comunità", afferma. Ma c'è di più. "Accanto all'emergenza dettata dal tentativo di cancellare le Province con un decreto legge, che contrasteremo in ogni modo -



Da sinistra, Rosario De Matteis e Luigi Mazzuto

sottolinea - c'è infatti la gravità di una manovra che interviene di nuovo, per la terza volta nel giro di un mese, su Province e Comuni, tagliando risorse destinate ai servizi per i cittadini. I nostri bilanci sono ridotti all'osso: negli ultimi tre anni le entrate e le spese sono diminuite di oltre l'11%, con un taglio di oltre 1,5 miliardi". Una visione condivisa dal presidente della Conferenza Stato - Regioni Vasco Errani, secondo cui "la manovra va riscritta con gli enti locali, già penalizzati dalle precedenti manovre del governo".

Sono pronti a difendere con le unghie e con i denti gli enti da loro amministrati Rosario De Matteis e Luigi Mazzuto: entrambi saranno all'incontro dell'Upi. Per il primo inquilino di Palazzo Magno, "al di là del ruolo ricoperto, sopprimere le Province è un'ingiustizia". Gli fa eco il presidente dell'ente di via Berta: "Non staremo fermi: il senatore Ulisse Di Giacomo è impegnato con il Pdl a difendere le Province". Inoltre, elogia l'impegno del governatore Iorio a fare ricorso alla Corte Costituzionale contro tali tagli.



Emendamenti in arrivo. Pronti i correttivi del Pdl, domani gli ultimi ritocchi nel vertice Alfano-capigruppo

Aumento Iva per cancellare la super-Irpef

Davide Colombi

Marco Rogari

ROMA

******* Sostituzione del contributo di solidarietà con un aumento dello 0,5 o dell'1% dell'Iva escludendo i beni di largo consumo come i generi alimentari. In alternativa: innalzamento della soglia minima del prelievo straordinario da 90mila euro a 100mila o 150mila euro con contestuale introduzione del quoziente familiare e un ritocco più modesto dell'imposta sui consumi. Sono le principali ipotesi di correzione della manovra che dovrebbero trovare posto nel pacchetto di emendamenti del Pdl. Un pacchetto che sarà definito domani dal segretario Angelino Alfano nel vertice con i capigruppo per poi essere sottoposto alla Lega (d'accordo su un ammorbidimento del contributo di solidarietà) e che dovrebbe contenere anche i correttivi sulle pensioni. Anche se dopo

la conferma del no del Carroccio a nuovi interventi sulla previdenza Alfano potrebbe optare, in attesa di qualche spiraglio, per il congelamento, prima della definitiva rinuncia, almeno fino all'inizio della prossima settimana del capitolo pensioni, che però è considerato prioritario anche dai frondisti con cui il segretario Pdl avrà un incontro oggi, nella stessa giornata in cui scatta la maratona della manovra al Senato.

Un cammino a tappe forzate, visto che l'obiettivo è portare il testo in Aula il 5 settembre per consentire a Palazzo Madama di dare il suo via libera al decreto entro il 9 dello stesso mese e inviarlo rapidamente alla Camera. Ma almeno per i primi giorni il percorso del decreto dovrebbe svilupparsi ancora all'insegna della tattica e tra i senatori continua ad esserci chi sostiene che, in mancanza di un vero accordo tra Lega e Pdl, alla

fine il testo potrebbe uscire dal Parlamento sostanzialmente immutato.

Il Pdl è comunque deciso a modificare la manovra. I capigruppo Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, così come altri esponenti di spicco come Massimo Corsaro e Antonio Azzollini (relatore della manovra al Senato) lo hanno lasciato chiaramente intendere. Del pacchetto di emendamenti dovrebbero fare parte anche le dismissioni del patrimonio immobiliare dello Stato, un alleggerimento del giro di vite sul pubblico impiego (Tfr e tredicesime) e anche un intervento sulle pensioni di anzianità, che è sostenuto anche dall'Udc. Nonostante anche il ministro Maurizio Sacconi consideri «angusto» lo spazio per altri interventi, nel Pdl si continua a pensare che quella di un rafforzamento delle misure sulla previdenza sia una strada obbligata.

L'obiettivo massimo sareb-

be quello di arrivare nel 2015 per le anzianità a «quota 100» (la somma di età anagrafica e contributi versati) per bloccare di fatto tutte le coorti di lavoratori che maturano il requisito per il pensionamento anticipato (sono circa 130mila nel periodo). Ma una mediazione potrebbe arrivare anche con il semplice anticipo di «quota 97» al 2012, misura che coincide con l'ultima tappa del vecchio «scalone Maroni» e che, nel 2013, garantirebbe un risparmio di 400 milioni. Ma tra gli emendamenti allo studio c'è anche un anticipo della gradualità con cui si aumenta l'età di vecchiaia a 65 anni delle lavoratrici del settore privato e, in versioni diverse, un ritocco all'insù dell'aliquota contributiva dei lavoratori autonomi, attualmente ferma al 26% contro il 33% dei dipendenti. Correttivi che per il Pdl potrebbero consentire l'allentamento della stretta su enti locali e piccoli Comuni, che ieri hanno protestato a Torino, chiesta dalla Lega.

IL NODO PREVIDENZA

Per le anzianità l'obiettivo è anticipare quota 97 al 2012 e arrivare a quota 100 nel 2015. Si punta alla cessione di immobili pubblici



Giustizia e contratti negli emendamenti Pd

Celestina Dominelli

ROMA

La via è quella già scritta nella contro-manovra presentata la scorsa settimana. A la quale Pierluigi Bersani si incaicca di aggiungere un paletto importante. «Non si possono usare le pensioni per chiudere il baco del giorno», avverte il segretario prima di infilarsi nella riunione al Senato con tecnici e parlamentari per studiare le modifiche al decreto anti-crisi. Dopodiché ai sette punti già noti - dal prelievo un tantum sui capitali scudati alla tracciabilità dei pagamenti sopra i mille euro per arrivare, confida Bersani, a «una terapia d'urto contro l'evasione» - i aggiungono tre nuovi tasselli: i ritorno del falso in bilancio cancellato dal governo Berlusconi; la oppressione dell'articolo 8 della manovra (che disciplina erga omnes i contratti aziendali e territoriali) in

modo da valorizzare, chiarisce Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, «l'accordo siglato il 28 giugno da Confindustria e sindacati». E, infine, la giustizia, dove la stella polare, chiarisce sempre Fassina, «è la macchina organizzativa con proposte che interverranno, per esempio, sulle circoscrizioni giudiziarie o sull'organizzazione degli uffici».

Un vero e proprio decalogo, dunque, che il Pd illustrerà domani alle parti sociali per arrivare a stendere poi gli emendamenti alla manovra. Senza tralasciare il capitolo degli enti locali (dai tagli al loro assetto) su cui è i democratici hanno le idee chiarissime. «Puntiamo, tra l'altro - spiega Davide Zoggia, responsabile enti locali per il Pd - a recuperare le nostre proposte alla manovra di luglio: obbligatorietà delle funzioni associate per i Comuni sotto i 5 mila abitanti e forme incentivan-

ti per fusioni e accorpamenti».

Anche il Terzo polo lavora alle sue modifiche lungo alcune direttrici principali: dai tagli consistenti della spesa per acquisti di beni e servizi e per erogazioni e "fondi perduti" (dai cui proventi riequilibrare in modo selettivo carichi fiscali per le famiglie e le imprese), a liberalizzazioni e soppressione delle Province. E poi ancora contributo di solidarietà (o lo si sopprime o lo si rimodula con il quoziente familiare), enti locali e un intervento immediato sulle pensioni d'anzianità. Una sponda, quest'ultima, a Silvio Berlusconi al quale i centristi rinnovano l'invito «a respingere il ricatto della Lega e a proporre in Parlamento misure serie ed equilibrate. Se troverà questo coraggio troverà anche in Parlamento i voti necessari per approvare il decreto». Su cui Casini e i suoi non escludono la possibilità di una strategia unica con Bersani. «Se lo spirito di fondo sarà condiviso - spiega Gianluca Galletti, vicepresidente dei deputati Udc - sarà possibile arrivare a emendamenti comuni anche con il Pd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MODIFICHE IN PARLAMENTO

Oggi il via in commissione al Senato
Alfano media con i frondisti del Pdl

L'Udc: il premier respinga il ricatto
del Carroccio e avrà i nostri voti

Pensioni, stop definitivo di Bossi

Berlusconi contro il senatur sulla Padania: «Il mio amico sbaglia, l'Italia c'è e ci sarà sempre»

Luca Ostellino

ROMA

La manovra correttiva, varata il 13 agosto dal Consiglio dei ministri, inizia oggi al Senato in commissione Bilancio il suo cammino parlamentare ancora nel segno delle divisioni e dei contrasti all'interno della maggioranza e dello stesso Pdl. L'attesa segreteria politica della Lega, riunita ieri in via Belle-rio, a Milano, per discutere le possibili modifiche al decreto, ha confermato il no a ogni intervento sulle pensioni, irritando non poco gli alleati del Pdl, già alle prese con il confronto interno con i "frondisti", e lo stesso Silvio Berlusconi.

Come aveva assicurato Roberto Caderoli alla vigilia, il vertice leghista non avrebbe portato ad alcuna apertura sul fronte presidenziale e ieri se ne è avuta la definitiva conferma. Il Carroccio non cambia la sua posizione, peraltro, come aveva sottolineato ancora Calderoli, frutto di un accordo politico tra il premier e Umberto Bossi. Quest'ultimo ha imposto una tregua inerna, escludendo qualsiasi cedimento sulle pensioni in cambio di un alleggerimento ai tagli agli enti locali e dopo due ore di segreteria ha affidato proprio a Calderoli il compito di mettere nero su bianco in una nota «i correttivi che la Lega Nord intende presentare come proposte per la manovra». In primo luogo l'alt sulle pensioni: «Le norme relative alla previdenza contenute nel decreto legge 138 sono idonee e non suscettibili di modifica vista l'intesa raggiunta a ri-

guardo tra l'on. Umberto Bossi e l'on. Silvio Berlusconi». Per la Lega vale dunque il testo approvato dal Cdm il 13 agosto. Al contrario, prosegue la nota, vi è «l'assoluta necessità di un ridimensionamento dell'intervento sulle autonomie locali». Terzo punto, «una proposta incisiva ed equa per sconfiggere la grande evasione fiscale e conseguentemente reperire risorse per lo sviluppo del Paese». È stata, per il momento, lasciata cadere l'idea del ministro per la Semplificazione di una «patrimoniale» sui beni di lusso.

L'AGENDA LEGHISTA

Alla segreteria il leader lombardo impone la tregua: per coprire l'alleggerimento dei tagli agli enti locali potenziare la lotta all'evasione

Con il richiamo scritto alle pregresse intese fra Bossi e Berlusconi e il puntiglioso riferimento alle «norme relative alla previdenza contenute nel decreto legge 138», la Lega, invece di offrire qualche minimo segnale di apertura atteso dal Pdl, sembra avere voluto addirittura irrigidire ulteriormente la sua posizione, creando nuovi malumori nella maggioranza. Lo stesso Berlusconi, pur sfidandolo su un terreno «neutro», ieri sera con una nota ha preso le distanze da Bossi, che il giorno prima aveva espresso «dubbi» sulla tenuta del Paese e sostenuto che il futuro può solo essere la Padania: «Mi spiace, questa

volta, di non essere d'accordo con il mio amico Umberto. Sono profondamente convinto che l'Italia c'è e ci sarà sempre».

Parole che nell'entourage di Berlusconi vengono lette come una risposta, su un terreno meno legato all'attualità, all'irrigidimento e al pressing leghista sulla manovra e sullo stesso premier. C'è comunque chi ipotizza anche un intervento informale del Colle e conseguenti sollecitazioni quirinalizie sul premier per arrivare a una doverosa presa di distanze su un tema molto caro a Giorgio Napolitano, proprio nell'anno del centocinquantenario dell'unità d'Italia. Una nota, in ogni caso, insolita quanto diretta. E che non nasce a caldo, ma dopo una consultazione con lo stato maggiore del Pdl, a partire dal segretario Angelino Alfano, alle prese con le consultazioni e i tentativi di mediazione all'interno del Pdl. Oggi con i "frondisti" guidati da Antonio Martino e Guido Crosetto, che contestano duramente l'impostazione e la filosofia tremontiana della manovra. Domani con gli enti locali, sul piede di guerra per i tagli imposti dal provvedimento, per finire con il direttivo dei gruppi di Camera e Senato.

L'altolà a Bossi arriva inoltre nel giorno in cui il Terzo polo e, in particolare, Pier Ferdinando Casini, offrono una sponda a Berlusconi, invitandolo a non cedere ai ricatti del Carroccio, e assicurando che se il premier presenterà proposte serie, in Parlamento troverà sicuramente i voti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «listino» delle correzioni al decreto

Gli interventi per frenare le pensioni di anzianità

Il «no» della Lega a qualsiasi ipotesi di riapertura del dossier pensioni è sul tappeto con tutto il suo peso politico. Dentro il Pdl, tuttavia, il confronto continua: c'è chi punta a «quota 100» entro il 2015 ma ci si potrebbe anche fermare all'anticipo di «quota 97» nel 2012

IN DISCESA



Si studia l'aumento dell'aliquota Iva

L'aumento dell'Iva (di un punto) è condiviso da molti esponenti Pdl e dall'Udc. Il timore, però, è che possa avere un effetto depressivo sui consumi. Tra le ultime ipotesi di mediazione quella di un ritocco selettivo al 21% che esclude i beni di largo consumo

IN CRESCITA



Un ritocco alla «super-Irpef» per tener conto dei figli

Due le strade aperte per arrivare a una correzione del contestatissimo contributo di solidarietà: innalzamento della soglia minima da 90 a 100mila euro e una sua rimodulazione per tenere conto dei figli a carico dei contribuenti colpiti

IN CRESCITA



Allentamento della stretta su Regioni ed enti locali

Allo studio del Governo ci sarebbe un allentamento della stretta alle autonomie. L'idea sarebbe quella di rendere più leggeri i nuovi saldi imposti al patto di stabilità ma il quantum dipende dalle risorse che verranno reperite altrove

IN CRESCITA



Caserme e palazzi: torna l'ipotesi dismissioni

Dalle caserme alla razionalizzazione degli uffici della pubblica amministrazione: tra le ipotesi allo studio per reperire nuove risorse per la manovra ci sarebbero anche nuove dismissioni

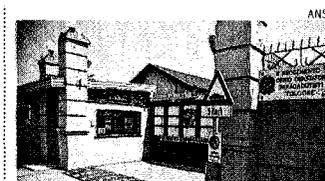
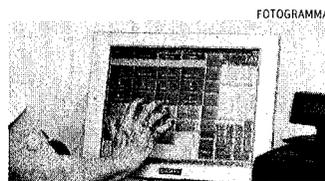
STABILE



Sulle province si punta a un aumento delle cancellazioni

Il Pdl resta tentato dalla possibilità di allungare il numero delle province da cancellare. Per questo in sede di predisposizione degli emendamenti si sta lavorando sui due vincoli già introdotti nel dl 138: popolazione ed estensione territoriale

STABILE



Lo stop della Lega - Sacconi: spazi angusti, il sistema è già in equilibrio - Il premier attacca Bossi: l'Italia c'è e ci sarà sempre

Altolà sulle pensioni, scambio sulla super-Irpef

Spunta la sostituzione della tassa di solidarietà con l'aumento Iva - Si cercano fondi per i Comuni

La segreteria politica della Lega conferma il no sulle pensioni già arrivato da Bossi. Che viene attaccato da Berlusconi per le frasi sull'arrivo della Padania: «Il mio amico sbaglia, l'Italia c'è e ci sarà sempre». A sostenere che il sistema previdenziale è già in equilibrio e che gli spazi per nuovi ritocchi sono «an-

gusti» è anche il ministro Sacconi. Il Carroccio insiste sull'ammorbidimento della stretta sui Comuni per la quale si cercano risorse. Intanto il Pdl affina il pacchetto di emendamenti alla manovra che poggia sulla sostituzione dalla tassa di solidarietà con un aumento dell'Iva.

Servizi ▶ pagine 14-21



L'ANALISI

Valerio Onida

Meglio tagliare i compensi che eliminare le cariche

La manovra di Ferragosto (decreto legge 138/2011, articolo 16) prevede la soppressione dei consigli e delle giunte comunali nei Comuni fino a 1000 abitanti, e la costituzione, fra Comuni contermini di questa dimensione, per l'esercizio di tutte le funzioni amministrative comunali, di «Unioni municipali», rette dall'assemblea dei sindaci (unici organi elettivi che resterebbero nei singoli Comuni), dal presidente dell'Unione municipale eletto dall'assemblea fra i propri membri, e dalla giunta dell'Unione, nominata dal Presidente.

La logica di norme come queste può essere di due tipi: può

tendere a razionalizzare le amministrazioni a livello comunale, con l'esercizio obbligatoriamente associato di funzioni e servizi; e può mirare semplicemente a ridurre il numero delle "poltrone" (termine orrendo, con cui sono indicate le cariche elettive, considerate implicitamente posizioni di vantaggio per gli eletti, invece che, come dovrebbero essere, strumenti per esercitare compiti rappresentativi a vantaggio della comunità).

La prima logica è in linea di principio corretta: si tratta di contrastare le inefficienze che derivano spesso dall'eccessiva frammentazione dei territori comunali, pur senza cancellare del tutto forme di autonomia che sono radicate profondamente

nella tradizione e nella memoria dei cittadini. Semmai si può rilevare che sarebbe bene lasciare alle singole Regioni maggiore spazio per la riorganizzazione delle funzioni comunali. Per le Regioni a statuto speciale, in particolare, un maggiore spazio di autonomia è costituzionalmente necessario, poiché queste godono di potestà legislativa esclusiva in tema di ordinamento dei rispettivi enti locali. La manovra enfatizza, però, il problema dei risparmi conseguibili con la soppressione delle cariche

elettive nei micro-Comuni, nella logica della riduzione dei "costi della politica". Il risparmio deriverebbe dalla mancata corresponsione delle indennità, dei gettoni di presenza e degli altri benefici (rimborsi spese, oneri per i permessi retribuiti) spettanti agli assessori e ai consiglieri comunali. Questo risparmio potrebbe però essere ugualmente conseguito non sopprimendo la carica, bensì sopprimendo l'indennità o il compenso. Perché non si potrebbe stabilire che le cariche elettive (almeno) nei piccoli Comuni non diano luogo ad alcuna forma di emolumento (indennità o gettone di presenza o altro) a favore dei loro titolari? La

logica delle indennità per le cariche elettive non è quella di compensare il "lavoro" svolto dai titolari - trattandosi di un lavoro assunto volontariamente dall'eletto -, ma quella di consentire a tutti di accedere alle cariche, anche a coloro che non godono di redditi propri diversi da quelli di lavoro e che non potrebbero altrimenti svolgere le funzioni elettive se non rinunciando in tutto o in parte ai proventi della loro attività lavorativa: una logica quindi di eguaglianza. Se questa esigenza non sussiste, perché l'eletto non deve rinunciare ad alcun reddito, in quanto ad esempio è

pensionato o svolge un lavoro compatibile con l'esercizio della funzione pubblica (e nei piccolissimi Comuni è quasi sempre così, per il limitato impegno che la carica comporta), l'indennità o il compenso non hanno ragion d'essere. Ad assicurare condizioni di eguaglianza basterebbe la norma della Costituzione (articolo 51, terzo comma) che garantisce a chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive il «diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro»: e l'articolo 79 del Testo unico enti locali del 2000 stabilisce le regole applicative. Ci si dovrebbe domandare se, eliminato il problema dei costi, risulti ancora ragionevole e utile sopprimere tante cariche rappresentative. In particolare, se la eliminazione dei consigli comunali nei Comuni piccolissimi, che eleggerebbero solo un sindaco, non contraddica l'esigenza oggi diffusa di potenziamento e non di indebolimento della partecipazione popolare alla cosa pubblica. La funzione rappresentativa, anche nelle piccole comunità, sarebbe drasticamente ridotta alla delega a un solo "capo", con l'esito di allontanare i cittadini dai problemi della comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Le conseguenze finanziarie della manovra di Ferragosto, per i Comuni e per il carico fiscale dei cittadini, sono state analizzate sul Sole 24 Ore del Lunedì del 22 agosto



Autonomia finanziaria e controlli. Il peso delle tasse deve essere immediatamente avvicinabile al beneficio dei servizi erogati

Federalismo senza paracadute

La manovra di Ferragosto ha ulteriormente ridotto i trasferimenti agli enti locali

La domanda

La crisi mette in pericolo i piani del federalismo?

Dopo la manovra di Ferragosto, che ha ulteriormente ridotto i trasferimenti agli enti locali, l'autonomia finanziaria, tipica del federalismo, deve fare i conti con risorse più scarse.

di **Fabrizio Galimberti**

Il federalismo è morto, ha detto Vasco Errani, il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e membro del Pd, in un confronto ad Abano Terme assieme al leghista Flavio Tosi, sindaco di Verona. Il quale ha detto invece che il federalismo non è morto, mancano solo i soldi per realizzarlo. Il che è in pratica la stessa cosa (i discordi pareri ricordano un po' quelli dei medici a consulto al capezzale di Pinocchio). Quando furono fatte queste affermazioni? Il 29 luglio. E oggi, dopo la manovra di Ferragosto che ha ulteriormente ridotto i trasferimenti agli enti locali, cosa dovrebbero dire? Forse la stessa frase che Francesco Ferrucci sputò in faccia a Fabrizio Maramaldo: «Tu uccidi un uomo morto». E puntualmente altri esponenti, della maggioranza e delle opposizioni, a cominciare dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, hanno di nuovo stilato il certificato di morte.

Le crisi, lo sappiamo, aggravano tutti i problemi, e non c'è da stupirsi se in questa crisi c'è andato di mezzo anche il federalismo. Il quale federalismo era, ed è, un tentativo di riorganizzare lo Stato dando più autonomia agli enti locali, in modo da migliorare i servizi pubblici e finanziarli in modo più efficiente. "Vedo, pa-

go, voto", è il motto in cui si potrebbe riassumere la filosofia del federalismo: vedo come la Regione (Provincia, Comune) opera, pago le relative tasse e, se non sono soddisfatto del rapporto qualità/prezzo (servizi/tasse), alle prossime elezioni voto per cambiare amministrazione.

In questo quadro l'autonomia finanziaria è fondamentale: il peso delle tasse deve essere immediatamente avvicinabile al beneficio dei servizi in modo da poter giudicare e soppesare l'uno e l'altro. L'ente locale deve quindi avere una quota ragguardevole di entrate proprie, o una partecipazione chiaramente definita a tributi erariali. Le lamentele di Governatori, Presidenti e Sindaci nei confronti della manovra stanno nel fatto che i trasferimenti del Governo centrale agli enti locali dovevano essere "fiscalizzati", cioè sostituiti dalla compartecipazione a tributi erariali e dalla possibilità, per gli enti locali, di modulare le aliquote con addizionali da manovrare liberamente in alto o in basso.

Ma, riducendo massicciamente i trasferimenti, rimane ben poco da fiscalizzare. Già in precedenza il Governo Berlusconi, che pure ha fatto del federalismo la sua bandiera, aveva remato contro. In tutti i sistemi federali l'imposta principe per gli enti locali è quella sulla casa: la casa è per definizione radicata nel territorio e riceve molti servizi, dalla gestione dei rifiuti all'illuminazione

pubblica e alla pulizia delle strade. Ma il Governo ha abolito l'Ici, sacrificando un principio di razionale finanziamento a calcoli elettorali.

Tornando all'autonomia finanziaria, il principio, che pare ragionevole, del "Vedo, pago, voto" sembra implicare che negli Stati federali c'è una maggior quota di entrate "proprie" dei livelli di Governo inferiori (rispetto alle entrate totali). E i dati lo confermano. I nove Stati federali fra i Paesi Ocse (inclusa la Spagna "regionale") hanno in media (dati 2008) una quota di entrate proprie degli enti locali pari al 27,5%, mentre per gli Stati unitari (fra cui l'Ocse include l'Italia) la media è del 12,4% (l'Italia è al 16,1%). Vi sono però degli Stati federali come il Messico dove la quota di entrate proprie è un misero 3%, o come l'Australia dove la quota (18,1%) è solo di poco superiore a quella italiana. Mentre fra gli Stati unitari ci sono il Giappone e la Svezia con quote fra il 28 e il 35 per cento. La morale? Vi può essere vero federalismo senza autonomia finanziaria, o molta autonomia finanziaria senza federalismo. Invece del "Vedo, pago, voto", in Italia dovremmo preoccuparci soprattutto del "Vedo, voto": eliminare gli sprechi, riorganizzare il modo di lavorare e migliorare i servizi resi ai cittadini. Al centro come alla periferia. Con federalismo o senza federalismo.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE LOCALI

STATI FEDERALI

27,5%

Negli Stati che si basano su un'organizzazione di stampo federale, i livelli di governo inferiori possono contare, in genere, su una maggiore quota di entrate "proprie" rispetto alle entrate totali. In ambito Ocse, i nove Stati di tipo federale, inclusa la Spagna "regionale", possono contare su una quota di entrate proprie degli enti locali pari al 27,5 per cento.

STATI UNITARI

12,4%

In tema di autonomia finanziaria, e di quota di entrate "proprie" a disposizione dei livelli di governo inferiori a quello centrale, i dati relativi agli Stati unitari (tra i quali l'Ocse include anche l'Italia) indicano una quota media pari al 12,4%. Per quanto riguarda l'Italia, il dato Ocse è più elevato, con la quota di risorse proprie locali pari al 16,1% rispetto alle entrate totali).

IL CASO MESSICO

3%

Lo scenario che contempla gli Stati federali come Paesi nei quali gli enti locali possono contare su generose attribuzioni di entrate "proprie" ha le sue brave eccezioni. Per esempio il Messico, dove la dote finanziaria per i livelli amministrativi inferiori è un misero 3%, o l'Australia, dove la quota (18,1%) è solo di poco superiore a quella italiana.

L'ECCEZIONE GIAPPONE

28%

Anche tra gli Stati unitari esistono importanti eccezioni alla situazione che vede in genere questi Paesi riservare poche "risorse proprie" a livelli amministrativi inferiori. Tra queste, spiccano il Giappone e la Svezia, con quote comprese tra il 28 e il 35 per cento. Come a dire che vi può essere federalismo senza autonomia finanziaria, e viceversa.



www.ecostampa.it



L'analisi

I FRONTI APERTI E I RISCHI PER LA MANOVRA

di ENRICO MARRO

ROMA — Ricapitoliamo. Il 6 luglio il governo ha approvato una prima manovra del valore di 80 miliardi di euro nel quadriennio 2011-2014. Il 13 agosto è stato costretto, sotto la pressione di mercati e Banca centrale europea, a vararne un'altra, in gran parte aggiuntiva, ha chiarito il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Alla fine, secondo la relazione tecnica depositata al Senato, sommando i due decreti, l'aggiustamento dei conti pubblici è il seguente: 2,1 miliardi di euro quest'anno, 24 miliardi il prossimo, 50 miliardi nel 2013 e 55 miliardi nel 2014. Una stangata senza precedenti che, per dimensioni, dovrebbe assicurare i mercati sul raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013. Le dimensioni, però, non sono sufficienti, se maggioranza e governo si dividono, come stanno facendo da dieci giorni, sulle correzioni da fare al decreto bis che oggi comincia il percorso parlamentare.

Fin dall'inizio è apparso chiaro che i punti deboli della manovra sono soprattutto due: il contributo di solidarietà per i redditi sopra i 90 mila euro e il taglio di 6 miliardi di euro a Regioni, Province e Comuni. Sul primo punto, basta ridurre il contributo in base ai carichi familiari, per renderlo più equo (magari accompagnandolo con un rafforzamento delle misure contro l'evasione fiscale). Alleggerire i tagli agli enti locali è invece più complicato perché bisogna trovare ingenti risorse alternative. L'asse Bossi-Bonanni rende difficile intervenire con decisione sulle pensioni e così si perderà ancora una volta l'occasione di introdurre il contributivo per tutti. E se non si riduce la spesa, non resta che agire sulle entrate. Meglio l'aumento dell'Iva (magari cominciando dai beni di lusso) o qualche forma di patrimoniale? Dal governo non arrivano parole chiare. Troppi fronti sono aperti, col rischio che Berlusconi non riesca a far approvare rapidamente il decreto al Senato, senza chiedere il voto di fiducia, come vorrebbe. Spetta al presidente del Consiglio indicare alla sua maggioranza le poche e chiare correzioni necessarie alla manovra. Senza perdere altro tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



»» Alla festa leghista

Gelmini «nordista» difende i municipi

DAL NOSTRO INVIATO

ALZANO LOMBARDO (Bergamo) — «Sappiate che c'è un punto che anche nel Pdl è ben presente. I sindaci che hanno agito bene non possono essere ulteriormente penalizzati».

Era inevitabile. La più padana dei ministri pdl, Mariastella Gelmini da Desenzano, è approdata ieri sera alla più blasonata delle feste padane, la Bergemfest di Alzano lombardo. Vestitino fantasia in seta, sandali griffati, pettinatura curatissima (ma le signore presenti la definiscono un po' retrò) è stata accolta dai leghisti bergamaschi con un'autentica ovazione. Ma la ministra bresciana, poi, ha saputo guadagnarsi l'applauso scrosciato sulla fiducia. Toccando sorniona tutte le corde in grado di suscitare l'entusiasmo padano. A partire dall'attenzione ai campanili, ai municipi oggi sul piede di guerra per le strette imposte dalla finanziaria bis.

Poco prima che il ministro arrivasse alla festa bergamasca, le agenzie avevano battuto la nota inattesa di Silvio Berlusconi nei confronti di Umberto Bossi in tema di Unità d'Italia («L'Italia esisterà per sempre»). Una sortita, affidata a una nota e dunque non attribuibile a una chiacchiera dal sen fuggita, che Gelmini non intende caricare di significati eccessivi: «Una puntualizzazione necessaria per un partito, alleato della Lega, ma a vocazione nazionale». Insomma, nessun

Il ministro

«Non penalizzare i bravi sindaci». E sul Sud: la Lombardia paga per chi vive sopra le possibilità

problema per la tenuta del governo? «L'alleanza tra Bossi e Berlusconi in questi tre anni ha saputo prendere decisioni difficili. E sicuramente saprà trovare una sintesi politica anche sulla manovra».

Ma, appunto, Gelmini sul palco leghista si muove

a suo agio: «Da sessant'anni in questo Paese c'è chi vive al di sopra delle proprie possibilità. E la Lombardia ha dovuto risarcire il danno». E dunque, spiega, una cosa deve essere chiara agli «amici leghisti»: «Nel momento in cui si avvia il federalismo fiscale con i costi standard, andremo a vedere bene chi è stato responsabile e chi lo è stato meno. E questo è certo: i sindaci che hanno agito bene non potranno essere ulteriormente penalizzati».

Certo, concede il ministro lombardo, «ciascuno di noi vorrebbe una manovra migliore. Ciascuno di noi può avere delle legittime perplessità. Però, ciò che non deve succedere è che, a furia di correzioni e modifiche, non si arrivi a perdere di vista l'obiettivo di questa manovra, che è un obiettivo mai tentato». Di più: «Prima dei distinguo è necessario sottolineare l'inevitabilità e l'urgenza della manovra, che richiede scelte difficili ma necessarie per il Paese e che garantirà il pareggio di bilancio».

Ed ecco arrivare l'acuto: «Alla fine io credo che sui libri di storia tra cinquant'anni troveremo scritto che due signori che si chiamano Silvio Berlusconi e Umberto Bossi per la prima volta in Italia hanno diminuito la spesa pubblica e introdotto finalmente delle politiche di rigore». E tuttavia, quando serve, Gelmini tiene il punto: «In questa settimana di rivisitazione della manovra, spero che la stessa sensibilità che nel Pdl sapremo dimostrare sugli enti locali, la Lega possa dimostrarla sulle tasse e il contributo di solidarietà».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **Torino** Manifestazione dei sindaci piemontesi. La solidarietà di Cota: «Sono patrimonio identitario»

«Costiamo meno di 13 deputati»

Piccoli comuni in piazza: un cittadino paga per noi 5,47 euro l'anno

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Combattono su un doppio fronte, quello della piazza e quello della diplomazia. Un po' Cavour, un po' garibaldini. E non è un caso che parta da Torino la rivolta dei sindaci dei piccoli comuni, decisi a far stralciare quell'articolo 16 della manovra che accorpa i centri con meno di mille abitanti, 1.963 in tutta Italia, 958 solo in Piemonte.

In una piazza Castello che brucia di afa agostana, i più garibaldini si fanno avanti alla spicciolata, fin dalle 9.30. C'è Maurizio Bologna di Moasca, nell'astigiano, 470 abitanti, che non si rassegna: «Ma che risparmio è? Il mio stipendio è di 450 euro, quello degli assessori di 120. Abbiamo già rinunciato a quei soldi, siamo volontari». C'è Gabriella Stefani, vicesindaco di Ronco Canavese, 319 residenti sparsi in 40 frazioni nella Val Soana: «Quante vallate dovremo accorpare per fare i 5 mila abitanti di un'unione municipale? Il nostro paese vive dal 1280, non si

Volontari

Il primo cittadino di Moasca (Asti): «Abbiamo già rinunciato allo stipendio, siamo volontari»

cancella la storia tirando un rigo sotto». C'è Franca Biglio, presidente Anpci, l'associazione dei piccoli comuni, che fa conti su conti per dimostrare, primo: «Che non sono 54 mila le poltrone» che si taglierebbero, ma «21.593». Secondo: «Che i costi dei 1.963 comuni ammontano a poco più di 12 milioni, da ridurre della metà, visto che il 50% degli amministratori rinuncia alle indennità: meno del costo di 13 deputati». E terzo: «Che ogni cittadino paga per le piccole amministrazioni 5,47 euro l'anno: uno spreco?».

«Un taglio ingiusto», dicono in coro i sindaci piemontesi, fascia tricolore al collo e gonfalone listato a lutto, pronti a consegnare ai rispettivi prefetti le chiavi dei paesi. È solo l'inizio di un fitto calendario di manifestazioni da qui al 29 agosto. Oggi tocca a Perugia, il 26 a Roma, piazza Montecitorio, alle 14, poi Pesaro, fino al 29 con quella che sarà la manifestazione nazionale a Milano.

A Torino, sfilano assessori e consiglieri di Provincia e Regione, c'è il

In attesa di Alfano

Gli amministratori aspettano l'incontro tra il segretario del Pdl Angelino Alfano e gli enti locali

deputato pd Giorgio Merlo, c'è Osvaldo Napoli, il parlamentare pdl che guida l'Anci, l'associazione dei comuni. A distanza, confuso tra la

folla, c'è il garante per la Privacy Francesco Pizzetti, che osserva da studioso «la sintonia tra enti locali, uniti nella difesa del territorio».

Il fronte «cavouriano», intanto, incassa la solidarietà del governatore Roberto Cota, perché «i piccoli comuni sono patrimonio identitario». La prefettura torinese testimonia le ragioni dei sindaci in un telegramma al governo. Poi, da Milano, arriva lo stop. Nulla di fatto dopo l'incontro con il ministro Calderoli: la sua proposta arriverà all'Anci, giovedì, in tempo per il direttivo straordinario previsto per le 15. E c'è attesa anche per l'incontro tra il segretario del Pdl Angelino Alfano e gli enti locali.

Franca Biglio, però, non aspetta e organizza i pullman per le manifestazioni: «Fosse l'ultimo spreco di un'amministrazione condannata a morte, ne sarà valse la pena».

Olga Piscitelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meeting Il no di Bonanni «Previdenza già riformata» Sacconi cauto sui ritocchi

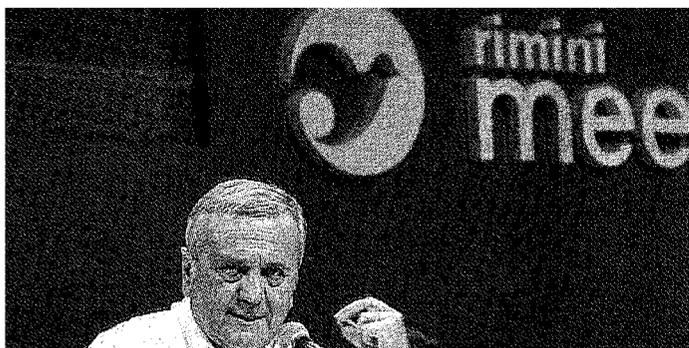
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

RIMINI — Le pensioni? «Sono state già totalmente riformate, e sono pienamente sostenibili». Dopo la pernacchia di Umberto Bossi e il «niet» di ieri del ministro leghista Roberto Calderoli, arriva anche il «no» del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, all'ipotesi di rimettere mano alla riforma per raggranellare una somma in manovra, da poter scambiare magari con una riduzione dei tagli alle poltrone degli enti locali. Prove tecniche di trattativa che animano la vigilia infuocata dell'avvio di discussione in Senato della manovra che offrirà tagli per oltre 45 miliardi a investitori e speculatori di mezza estate. Con il Pdl diviso tra chi — come lo stesso Silvio Berlusconi, almeno secondo l'ex ministro Martino — non esclude ritocchi alle pensioni. Chi le auspica come Guido Crosetto e come Maurizio Lupi, che dal meeting ci 2011 spiega: «Non si può perdere questa occasione per completare riforme strutturali sulle quali saremo giudicati». E chi invece le respinge. Anche se, a ben vedere, quello pronunciato da Sacconi a Rimini è più un «ni». Perché se ricorda che «dietro le norme c'è la carne delle persone» a chi «da Monte a Zemolo ha sollevato la questione» (un sarcastico riferimento al presidente di ItaliaFutura Montezemolo), tuttavia Sacconi definisce «antistorica» la «decisione solo 3 anni e mezzo fa di abbassare l'età di pensione come fece il governo Prodi. E Confindustria firmò». E apre alla possibilità di anticipare l'innalzamento dell'età pensionabile chiedendo il sostegno del sindacato. Solo quello «riformista», specifica però alludendo a Cisl, Uil e Ugl. Per una discussione che «può riguardare i tempi di entrata in vigore di una riforma già fatta e anticipata dal 2020 al 2016». E il sindacato «riformista» che ne pensa? Pochi passi più in là, nella kermesse, il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, sembra pronunciare un altro «no». «Le pensioni sono già state toccate ampiamente, ora sono altri i privilegi su cui è il caso di intervenire», dice rinvigendo il baffo e lo sguardo. «Il governo che è così draconiano sul contributo di solidarietà dovrebbe esserlo

altrettanto su chi ha più di una casa, un SUV o altri beni di lusso — attacca —. Occorre far pagare di più chi ha di più». Invece si continua a «non censire i beni mobiliari e immobiliari». E così, conclude, «si è andati a finire a coda di sorcio». Cioè male. Anche perché, accusa, «ci sono inciuci fra maggioranza e opposizione». Meglio la patrimoniale o l'aumento Iva sui beni di lusso. «Valuteremo lo scambio patrimoniale-pensioni. Ma Pd e Pdl in Parlamento sono contrari», taglia corto Sacconi, smentito da esponenti Pd. Però, conclude, «modifiche alla manovra sono possibili sempre». Così, mentre l'Udc invita il Pdl a non subire il ricatto della Lega sulle pensioni, il presidente dell'Inps Antonio Mastropasqua avverte: «Ci sono milioni di persone che hanno aspettative di chiarezza per il proprio futuro e cambiare ogni giorno non fa bene».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Rimini

Maurizio Sacconi, 61 anni, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, ieri sul palco del meeting di Comunione e liberazione a Rimini (Ansa)



IL DUELLO DEI LEADER IN CRISI

CURZIO MALTESE

L'AUTUNNO dei patriarchi della destra al potere, Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, promette d'essere tragico.

SEGUE A PAGINA 35

(segue dalla prima pagina)

Ieri, a poche ore dagli ultimi disastrosi sondaggi per Pdl e Lega, si è scatenata una fragorosa corsa al si salvi chi può nelle fila degli alleati di governo. Davanti alla crisi, il leader della Lega è tornato a sventolare la bandiera della secessione, con toni mai usati dagli anni Novanta. Il premier ha dovuto rispondergli con un comunicato duro. Tradotto dalla retorica di circostanza, si capisce che Berlusconi non crede davvero nell'unità del Paese e in genere in nulla, ma è disposto oggi a dar ragione a chiunque, Napolitano o Obama, Merkel o Sarkozy o Bce, pur di rimanere aggrappato al potere ancora un anno o anche qualche mese. Al cospetto di una tale missione storica, la resistenza di Bossi e della Lega cominciano a diventare un serio ostacolo.

La rottura fra Berlusconi e Bossi è stata evocata molte volte senza altra ragione che l'ignavia di un'opposizione incapace di costituirsi come alternativa. Ma questa volta in ballo c'è la sopravvivenza stessa dei due leader e dei rispettivi movimenti, il primum vivere. Una spinta sufficiente per accelerare di colpo il lento caos della maggioranza.

La crisi più interessante è quella di Bossi e della Lega, perché imprevedibile. Fino a pochi mesi fa la Lega sembrava un'armata invincibile destinata a collezionare successi e allargare i confini geografici e politici del movimento, incassando milioni di elettori delusi dal berlusconismo e non solo. Che cosa è successo? Che di fronte all'ennesima promessa mancata, l'incantesimo fra la base e il vertice leghista si è rotto, complice il declino fisico e intellettuale del fondatore. Il punto più acuto di questa crisi si è toccato nell'ultima Pontida, quando di fronte a un popolo che invocava la secessio-

ne, un Bossi stanco e smarrito ha risposto con una misera lista della spesa e la pagliacciata dei tre ufficetti ministeriali a Villa Reale. Oggi Bossi ha capito ed è tornato sui propri passi, alle origini. All'unico vero obiettivo della Lega, da sempre dichiarato nel primo articolo dello statuto di partito: la secessione. Il federalismo è stato in questi anni un ripiego, uno strumento, una tattica. La Lega vuole la secessione del Nord, ma sa che per arrivarci serve una catastrofe. Per questo il Bossi degli anni Novanta tifava per l'esclusione dell'Italia dall'euro e quello di ora punta sul default dello stato, offrendo se necessario il proprio contributo, per esempio con la guerriglia sulla manovra economica. Su questa strada, le pretese del berlusconismo morente diventano un problema. È ormai chiaro che dal crollo di consensi o si salva la Lega o si salva Berlusconi, oppure muoiono entrambi, ma non sopravvivono insieme.

Lo stesso Berlusconi ha interesse oggi a entrare in conflitto con la Lega. È a palazzo Chigi dal '94, con intervalli vari, e non ha combinato nulla, non una riforma. È l'uomo che ha governato più a lungo e più inutilmente il Paese. Ma è sempre stato un maestro nella creazione di capri espiatori, alleati cui addossare le colpe della propria incapacità. Oggi, cacciati Casini e Fini, gli è rimasto soltanto Bossi e il bisogno di un alibi si fa pressante, sotto i colpi di una crisi che rivela ogni giorno l'inadeguatezza del premier, l'incapacità di proteggere il Paese dalla speculazione internazionale. Quindi è prevedibile che nei prossimi mesi la ben oliata macchina del fango si indirizzerà contro l'unico capro espiatorio ancora disponibile su piazza, la Lega. A meno che di colpo Berlusconi non si assuma in prima persona le responsabilità di governo e decida di agire di conseguenza. Alla luce dell'esperienza di vent'anni, un'ipotesi di fantapolitica.

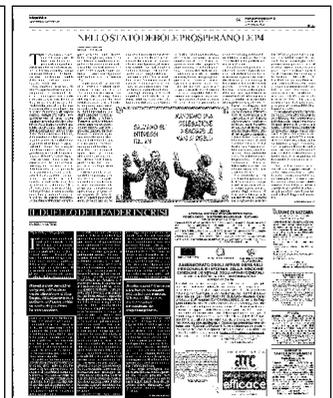
Una nota conclusiva. Per dieci anni Berlusconi ha giurato che il suo governo non avrebbe mai messo le mani in tasca agli italiani e Bossi ha ripetuto d'aver rinunciato alla secessione: coerenti fino all'ultimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi è tornato alle origini, all'unico vero obiettivo della Lega, dichiarato nel primo articolo dello statuto di partito: la secessione

Berlusconi è l'uomo che ha governato più a lungo e male il Paese. Ma è un maestro nella creazione di capri espiatori

IL DUELLO DEI LEADER IN CRISI



Il sindaco di Roma: bene il premier, bisogna andare avanti costi quel che costi E Alemanno invoca la linea dura “Basta con le follie dei lombard”

L'intervista

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «Alleluia!». Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, reagisce così alla nota con cui Berlusconi stoppa la fine dell'Italia sotto i colpi della crisi evocata da Bossi. «Quello di Berlusconi è stato un intervento opportuno, finalmente ha usato parole molto chiare sull'ennesima follia della Lega e mi auguro continui su questa strada: è l'unica per rilanciare il governo e il Pdl». Tra manovra e difficili rapporti con il Carroccio, Alemanno, non ha dubbi: «La posta in palio è troppo alta per farsi condizionare dalla Lega, bisogna andare avanti sulla nostra strada costi quel che costi perché qui rischia il Paese».

Sulla manovra sono proprio i padani a dire di no sulle pensioni.

«In realtà ci sono anche i sindacati ma è proprio la posizione massimalista della Lega che mette in difficoltà i rappresentanti dei lavoratori che si trovano "scavalcati a sinistra" da un pezzo del governo».

Come superare lo stallo?

«E' il momento che il governo metta sul tappeto tutte le proposte che possono dare entrate più eque rispetto ai tagli agli enti e al contributo di solidarietà. E' importante che ci sia uno scambio tra le richieste dei sindacati, delle imprese e dei cittadini. Il prossimo mese sarà decisivo per il governo Berlusconi».

Su quali interventi punterebbe?

«Partirei da pensioni e Iva, che non possono più essere un tabù. Così come ormai è tempo di fare una patrimoniale ancora più coraggiosa rispetto a quella proposta da Montezemolo. Poi penso alla tassazione delle transazioni finanziarie, all'eliminazione dei consigli provinciali, alla lotta contro l'evasione e alle privatizzazioni. Il governo su tutti questi temi si dovrebbe confrontare con i partiti di maggioranza, opposizione, con le parti sociali e con i rappresentanti delle autonomie locali andando alla ricerca di un equilibrio complessivo».

Se tutto questo non avverrà

quanto rischiano gli enti locali?

«Ci troviamo di fronte a un problema di sostenibilità: se la manovra taglia sei miliardi di comuni non sono più in grado di assolvere ai loro compiti, saremmo in una situazione di fronte alla quale dovremmo restituire le fasce tricolori a governo e Parlamento».

Cosa non ha funzionato nella maggioranza per arrivare a tanto?

«L'errore è pensare che per fare scelte difficili ci si deve chiudere a riccio, comportamento tipico di Tremonti che quando deve fare interventi pesanti si chiude nel bunker del suo ministero senza ascoltare nessuno. Al contrario i grandi passaggi arrivano solo con il dialogo. Con Tremonti invece quando lanci un'idea ti guarda come un eretico che sta violando i sacri principi dell'economia. Lo fa con tutti, lo fece con me nel 2005 quando da ministro proposi la tassazione delle rendite finanziarie che oggi fa parte della manovra. E' il momento che faccia un bagno d'umiltà e smetta di pensare di essere sempre il detentore della ve-

rità».

La manovra ha spaccato il Pdl. Il partito rischia?

«No, è positivo che si sia aperto un dialogo ma bisogna andare avanti con un grande bagno di partecipazione. Alfano ci sta mettendo la faccia dimostrando che il suo è un ruolo politico, non solo organizzativo».

Il problema è dunque la Lega?

«Ci sono evidenti contraddizioni. Sulle pensioni durante il precedente governo Berlusconi Maroni, d'accordo con Bossi, aveva creato lo "scalone". Poi Prodi lo ha tolto con un costo di 10 miliardi ma ora il Carroccio difende quella scelta del centrosinistra. Anche sull'abolizione delle province il loro no è insensato e costa 4 miliardi. Dobbiamo richiamare la Lega alla realtà perché di ricatti il governo può anche morire».

Pensa che il governo possa cadere sulla manovra?

«Sulle impuntature della Lega e di Tremonti rischia la paralisi. Chi paragona il ruolo del Carroccio a quello di Rifondazione con Prodi inizia ad avere ragione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rivolta dei sindaci

Anche Tremonti mostri più umiltà. Contro i tagli agli enti locali sindaci pronti a restituire le fasce tricolori a governo e Parlamento



Gianni Alemanno



L'ammuina padana e le liturgie da Prima Repubblica

GIOVANNI CERRUTI
MILANO

All'ordine dell'ammuina padana, ecco le due ore leghiste che non hanno cambiato la manovra e un comunicato finale che rivela gli anni della Lega e le liturgie da Prima Repubblica. È cambiato niente, è passata un'altra giornata, passerà anche la nottata. Le pensioni non si toccano, bisogna aiutare gli Enti Locali e c'è pure il severo monito sulla «proposta incisiva ed equa per scongiurare la grande evasione fiscale», come ai tempi del vecchio Partito Repubblicano di Ugo La Malfa. L'ammuina prevede che i partecipanti si dicano soddisfatti. E Bobo Maroni, uno dei più attesi in via Belerio, conferma: «Sono soddisfatto».

Forse dalle parti del Premier e del Pdl non l'avranno presa bene. Magari si aspettavano sfracelli, che Maroni o le voci dei sindaci, come il varesi-

no Attilio Fontana o il veronese Flavio Tosi, arrivassero alle orecchie di Umberto Bossi. Se le ha sentite deve aver finito di non capire. C'è «l'assoluta necessità di un ridimensionamento dell'intervento sulle autonomie locali», tutto qui per la soddisfazione di Maroni. Ma il come resta nel vago, si vedrà, ci penseranno il Premier e il Capo. O come si legge

nel comunicato che sembra scritto da un fumoso burocrate ministeriale, «l'on. Umberto Bossi e l'on. Silvio Berlusconi».

Nessuno sfracello, invece.

Anche per la Lega è un tirare a campare, o a nascondere gli affanni. E per averne la riprova basterebbe mettere in fila le fibrillazioni e le scomuniche del ministro Roberto Calderoli, più o meno una al giorno. Non solo per il Cronista del Corsera («Lo ammazzerei con le mie mani, se potessi»). Ma proprio per i leghisti, che ormai quando parlano stonano dal duetto Calderoli-Tremonti. Flavio Tosi, l'altra se-

ra, si è sentito dire di occuparsi dei fatti suoi, della sua Verona, e che se è diventato sindaco è grazie alla Lega.

Proprio il fumantino Calderoli è il leghista che più si è esposto in queste settimane. Ed è lui, più di Bossi, uno dei protagonisti dell'ammuina padana. L'ultima, subito svanita, è stata la proposta di supertassazione per i beni di lusso, barche e affini, durata il tempo di un comizio e un titolo di giornale. Una delle più recenti, e che forse rivelatrice, gli era sfuggita mentre maltrattava i calciatori: «Questi bambini viziati non hanno ancora capito che il decreto è già stato approvato. È legge dello Stato e non si cambia». Non si cambia? E allora i poveri

Enti Locali, le proteste dei sindaci, «l'assoluta necessità»?

Sbrigate le due ore, scritto e diffuso il comunicato, in via Belerio sono entrati i rappresentanti dei Comuni. A Enrico Borghi, il presidente di quelli di Montagna, è sembrato ci fosse un po' troppa confusione. E va

bene che l'ossolano Borghi è del Pd, però vale la pena registrare quel che racconta: «Maroni, che pure è ministro dell'Interno, e dunque è materia di sua competenza, ha messo dentro il naso e se n'è andato, quasi volesse smarcarsi, far sapere che non è d'accordo e aspetta. Viaggiano al buio e non sanno dove andare. Se tornano indietro perdono la faccia, se vanno avanti finiscono nei pasticci».

Già, i pasticci. Quelli che teme pure Bossi, e ci mancava il rimbrotto di Berlusconi sulla Padania che si salva e l'Italia che affonda per aprire un'altra pagina da maledire. Qualche ora, o qualche giorno, e torneranno i sorrisi. Aspettando il voto su questa manovra che ancora non si sa se cambierà oppure no. Probabile, visto il tempo passato e il poco che manca, che alla fine dell'ammuina venga approvata così com'era. E per un sindaco leghista che teme il peggio è stato facile recuperare un proverbio milanese che Bossi conosce bene. «Finisce che questa sarà "la legge del menga"». Chi l'ha preso in quel posto se lo tenga.

➔ IL TRASFERIMENTO DEI MINISTERI AL NORD

1 Si tratta soltanto di tre uffici semivuoti che al momento sono ancora chiusi

➔ IL CAPOGRUPPO DEI DEPUTATI LEGHISTI

2 Bossi: entro luglio sostituiranno Reguzzoni. Ma il maroniano Stucchi è ancora in attesa

➔ I NUOVI TICKET PER I SERVIZI SANITARI

3 Il Senatùr annunciò che li avrebbe sostituiti con un aumento del costo del tabacco

➔ UNA PATRIMONIALE SUI BENI DI LUSSO

4 La proposta di Calderoli fatta nei giorni scorsi per il momento è stata accantonata

I manifesti a confronto

FATTI IN TEMPI CERTI

Impegno da parte del Governo a realizzare i seguenti punti programmatici nei prossimi 160 giorni entro le date stabilite:

ENTRO DUE SETTIMANE

- Approvazione da parte del Consiglio dei Ministri della Circolare Costituzionale (Ritribuzione maggiorata) per il Senato e la Camera del Parlamento entro 15 mesi
- Approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del decreto legge sulla revisione costituzionale con riduzione del contingente impegnato di lavoro

ENTRO 30 GIORNI

- Approvazione della procedura per l'istituzione di ulteriori forme di intervento alle Regioni che lo richiedano
- Approvazione misure per la riduzione delle bollette energetiche
- Revisione del patto di stabilità interno per i Comuni e per le Province

ENTRO 60 GIORNI

- Approvazione delle metodologie per la distribuzione ai casi straordinari di esigibilità della contribuzione nella Stato

ENTRO L'ESTATE 2011

- Approvazione da parte del Consiglio dei Ministri della Circolare Costituzionale (Ritribuzione maggiorata) per il Senato e la Camera del Parlamento entro la fine dell'estate

ENTRO L'AUTUNNO

- Approvazione da parte del Consiglio dei Ministri della Circolare Costituzionale (Ritribuzione maggiorata) per il Senato e la Camera del Parlamento entro la fine dell'autunno



FATTI IN TEMPI CERTI

Impegno da parte del Governo a realizzare i seguenti punti programmatici nei prossimi 160 giorni:

1. Approvazione da parte del Consiglio dei Ministri della Circolare Costituzionale (Ritribuzione maggiorata) per il Senato e la Camera del Parlamento entro 15 mesi

2. Approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del decreto legge sulla revisione costituzionale con riduzione del contingente impegnato di lavoro

3. Approvazione della procedura per l'istituzione di ulteriori forme di intervento alle Regioni che lo richiedano

4. Approvazione misure per la riduzione delle bollette energetiche

5. Revisione del patto di stabilità interno per i Comuni e per le Province

6. Tagli dei costi della politica

7. Finanziamento del trasporto pubblico locale

8. Priva somma per l'abolizione della garanzia fidejussoria della misura repressiva di Equitalia nei confronti dei cittadini

9. Approvazione delle metodologie per la distribuzione ai casi straordinari di esigibilità della contribuzione nella Stato

10. Approvazione da parte del Consiglio dei Ministri della Circolare Costituzionale (Ritribuzione maggiorata) per il Senato e la Camera del Parlamento entro la fine dell'estate



19 giugno
Il manifesto di Pontida e le scadenze «inderogabili»

Oggi
Sul sito della Lega il manifesto perde le date



Bersani: sulle pensioni sono pronto a discutere

Il segretario del Pd: ascolto Napolitano, ma noi siamo alternativi a Berlusconi

Intervista

”

FEDERICO GEREMICCA
ROMA

Ne ha per il tandem Berlusconi-Tremonti, rei «di aver disseminato il Paese di macerie»; e ne ha - naturalmente - per la Lega, perché «è un anno che denuncio le loro contraddizioni, e ora osservo l'effetto della crisi strategica in cui sono caduti». Ma Pier Luigi Bersani commenta anche l'ultima uscita (lunedì a Cortina) di Luca Cordero di Montezemolo, prendendosela con «un certo terzismo che attacca destra e sinistra ma non dice mai da che parte sta». Interrotte le vacanze (in realtà mai cominciate) per tornare a Roma e definire gli emendamenti pd alla manovra-bis del governo, il leader democratico accoglie con cortesia la richiesta di intervista. Che non può che cominciare dall'intervento pronunciato dal Capo dello Stato l'altroieri a Rimini.

Il Presidente Napolitano è parso avercela anche col Pd, colpevoli di far risalire a Berlusconi qualunque problema investa il Paese.

«Noi ripassiamo sempre due o tre volte, nella nostra testa, quello che dice il Presidente. Lo ascoltiamo. Io rivendico al Pd di aver fin dal primo giorno, inascoltato, descritto la situazione per quel che era: inascoltato sia da chi raccontava le favole sia da chi faceva finta di crederci. La crisi è stata sottovalutata e tenuta nascosta: è un'accusa che teniamo ferma e che siamo pronti a documentare. Mi pare che il Presidente riconosca che sia andata così. Mi piacerebbe un riconoscimento anche da parte di altri...».

Quanto al resto?

«Quale resto?».

Chiamiamolo un presunto eccesso di antiberlusconismo.

«Il Presidente, come tutto il Paese, sa che noi intendiamo essere un'opposizione di governo assolutamente responsabile: ma alternativa. Ripeto: alternativa. Perché la cura berlusconiana cui è sottoposta l'Italia, è un assoluto disastro».

Il Quirinale insiste nel chiedere a tutti coesione e senso di responsabilità. Dopo il varo della manovra di luglio e poi le mancate dimissioni del governo, lei disse: la nostra responsabilità si ferma qui. E oggi, dunque?

«Intendevo ed intendo che la nostra responsabilità si ferma alla soglia del merito delle scelte. Noi ci prendiamo come sempre la responsabilità di cercare soluzioni, garantiamo il saldo di bilancio e perfino i patti con l'Europa fatti da Tremonti (sui quali avremmo molto da dire). Però le ricette no: la nostra collaborazione si ferma davanti a un merito che non condividiamo. Perché non ci possono raccontare, per esempio, che in un momento così non si può far pagare chi non ha mai pagato».

Raccontano questo?

«Da molte parti sta venendo fuori questa favola: che non è possibile, non è mai possibile far pagare chi non ha mai pagato. E' vergognoso. E noi su questo ci impuntiamo con tutti e due i piedi».

Si riferisce al "no" ricevuto all'idea di prelievo sui capitali cosiddetti "scudati"?

«Non solo a quello. La nostra proposta di articolo su pochi punti. Primo: una terapia choc contro l'evasione. Proponeremo l'uso di sette o otto grimaldelli che, se utilizzati, possono aiutare a cominciare a vincere la battaglia. Secondo: una imposta sui patrimoni immobiliari rilevanti. Terzo: un ridimensionamento drastico di pubblica amministrazione, istituzioni e costi della politica. Quarto: un contributo di solidarietà che finalmente gravi non sui tassati ma sui condonati. A questo aggiungiamo liberalizzazioni, dimissioni ragionevoli del patrimonio

pubblico, e un po' di politica industriale e di sostegno all'economia. Per l'amor di Dio: si può non essere d'accordo, ma non si snobbi questo piano. Perché non ci faremo intimidire da chi dice semplicemente che non si può».

E le pensioni, scusi?

«Le pensioni sono un discorso serio, ed è ora di smetterla di tentare di cavar soldi da lì, per coprire il buco del giorno, per non toglierli agli evasori o a chi è sempre al riparo. E' insopportabile. Comunque, se dopo tutto quello che ho elencato si vuol parlare di evoluzione del sistema pensionistico a favore dei giovani, si ricordi che noi siamo i primi ad aver fatto la riforma. Io sono per discutere, dunque. Abbiamo sempre detto che per noi la messa a regime del sistema consiste nell'individuare una fascia di anni nella quale ci sia flessibilità di uscita in ragione di meccanismi di convenienza. Parliamone. Quel che non accetto è che per colmare il buco degli enti locali si voglia toccare le pensioni: si facciano pagare i condonati e si metta una tassa sui patrimoni rilevanti. Se non sanno come si fa, glielo spieghiamo noi».

Magari lo sanno ma non vogliono farlo...

«Possibile. Allora, però, non accusino noi di chiusura. Della flessibilità di cui dicevo, per altro, avevamo parlato già nel-

la nostra conferenza sul lavoro, mesi fa. Altro che chiusura».

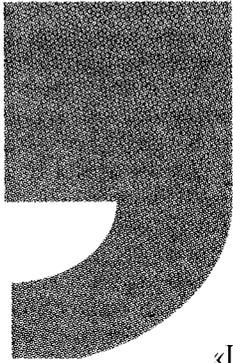
Anche Montezemolo, però, critica il presunto silenzio del Pd sulla manovra e dice che il poco che avete proposto - la ritassazione dei capitali "scudati" - non si può fare.

«Devo dire la verità: a me le sue dichiarazioni non sono piaciute. Nel merito: si limiti a dire se sia più giusto chiedere solidarietà ai condonati o ai tassati, perché siamo grandi e non siamo nati ieri, a renderla praticabile ci pensiamo noi. Più in generale - e alludo a Montezemolo e non solo - è uno sport antico di certo terzismo cercare di farsi largo semplicemente criticando a destra e a manca: ma sono cose, diciamo così, da precampionato... Noi siamo in un sistema ormai radicalmente bipolare: e oltre a dire cosa si vuol fare, bisogna anche spie-

gare da che parte si sta. Perché finché c'è il precampionato, va tutto bene: ma quando si arriva al dunque, bisogna sce-

gliere. Chiunque entra in politica con obiettivi positivi, naturalmente, è sempre benvenuto: ma scelga e spieghi da

che parte sta. Perché l'Italia, al punto in cui è, per i precampionati davvero non ha più tempo».



WELFARE

E' un discorso serio, se ne può discutere ma non accetto che si tocchi la previdenza per colmare il buco degli enti locali

LE PROPOSTE

«Il nostro piano non va snobbato, non ci faremo intimidire da chi dice che non si può attuare»

IL MONITO DEL COLLE

Ripassiamo sempre due o tre volte quello che dice il Presidente. Ma il nostro senso di responsabilità si ferma alla soglia del merito delle scelte

MONTEZEMOLO

«C'è il bipolarismo e qualcuno prova a farsi largo criticando a destra e a manca...»

→
1

Evasione

Terapia choc con otto misure per evitare che il denaro sfugga al fisco

→
2

Immobili

Una nuova imposta straordinaria per colpire i maxi patrimoni

→
3

Sprechi

Un piano per ridimensionare costi della politica e della amministrazione

→
5

Servizi

Piano per liberalizzare farmaci, ordini professionali e assicurazioni

→
6

Sviluppo

Misure per ridurre il costo del lavoro e fondi per ricerca ed energia

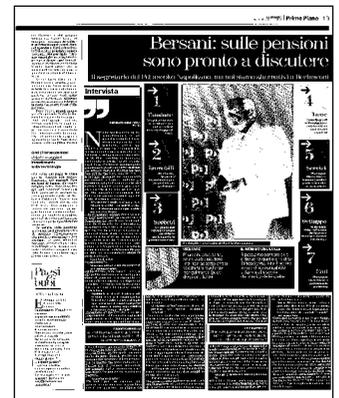
→
7

Enti

Piano per dismettere il patrimonio pubblico



Pierluigi Bersani, leader del Partito Democratico



CRISI

LE MISURE IN DISCUSSIONE

Torna l'ipotesi di aumentare l'Iva

www.ecostampa.it

Il decreto approvato dal governo per evitare la bufera finanziaria oggi **arriva in Parlamento**. In pochi giorni maggioranza, opposizione, parti sociali hanno chiesto correzioni. **Quali sono davvero le modifiche possibili?**

La tassa sul valore aggiunto

Il ritocco potrebbe colpire soprattutto i beni di lusso



Di tutte le ipotesi parterite in questi giorni nella maggioranza è la più gettonata: l'aumento di almeno una delle due principali aliquote Iva per finanziare l'abolizione della tassa di solidarietà sui redditi più alti. Oggi le aliquote in vigore sono tre: al 4%, 10 e 20%. Il governo lascerebbe invariata la prima, applicata sui beni di prima necessità, e aumenterebbe le altre due (o una delle due) di un punto. L'ipotesi piace a Berlusconi, a Confindustria e ai cosiddetti «frondisti» del Pdl, quella ventina di parlamentari che, a partire dal sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto e dall'ex ministro Antonio Martino, chiedono a gran voce modifiche alla manovra. Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni ha proposto di alzarla anche di due o tre punti, ma solo sui beni di lusso. Molte però anche le voci contrarie all'ipotesi: quelle della Lega e del ministro al turismo, Michela Vittoria Brambilla, secondo cui la misura avrebbe effetti depressivi sull'economia.

Contributo di solidarietà

Chi ha più figli a carico potrebbe pagare di meno



La misura più criticata contenuta nel decreto del 13 agosto è il contributo di solidarietà, quel 5% chiesto per tre anni ai redditi annui sopra i 90mila euro, e che sale al 10% per chi oltrepassa i 150mila. Un provvedimento preso all'ultimo momento dal ministro dell'Economia per dare copertura certa alla manovra, ma che non piace anzitutto ai vertici del Pdl perché va a toccare anzitutto i lavoratori dipendenti più ricchi, quella parte di ceto medio che le tasse le ha sempre pagate. Una delle ipotesi valutate nella maggioranza è stata quella di sopprimere il contributo sostituendolo con un intervento sulle pensioni, ma la Lega ha sbarrato ogni ipotesi di modifiche alla previdenza. Se non verrà abolita con un aumento dell'Iva, la maggioranza potrebbe decidere almeno di alleggerire il peso della tassa verso le famiglie più numerose, applicando una sorta di quoziente familiare: in questo caso, in Parlamento, la modifica avrebbe il sì convinto della pattuglia dell'Udc.

Enti locali

Dalla Lega un emendamento per ridimensionare i tagli



Gli enti locali hanno dato il via ieri a una settimana di proteste. Per loro, nella manovra, si trovano ulteriori tagli per oltre sei miliardi di euro. Stringere la cinghia non sarà facile: sono previsti l'accorpamento dei comuni sotto i mille abitanti (resta solo il sindaco, mentre devono rinunciare a giunta e consiglio comunale), la soppressione delle province con meno di 300mila e sotto i tremila km quadrati di ampiezza, minori trasferimenti anche alle Regioni. Dopo una serie di mobilitazioni locali, l'Anci giovedì riunirà il direttivo mentre il 29 organizzerà a Milano, una grande manifestazione di protesta. Il governo sarebbe pronto a trattare qualche modifica: ieri, dopo due ore di riunione della segreteria politica, la Lega ha parlato dell'«assoluta necessità di un ridimensionamento dell'intervento». Il ministro della Semplicificazione Roberto Calderoli si è impegnato a redigere una bozza che dovrebbe poi essere visionata dallo stato maggiore della Lega per confluire in un maxi-emendamento.



Pensioni

Allo studio l'anticipo
al 2012 della «quota 97»

È il tasto più discusso e delicato: l'ipotesi, non contemplata nel testo della manovra varato dal governo, di una nuova riforma delle pensioni. I più convinti sono i vertici del Pdl, come ha dichiarato in un'intervista a «La Stampa» nei giorni scorsi il segretario Angelino Alfano. Ma l'ipotesi di rimettere mano all'età pensionabile è sostenuta anche da Udc, Confindustria e commercianti. Tra le ipotesi allo studio, quella di anticipare al 2012 (anziché scattare nel 2013) la cosiddetta «quota 97» (che si raggiunge sommando gli anni di età a quelli di contributi versati) con la possibilità di alzare la quota di un anno ogni due fino a raggiungere 100. Altra ipotesi è quella di posticipare la data di pensionamento a 65 anni per le donne che lavorano nel privato. Al momento è previsto un progressivo innalzamento solo a partire dal 2016 per arrivare a 65 nel 2028: si potrebbe anticipare l'avvio del processo al 2012. Ma il condizionale è d'obbligo, visto che tutti questi interventi trovano un avversario durissimo nella Lega: ieri il Carroccio ha ribadito il proprio no a qualunque intervento sulle pensioni. Ammette il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: «Lo spazio per altri interventi è angusto».



Libertà d'orario

Negozzi aperti anche la sera
e nei giorni festivi

Con la prima manovra, quella di luglio, era prevista una sperimentazione, limitata alle città d'arte e alle località turistiche, per liberalizzare gli orari di apertura dei negozi. La manovra-bis, fedele al principio che il governo vuole introdurre nell'articolo 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa («Tutto ciò che non è espressamente proibito è lecito»), estende a tutto il territorio nazionale la libertà dei negozi di rimanere aperti nei giorni festivi o la sera. Paladina di questa battaglia, «una vera e propria rivoluzione liberale», è la ministra del Turismo Michela Vittoria Brambilla, sicura che si tratti di un volano per l'economia. Per spiegarsi fa riferimento a una stima dell'Università Bocconi, secondo cui raddoppiando le domeniche di apertura i consumi aumenterebbero di quasi il 2%, con un effetto positivo sul Pil pari ad un quarto di punto. Contrari al provvedimento alcuni sindacati e associazioni di categoria. Già dopo la manovra di luglio Confesercenti lamentava il «rischio chiusura per i piccoli esercizi commerciali». Mentre secondo la Confcommercio «questa misura non aiuta né le imprese né tantomeno i consumatori».



Ricorrenze civili

Festività accorpate,
si rafforza il fronte del no

Contro la norma che vuole spostare le feste civili al lunedì o al venerdì, o farle coincidere con la domenica, per evitare i famosi «ponti» di vacanza e garantire più giorni di lavoro, si è levato un coro di no, dalle forze politiche ai sindacati, dall'Anpi, l'Associazione dei partigiani («Il 25 aprile non si tocca»), al popolo di Internet. Secondo il comma 24 dell'articolo 1 della manovra, non subiscono cambiamenti le feste religiose (regolate dal Concordato con la Santa Sede) mentre, tramite decreto del presidente del Consiglio da emanare entro novembre, dal 2012 rischiano di essere accorpate (e quindi di fatto abolite) le feste dei patroni cittadini e quelle civili: il 25 aprile (anniversario della Liberazione), il 1° maggio o ancora l'anniversario della Repubblica del 2 giugno. «In Francia non si permetterebbero mai anche solo di pensare di cambiare data al 14 luglio», sbotta l'ex ministro Pd Vannino Chiti, dando voce alla posizione del suo partito. L'Italia dei Valori, annuncia il capogruppo al Senato Felice Belisario, presenterà un emendamento che metta in salvo le feste civili, per non «sacrificarne il valore storico, sociale e culturale». Contro la norma la Cgil ha lanciato anche una petizione.



Dossier/ La protesta dei municipi

“Unire i servizi per salvare i piccoli Comuni”

Vertice tra sindaci e Regione: aggregazioni fondate su 15 mila abitanti per gestire sociale, trasporti e bilanci

ALESSANDRO MONDO
ANDREA ROSSI

La battuta del leader dei Moderati Giacomo Portas, ieri in piazza con i sindaci piemontesi per protestare contro la manovra che minaccia di annientare 113 Comuni solo nel Torinese, è tagliente come un rasoio: «La Lega mi ricorda Rifondazione comunista, che a Roma aveva ministri e sottosegretari e votava tutte le leggi, salvo poi scendere in piazza per contestarle».

Resta il fatto che la rivolta dei sindaci contro la legge che porta la firma del ministro Calderoli ha fatto scattare l'allarme ai vertici del Carroccio, che governa la Regione, e spinto il governatore Roberto Cota a provare a mettere una pezza a una norma che rischia di scatenare la rivolta, soprattutto nelle valli tanto care ai leghisti. «Il Piemonte è la regione dei piccoli comuni, un patrimonio identitario e un presidio fondamentale per le nostre comunità. Faremo il possibile

per portare avanti le loro istanze», promette il presidente del Piemonte.

Concetto ribadito dall'assessore Elena Maccanti al termine dell'incontro tra la delegazione e il viceprefetto: «I Comuni si sono mostrati responsabili nella loro proposta, la vera efficacia si raggiunge associando le funzioni ed erogando i servizi con costi standard». Al contrario, «tagliando gli enti locali più piccoli si rischia di innescare una guerra tra campanili e di distruggere i processi associativi già avviati. Per questo medieremo con Roma». E se il decreto non dovesse cambiare? «Useremo le deroghe che ci vengono riconosciute per calare questa norma sul territorio piemontese tenendo conto della sua peculiarità territoriale». Parole che la dicono lunga su come il governatore e la sua squadra valutino i propositi del governo.

Per tradurre gli auspici in atti, ieri Cota ha partecipato al summit tra Calderoli e l'Anci provando a ritagliarsi il ruolo del mediatore, dopo aver fatto

proprie le rivendicazioni di chi protesta. In attesa delle correzioni annunciate da Calderoli, ieri a Torino sono state gettate le basi per una contro proposta capace di aggirare gli effetti negativi della manovra. In sintesi: niente unione dei Comuni, via libera alle unioni dei servizi. La differenza non è nominale. I sindaci lo dicono da tempo: «La vera rivoluzione, il vero risparmio, è dar vita ad accorpamenti nei servizi. Tagliare qualche assessore non serve a nulla». Il risparmio derivante dalla soppressione dei 1936 comuni italiani con meno di mille abitanti, infatti, garantirebbe il taglio di nemmeno 18 mila “poltrone”, pari a 6 milioni l'anno.

Nell'incontro di ieri in Regione si sono invece poste le basi per il tavolo che l'assessore Maccanti, titolare della delega ai rapporti con gli enti locali, convocherà la prossima settimana. Lì si comincerà a riempire di contenuti la riforma. L'ordine di grandezza su cui si ragiona oscilla intorno ai 15 mila abitanti, la dimensione media delle comunità monta-

ne. Con una differenza: mentre la manovra forzerebbe solo le unioni tra comuni con meno di mille abitanti, l'unione dei servizi coinvolgerebbe anche i centri più grandi.

Il Piemonte vuole accelerare. Anche perché tutti - Anci, Uncem, Anpci, Regione - si dicono convinti che il vero risparmio sia nell'accorpamento dei servizi, anziché tagliare poltrone con compensi risibili. Gli accorpamenti, una volta a regime - nell'arco di due o tre anni - garantirebbero un risparmio del 30 per cento sui costi attuali. Le aggregazioni tra comuni dovrebbero gestire insieme sei macro settori: ragioneria, contabilità e bilancio; servizi sociali; servizi scolastici; urbanistica; trasporti; commercio e terziario.

Probabile che si lavori in questa direzione, recependo i segnali in arrivo dal mondo politico. Dal Pdl - oltre a Malan anche Ghiglia invita il partito a riflettere - al Pd (con l'eccezione del consigliere regionale Mauro Laus), dalla Lega ai partiti della sinistra, l'abolizione dei piccoli Comuni non convince quasi nessuno.

Sulla «Stampa»

Ieri le richieste avanzate dai comuni che secondo la manovra dovrebbero scomparire. In provincia di Torino sono ben 133. Il Piemonte è la regione italiana con il maggior numero di piccoli comuni.

La manifestazione

Circa 500 persone, tra cui oltre 200 sindaci piemontesi, si sono trovate ieri davanti alla Prefettura di Torino per protestare contro la manovra del governo



Sindaci in piazza
"La Regione
batta un colpo"

100 sindaci di varie regioni si sono riuniti...

di [nome]

Una manifestazione di protesta...



La Regione ha battuto un colpo...

La Regione ha battuto un colpo...

"Unire i servizi per salvare i piccoli Comuni"

Unire i servizi pubblici, risparmiare, creare posti di lavoro. Sono le proposte di un tavolo di lavoro...

Dialogo tra sindaci
I No Tav portano la loro solidarietà con gli autonomi e i piccoli comuni.

SARDEGNA 50% DI SCONTI
Sulle tariffe dei servizi pubblici.

BOBY

L'INTERVENTO

La riduzione dei dirigenti fa rotta sugli enti locali

Il taglio al numero dei dirigenti delle amministrazioni statali rischia di lasciare senza presidio le amministrazioni decentrate. La combinazione tra eliminazione delle province con meno di 300 mila abitanti, connessa soppressione degli uffici territoriali del governo aventi sede in quei territori e obbligo di sfrondare le dotazioni organiche dei dirigenti di almeno il 10%, prevista dal dl 138/2011, pone seriamente il problema del depauperamento degli uffici statali periferici. Infatti, la precostituzione della chiusura degli uffici territoriali governativi è oggettivamente una spinta a tagliare prioritariamente proprio i posti dirigenziali degli uffici che possono già essere considerati «rami secchi». Un colpo, insomma, all'efficienza delle strutture amministrative decentrate che, al contrario, proprio per effetto degli accorpamenti dovrebbero risultare potenziati. Il fatto è che l'articolo 1, comma 3, lettera b), della manovra estiva 2011-bis nelle impone alle amministrazioni statali, ivi comprese le agenzie, di ridurre gli uffici dirigenziali del 10% entro il 31 marzo 2012 non ha fornito alcun criterio generale in base al quale le amministrazioni interessate debbano procedere. Per la verità, un criterio è indicato: il comma 4 del medesimo articolo 1 sanziona le amministrazioni che non abbiano adempiuto all'obbligo di tagliare i dirigenti col divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto; ma da tale divieto resteranno esclusi gli incarichi dirigenziali a tempo determinato, conferiti ai sensi dell'articolo 19, commi 5-bis e 6, del dlgs 165/2001. Proprio quelli il cui abuso da parte dell'Agenzia delle entrate (ma, molto diffuso in tutte le altre amministrazioni pubbliche) è stato di recente stigmatizzato e considerato illegittimo dal Tar Lazio, con la sentenza della sezione II, 1 agosto 2011, n. 6384, che ha censurato l'inveterata abitudine di assegnare gli incarichi dirigenziali a contratto a funzionari interni, senza concorso. Come dire che i dirigenti di ruolo debbono essere ridotti, mentre quelli «fiduciari» restano, anche in deroga ai divieti di assunzione. Una strana salvaguardia dei «dirigenti precari», da parte di un legislatore che ha, invece, negli ultimi tempi intrapreso una lotta al precariato nella pubblica amministrazione, anche imponendo l'annullamento delle stabilizzazioni dichiarate incostituzionali, ai sensi dell'articolo 16, comma 8, della legge 111/2011.

Luigi Oliveri

www.ecostampa.it



Per il servizio studi del senato la manovra è oscura in molti punti. Rischio avanzi per i municipi

Tagli al buio per enti e ministeri

Ai dicasteri viene chiesto di ridurre spese non rimodulabili

DI FRANCESCO CERISANO

Le cifre sono certe, anzi costituiscono uno dei punti fermi della manovra di Ferragosto, ma il modo in cui arrivarci è una strada lastricata di dubbi. Il dl 138 fissa in 6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013 i risparmi richiesti ai ministeri per contribuire al raggiungimento del pareggio di bilancio. Ma non sarà facile per i dicasteri mettersi a dieta. Perché gran parte dei costi da tagliare riguarda spese «non rimodulabili» (pagamento degli stipendi, assegni, pensioni, ammortamento di mutui). In pratica spese fisse che non possono essere ridotte a cuor leggero e che per essere tagliate già dal 2012 necessiterebbero di un massiccio intervento di adeguamento normativo già a partire dalla prossima legge di stabilità. Ad affermarlo è l'ufficio studi del senato nella nota di lettura al testo del decreto che ieri ha iniziato il

proprio iter parlamentare.

Secondo i tecnici di palazzo Madama proprio i tagli ai budget dei ministeri rappresentano «un punto rilevante» della manovra che «ripropone interrogativi», gli stessi sollevati a luglio all'indomani del varo del primo intervento correttivo del 2011. Il dl 138 del resto non fa che incrementare per il biennio 2012/2013 le economie di spesa già previste dal dl 98. Ma lo fa ricadendo negli stessi errori della manovra precedente. Ossia, scrivono i tecnici del senato, con informazioni «sintetiche» che «non consentono di avere un quadro, nemmeno di massima, di quanta parte delle riduzioni interesserà le spese correnti e di funzionamento e quanta, invece, più probabilmente, dovrà riflettersi in riduzioni di spese in conto capitale».

Ma non si tratta dell'unica richiesta di approfondimento sollevata dal servizio studi. Sul taglio del 10% dei dirigenti, i tecnici del senato precisano che le riduzioni dovranno essere calco-

late non sulle unità di personale, ma sulla spesa complessiva che dovrà appunto ridursi in misura non inferiore al 10%. E avanza un altro dubbio: riusciranno le dotazioni organiche, falcidiate dalla manovra bis, a far fronte ai fabbisogni di funzionamento della p.a.?

E per finire il patto di stabilità. Il dl 138, è vero, non taglia trasferimenti agli enti locali (si veda *ItaliaOggi* del 17/8/2011), ma chiede al sistema delle autonomie un ulteriore contributo, in termini di miglioramento dei saldi, pari a 6 miliardi nel 2012 e 3,2 nel 2013. Ma anche in questo caso «la manovra non chiarisce le modalità con cui tale concorso andrà realizzato». In più, l'esonero degli enti virtuosi dal concorso alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica, avvertono i tecnici, rischia di aggravare gli obiettivi di risparmio a carico degli altri. E la possibilità che gli enti, costretti a risparmiare, continuino ad accumulare avanzi di amministrazione non spendibili diventa sempre più concreta.

© Riproduzione riservata

Effetti dei dl 98/2011 e 138/2011 sui sottosettori della p.a. in termini di indebitamento netto (in milioni di euro)

	2011			2012			2013			2014			% Manovre Nette cumulate		
	DL	DL	totale	DL	DL	totale	DL	DL	totale	DL	DL	totale	2012	2013	2014
	98/2011	138/2011		98/2011	138/2011		98/2011	138/2011		98/2011	138/2011				
Amministrazioni Centrali															
Maggiori Entrate	1.997	32	2.029	5.952	6.080	12.032	9.118	6.994	16.112	8.937	7.375	16.312			
Maggiori Spese	1.168		1.168	6.510	2.000	8.510	940		940	1.240		1.240			
Minori Entrate	194		194	471	2.104	2.575	518	1.225	1.743	732	1.196	1.928			
Minori Spese	1.963		1.963	5.468	6.000	11.468	5.294	2.500	7.794	7.434		7.434			
Manovra Netta	2.598	32	2.630	4.439	7.976	12.415	12.954	8.269	21.223	14.399	6.179	20.578	62	63	58
Amministrazioni Locali															
Maggiori Entrate	50		50	1.087		1.087	677		677	615		613			
Maggiori Spese	887		887	600		600	400	50	450	400	150	550			
Minori Entrate			0	3	51	54	2	47	49	34	47	81			
Minori Spese	382		382		6.000	6.000	5.770	3.200	8.970	11.470		11.470			
Manovra Netta	-455		-455	484	5.949	6.433	6.045	3.103	9.148	11.649	-197	11.452	32	27	32
Enti di Previdenza															
Maggiori Entrate	18		18	44			44			44					
Maggiori Spese	53		53						8	8		46			
Minori Entrate															
Minori Spese				611	430	1.041	1.363	2.096	3.459	1.880	1.497	3.377			
Manovra Netta	-35		-35	655	430	1.085	1.407	2.088	3.495	1.924	1.451	3.375	6	10	10
Totale Manovra Netta	2.108	32	2.140	5.578	14.355	19.933	20.406	13.460	33.866	27.972	7.433	35.405	100	100	100
Riduzioni agevolazioni Fiscali					4.000	4.000	4.000	12.000	16.000	20.000		20.000			
Manovra Netta Cumulata			2.140			23.933			49.866			55.405			

Sindaci in piazza a Torino Calderoli lavora a nuove proposte

Lunedì manifestazione dell'Anci a Milano

ROMA – Con la manifestazione di ieri a Torino hanno preso il via le proteste dai sindaci italiani decisi a far sentire la loro voce contro i tagli della manovra sugli enti locali. Mentre cresce attesa per l'annuncio incontro tra il segretario del Pdl Angelino Alfano e gli enti locali e per la proposta che il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli invierà all'Anci entro qualche giorno sulla questione della chiusura dei piccoli Comuni, per giovedì prossimo è prevista la riunione del Comitato direttivo

vo dell'Associazione dei Comuni.

L'unico punto all'ordine del giorno è proprio quello relativo alle decisioni da assumere sui tagli della manovra. Sempre per giovedì è già fissata la convocazione congiunta della consulta dei Piccoli Comuni, della commissione comunità montane dell'Anci e del coordinamento delle Unioni dei Comuni.

I primi cittadini guardano con preoccupazione alle nuove misure che rendono ancora più tagliente la sforbiciata già prevista dalle precedenti Finanziarie. Secondo i calcoli dell'Ifel, il combinato delle ultime tre manovre produrrà, tra riduzione di trasferimenti e miglioramento degli obiettivi del patto di stabilità, un maggiore onere a

livello municipale per 6,6 miliardi di euro, che corrispondono al 46% delle risorse trasferite dal Tesoro nel 2010.

Alla fine del quadriennio 2011-2014, i Comuni italiani potranno contare su quasi metà delle risorse ottenute dallo Stato nel 2010. Il contributo del comparto comunale ai saldi di finanza pubblica sarà di 1,7 miliardi l'anno prossimo e 2 miliardi sia nel 2013 che nel 2014. Inoltre, in base a uno studio dell'Ifel, l'incremento dell'addizionale comunale Irpef fino al massimo dello 0,8%, consentito dalla manovra, non compenserebbe nella maggior parte degli enti i tagli per il 2012.

I primi cittadini sono determinati a dare battaglia per cambiare l'entità dei sacrifici chiesti

agli enti locali. E le iniziative di protesta si moltiplicano. Se l'Associazione nazionale piccoli Comuni d'Italia (Anpci) ha chiamato a raccolta gli amministratori per venerdì alle 14 davanti a Palazzo Chigi, i sindaci scenderanno in piazza il 29 agosto a Milano per la manifestazione nazionale dell'Anci. Da segnalare infine un botta e risposta fra la Cgil e il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Il sindacato per bocca del segretario laziale Claudio Di Berardino ha lanciato un appello al Campidoglio «affinché aiuti ad affermare nella maggioranza l'elementare principio che dà di più chi ha di più». Replica di Alemanno: «Accolgo l'invito purché tutti mettano da parte l'ideologia e guardino la realtà dei fatti».

R.Po.

*Gli amministratori
temono di perdere
la metà delle risorse
disponibili nel 2010*



Osvaldo Napoli durante la manifestazione dei sindaci a Torino



Lo scambio: Iva al 21% e niente supertassa

Il contributo di solidarietà potrebbe scomparire dal decreto in favore dell'innalzamento di un punto dell'imposta

Antonio Signorini

Roma Un aumento dell'Iva al posto del contributo di solidarietà. A un giorno dall'inizio dell'iter della manovra di Ferragosto, torna in cima alla lista delle possibili modifiche, quella che vorrebbe attenuare o sostituire la tassa extra del 5% per i redditi sopra i 90mila euro e del 10 per quelli oltre i 150mila, con un aumento di un punto percentuale dell'imposta su beni e servizi. Le aliquote Iva passerebbero così al 21% e all'11%. Verrebbero quindi accolte le indicazioni che arrivano da Confindustria e da parte delle opposizioni (l'Udc di Pier Ferdinando Casini).

L'altro argomento che ha tenuto banco alla vigilia dell'approdo del decreto in commissione Bilancio di Palazzo Madama è un'attenuazione della stretta sui piccoli comuni. Si sta andando verso la trasfor-

mazione della cancellazione di quelli sotto i 1.000 abitanti in un rafforzamento delle «unioni», cioè la gestione congiunta di alcune funzioni, facendo salvi i consigli comunali e le giunte. Consiglieri e assessori metterebbero nel piatto un taglio simbolico, la rinuncia ai gettoni di presenza.

Ad ottenere il primo risultato sono state le associazioni dei sindaci nel corso di un incontro con il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli. Sarà lui, ha spiegato il presidente dell'Anci Osvaldo Napoli, a proporre entro tre-quattro giorni una soluzione alla soppressione dei piccoli comuni prevista dalla manovra di Ferragosto. Ma la novità - almeno fino a ieri sera - non sembrava avere fatto aumentare le chances di una stretta sull'età pensionabile, che fino a ieri mattina sembrava la contropartita all'alleggerimento della pressione sugli enti locali.

L'iter della manovra è appena all'inizio e sugli enti locali pendono soprattutto i tagli previsti dal provvedimento, 16 miliardi in tre anni, che le amministrazioni locali sostengono di non potere sostenere nemmeno aumentando addizionali Irpef. Secondo uno studio del-

l'Anci, il contributo del comparto comunale ai saldi di finanza pubblica sarà di 1,6 miliardi l'anno prossimo e 2 miliardi sia nel 2013 che nel 2014. Anche portando l'aliquota al massimo (10,8%), calcola la fondazione Ifel, circa il 60% degli enti non riuscirebbe comunque a compensare i tagli.

Oggi, quindi, il decreto che anticipa il pareggio al 2013 approderà alla commissione Bilancio con molti nodi aperti. Sulla previdenza la novità di ieri è appunto il no del Carroccio affidato a un comunicato dai toni definitivi: «Le misure contenute nel decreto legge 138 sono

idonee e non suscettibili di modifica vista l'intesa raggiunta a riguardo tra l'onorevole Umberto Bossi e l'onorevole Silvio Berlusconi». Sul fronte opposto si sono fatti sentire i dissenzienti del Pdl per bocca del sottosegretario Guido Crosetto, che liquidava la rigidità della Lega come «egoismo dei nonni verso figli e nipoti». Ma anche il capogruppo in Senato Fabrizio Cicchitto, che sottolinea come sul ritardare la pensione Bossi non può non essere d'accordo «perché è il principio della riforma Maroni che Bossi condivise e approvò».

Alcuni accenni del ministro Maurizio Sacconi ad una accelerazione della riforma previdenziale già in vigore, da negoziare con le parti sociali, fanno però pensare che modifiche minori sono ancora possibili. A partire dall'anticipo al 2012 del requisito «quota 97» (somma dell'età contributiva e anagrafica) per le anzianità.

SALVEZZA

I Comuni sotto i mille abitanti potrebbero non venire più cancellati

Le proposte

1 Pensioni, la sfida è su «quota 97»

Sulle pensioni, nonostante i veti della Lega, restano aperti alcuni spiragli di trattativa: come l'anticipo al 2012 della «quota 97» per le anzianità

3 Dubbi sul contributo per i redditi elevati

Il contributo di solidarietà per i redditi superiori ai 90mila euro potrebbe sparire dal decreto, in favore dell'innalzamento di un punto - dal 20 al 21% - dell'Iva

2 Meno tagli degli enti locali

I piccoli comuni potrebbero farla franca con la trasformazione della cancellazione di quelli sotto i 1.000 abitanti in un rafforzamento delle «unioni»

4 Patrimoniale sul lusso: si tratta

Entra in pista una patrimoniale, ma solo sul lusso. Proposta della Lega Nord, appoggiata dai sindacati, in primo luogo dalla Cisl di Bonanni, ma non condivisa dal Pdl

SCAPPATOIA

I piccoli centri unificati tra loro, mantenendo giunte e consigli

L'OPPOSIZIONE

Il Pd non perde il vizio: nella contromanovra c'è il falso in bilancio

Oggi il Pd passa persino alla fase «propositiva»: l'appuntamento è nel pomeriggio presso la sede romana del partito, dove verrà illustrata la «contromanovra». Ma, gira che ti rigira, il Partito Democratico non smette di pensare guardando al passato. Tra le possibili proposte, c'è infatti la richiesta di reintroduzione del falso in bilancio. A parlare ci saranno alcuni pesi massimi del partito: il segretario nazionale Luigi Bersani, il presidente dell'assemblea nazionale Rosy Bindi, insieme al vicesegretario Enrico Letta e al responsabile economico Stefano Fassina.

VIA AI LAVORI IN SENATO

Oggi il decreto che anticipa il pareggio di bilancio al 2013 approda alla commissione Bilancio del Senato e ci resterà almeno per due settimane



Meno assessori? Solo la casta piange

Sono i politici dei micro-municipi destinati a sparire gli unici a lamentarsi per la stretta sui costi degli enti locali

di Carlo Lottieri

■ Per sua natura, lo statalismo è pervasivo e tentacolare, insinuandosi in ogni ambito della società. Il potere sta nei gangli della capitale (il «Palazzo» di pasoliniana memoria), ma egualmente nelle innumerevoli strutture che il governo centrale predispone e che da esso dipendono: negli apparati burocratici come nelle aziende statali e municipalizzate, come nelle amministrazioni locali.

La rivolta organizzata dai sindaci e dagli assessori dei piccoli Comuni destinati a sparire, che ieri hanno invaso Torino, allora, esprime assai più la frustrazione di questa parte del ceto politico che non la preoccupazione dei cittadini, perché saranno solo i primi in qualche modo dovranno pagare un prezzo. Essi perderanno la fascia tricolore, insieme al podio tribuzionario e al prestigio costruito negli anni, mentre per la gente comune non cambierà un bel nulla. In Italia, infatti, i dipendenti pubblici

sono inamovibili e per gli uffici si può dire sostanzialmente la stessa cosa, così che il risparmio derivante dalla cancellazione di assessori e sindaci non comporterà una riduzione dei servizi per chi vive nelle collettività accorpate.

La decisione di questi giorni, va aggiunto, è anche una conseguenza del fatto che questa classe politica italiana che - da destra a sinistra, passando ovviamente per la Lega - si dichiara federalista a ogni piè sospinto, in realtà non lo è per nulla. Se infatti in Parlamento ci fosse qualcuno consapevole di cosa significhi un ordinamento federale, questi si batterebbe per far sì che i Comuni si finanzino con una propria tassazione (senza ricevere un euro dall'alto) e a delineare, grazie ad accorpamenti spontanei, quale sia la dimensione ottimale in questo o quel caso. Se uno se li paga da sé, in fondo, può anche concedersi dei lussi.

Negli ultimi vent'anni non si è però fatto nulla in direzione del federalismo, né si vedono proposte che vogliano davvero attribuire au-

tonomia impositiva e gestionale agli enti locali, responsabilizzando gli amministratori e spingendo i contribuenti a operare una maggiore vigilanza. Il risultato è che i Comuni sono in larga misura semplici centri di spesa, la cui vocazione a sprecare risorse è solo destinata ad aggravare il dissesto della finanza pubblica. Nel quadro attuale, ognuno di noi sa bene che un incremento delle uscite della sua amministrazione cittadina non ha necessariamente conseguenze sul prelievo che grava su di sé, e quindi non è motivato a far sì che le spese siano ridotte e razionalizzate.

Le cose sono assai diverse nei Paesi federali, dove non è raro che si abbiano anche Comuni piccolissimi, dato che in quel caso l'onere grava direttamente su quegli abitanti (e non sul resto della collettività). Fino a quando non ci si dirigerà in tale direzione, abbandonando al suo destino quella parodia del federalismo fiscale su cui abbiamo perso tempo negli ultimi

anni, tagliare le spese dei municipi significa essenzialmente incidere sulla proiezione localistica del potere romano e, in sostanza, sullo spreco nazionale che sta mettendo a serio rischio il nostro futuro.

È chiaro che chi non potrà più essere sindaco o assessore, perdendo la facoltà di gestire il piano regolatore e finanziare le feste di piazza, ora si lamenta. E nessuno s'illuda che questi signori siano disposti a mettersi da parte senza reagire.

Oggi i sindaci delle realtà minoritrillano, ma ieri stavano in silenzio quando il sistema accorpava nella Capitale la tassazione e quindi allontanava sempre di più il momento del prelievo e quello della spesa. In quel momento andava bene che le imposte fossero in larga misura decise dal ministro delle Finanze, e sostanzialmente eguali in tutto il Paese, così che a loro spettava quasi soltanto il piacere di spendere e spandere.

Ma ormai la casa brucia e ogni risparmio è virtuoso. Se poi ridimensiona sensibilmente i ranghi della Casta, meglio ancora.

I numeri

8.092

Il numero dei Comuni. La manovra prevede l'eliminazione delle giunte e dei consigli per quelli con meno di mille abitanti

12

Il numero dei cosiddetti «Grandi Comuni», ovvero i Comuni con una popolazione superiore alle 250mila persone

92

Il numero dei Comuni di seconda fascia, con una popolazione superiore alle 60mila persone e inferiore alle 250mila

1.970

Il numero dei Comuni in Italia con meno di mille abitanti destinati a essere soppressi secondo la manovra

12

I miliardi di euro che nel 2010 sono stati trasferiti dallo Stato centrale ai Comuni. Cifra presa di mira nell'ultima manovra

6,6

I miliardi di euro che i Comuni perderanno nel triennio 2011-2014 tra patto di stabilità e taglio ai trasferimenti

7.490

Mediamente in Italia c'è un Comune ogni 7.490 abitanti. In Francia uno ogni 1.774 e in Spagna uno ogni 5.687

CENTRI DI SPESA

Senza un vero federalismo le mini giunte sono inutili



**MALUMORE
IN TRICOLORE**

Erano 500 i sindaci dei piccoli Comuni che ieri, in una torrida piazza Castello (Torino), hanno partecipato alla mobilitazione promossa da Anci, Ancpi, Uncem e Lega delle Autonomie [Ansa]

www.ecostampa.it

LA MANOVRA lotta agli sprechi

Meno assessori? Solo la casta piange

Noni p... (unreadable)

6.092
12
92
1.970
12
5.6
7.450

**VOLA DA MILANO
A PREZZI STRACCIATI**

**BRNO
FRANCOFORTE
LODZ
POZNAN
SARAGOZZA**

SOLO ANDATA DA €9,99

RYANAIR

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

CONSIGLI ANTI STANGATA

ECCO DIECI MILIARDI (E SENZA SUPERTASSA)

Bossi fa le bizze sulle pensioni: in cambio anticipi i costi standard della sanità

di **MASSIMO DE' MANZONI**

Niente da fare: il veto bossiano (per molti versi incomprensibile) a qualsiasi ipotesi di intervento sull'età della pensione pare proprio insormontabile. E anche se tutti sanno che è cruciale e che presto, prestissimo, toccherà rifarci i conti, per il momento la questione verrà accantonata onde non irritare il (...)

segue a pagina 3

ANDREA SCAGLIA a pagina 2

(...) suscettibilissimo Senatur: è evidente che Berlusconi e il Pdl non possono rischiare la crisi di governo in un momento tanto delicato per il Paese.

Altrettanto evidente è che la maggioranza ha deciso di non puntare su un'altra opportunità per fare cassa: la vendita di proprietà dello Stato. Peccato, perché era (ed è) un'eccellente idea. Come ha spiegato qualche giorno fa il nostro direttore, sarebbe sufficiente prendere gli immobili e le partecipazioni nelle varie società pubbliche e metterle in una grande holding da quotare, lasciando allo Stato il 30% e mettendo il resto sul mercato. Un'operazione che potrebbe fruttare 300 miliardi ma che, probabilmente nel timore di disturbare troppi interessi, i nostri politici non si risolvono a prendere in considerazione.

Prima di arrendersi e varare il decreto «contronatura», la manovra che rinnega tutta la loro storia e mette le mani in tasca agli italiani, la stangata che, secondo i più recenti sondaggi, farebbe perdere un mare di voti, Lega e Pdl avrebbero tuttavia almeno un'altra strada da tentare. Ed è anzi bizzarro che nel Carroccio non ci abbiano ancora pensato e, anziché impugnare quella che è una loro bandiera, si stiano in queste ore baloccando con fantasiose ipo-

tesi di tassa patrimoniale. La proposta è questa: anticipiamo l'adozione dei costi standard della sanità prevista nel 2013 nell'ambito del federalismo fiscale. Detta in altri termini: introduciamo subito quel provvedimento virtuoso volto a impedire che l'acquisto di un bisturi in un ospedale calabrese costi il triplo rispetto a uno lombardo. O che in Sardegna per una protesi coronarica si spenda più del doppio rispetto al Piemonte. Oppure che in Puglia gli esami di laboratorio si paghino il 56 per cento in più che in Emilia Romagna.

Come spiega Andrea Scaglia in queste pagine, si tratta di un risparmio di circa sei miliardi l'anno. Quindi, con l'anticipo, si incasserebbero quasi dieci miliardi, con i quali si potrebbero abbondantemente compensare i quattro scarsi spremuti ai contribuenti dall'odioso balzello ribattezzato contributo di solidarietà. Via la supertassa una tantum in cambio di una riforma strutturale con un guadagno di sei miliardi per lo Stato: sembrerebbe un affare, no?

Conosciamo l'obiezione: le tabelle con i costi standard non sono ancora pronte. Ma va rispedita al mittente senza esitazioni. Se è vero che la crisi è «epocale», se è vero che per fronteggiarla ci vogliono misure «straordinarie», non sarà certo impossibile trovare il modo di accelerare il lavoro degli esperti. Magari affiancandoli con qualche giovane laureato a spasso, i cui racconti potrebbero intenerire il cuore di Bossi come e più di quelli del pensionato dell'Alfa Romeo che, dicono, è responsabile del granitico no alla riforma previdenziale.

Coraggio Senatur, faccia qualcosa di leghista.

BANDIERA Non vuole toccare le pensioni né vendere il patrimonio statale. Ma Umberto potrebbe anticipare il federalismo e cancellare il contributo di solidarietà

la grande crisi

Consigli al Senatur

Evitare la supertassa si può, Bossi faccia qualcosa di leghista

GLI SPRECHI DELLA SANITÀ

Prezzi ballerini



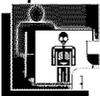
Protesi coronarica

Min. € **205** (Piemonte)
Max. € **450** (Sardegna)



Siringa

Min. € **0,03** (Toscana)
Max. € **0,05** (Sicilia)



Attrezzatura per Tac

Min. € **1.027** (E. Romagna)
Max. € **1.554** (Campania)



Antibiotico

Min. € **8,20** (E. Romagna)
Max. € **12,96** (Abruzzo)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MA C'È PURE UNA MANOVRA OCCULTA

di **FRANCO BECHIS**

C'è un'altra stangata fiscale fra le pieghe della manovra d'emergenza varata da Giulio Tremonti. Vale il doppio del contributo di solidarietà (7,4 miliardi di euro rispetto a 3,8 miliardi) e sarà spalmata su una platea di contribuenti 70 volte superiore (35 milioni rispetto a 500 mila).

La stangata bis è contenuta in due articoli della manovra. Il primo ridisegna il patto di stabilità interno puntando a 7,4 miliardi di euro di risparmi. Il secondo libera il blocco delle addizionali Irpef per le Regioni e per i Comuni, che nell'attesa del federalismo fiscale e dell'introduzione dell'Imu potranno raggiungere già nel 2012 i tetti dell'1,4 per cento per le Regioni e dello 0,8 per cento per i Comuni (con la eccezione di Roma che è già allo 0,9 per cento).

Il taglio dei trasferimenti unito alla possibilità di alzare le tasse locali è la prova evidente dell'impazzimento (...)

segue a pagina 3

GIUSEPPE CALDERISI a pagina 6

... segue dalla prima

FRANCO BECHIS

(...) della bussola nel centro-destra, perché è evidente che chi ha scritto la manovra sapeva benissimo che avrebbe fatto scattare più tasse praticamente per tutti gli italiani. Nulla di diverso da quello che accadde in modo perfino più ipocrita con la finanziaria 2007 varata dal governo di Romano Prodi, Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco. È evidente però che chi nel 2008 votò Pdl e Lega Nord tutto si sarebbe atteso meno questa stangata fiscale che risparmia davvero pochissimi contribuenti.

Secondo un'inchiesta del *Sole 24 Ore* di ieri nelle più grandi città italiane si arriverà a mille euro di tasse locali all'anno per famiglia. I contribuenti italiani noti alle Agen-

zie delle Entrate sono 41,5 milioni. Per ciascuno di loro in media questa manovra produrrà un aumento delle tasse di 269 euro.

Il precedente

Più del doppio di quanto non costò ai contribuenti italiani la manovra di Romano Prodi del 2007, contro cui Silvio Berlusconi portò in piazza due milioni di suoi elettori. Ora come allora a pesare sono soprattutto le aliquote del fisco locale. Con Prodi arrivò da lì la vera stangata sulle buste paga degli italiani senza avere toccato una sola aliquote, ma semplicemente per insipienza tecnica: eliminò deduzioni e le sostituì con le detrazioni, non calcolando l'effetto che ci sarebbe stato sul fisco locale grazie all'allargamento della base imponibile.

Questa volta non c'è trucco, ma proprio l'aumento delle aliquote locali a cui comuni e regioni sono evidentemente costretti per fare fronte al terzo consecutivo sostanzioso taglio dei trasferimenti. Pensare di scaricare su loro la responsabilità politica dell'aumento delle tasse è miope, oltre che scorretto: gran parte degli enti locali sono in mano al centro destra, e non i sarebbe quindi gran differenza, e poi la sostanza è che queste nuove tasse vengono dalla manovra del governo.

Tagliare sostanziosamente gli stipendi sopra i 90 e i 150 mila euro e andare a togliere qualche decina o centinaia di euro alle buste paga più striminzite grazie alla stretta sugli enti locali ha evidentemente un effetto recessivo che rischia di essere anche superiore a quello dell'aumento di un punto percentuale delle aliquote Iva superiori, troppo frettolosamente scartato.

Fra le due peraltro l'Iva è tassa più equa, e si escludono dal ritocco le aliquote sui beni di prima necessità, alla fine aumenta le imposte solo su

chi ha deciso di acquistare il bene e ha quindi già una propensione alla spesa.

Di tutto questo si sta rendendo finalmente conto Silvio Berlusconi, cui non sono sfuggiti i sondaggi molto negativi su Pdl e maggioranza che l'effetto "più tasse per tutti" ha già prodotto. Il brusco calo dei consensi per ora deriva dall'unica nuova tassa evidente: il contributo di solidarietà sui redditi alti. Riguarda 143.368 contribuenti sopra i 150 mila euro e 368.166 fra 90 e 150 mila euro. Una minoranza, per quanto tutta fatta di opinion leader.

Danno elettorale

Ma il solo fatto che si mettesse la nuova tassa su contribuenti onesti e già noti al fisco ha prodotto un effetto a macchia d'olio in tutto l'elettorato di centrodestra: non erano queste le soluzioni di politica economica che si chiedevano a un governo Berlusconi. Quando poi gli abitanti di 14 regioni su 20 scopriranno che cambieranno le loro addizionali già nel 2012 e lo stesso accadrà nel 90 per cento dei comuni, magari insieme ad aumenti di Tarsu, tariffe dei trasporti locali, addizionali energetiche e altre tasse, il danno per il centro-destra sarà irreparabile.

L'unica è ricorrere ai ripari subito, perché il tempo a disposizione è quello di questa settimana in commissione e della prossima in aula del Senato. Via le tasse, che in emergenza possono essere sostituite dall'Iva. E si cominciano subito a tagliare, Bossi o non Bossi, la spesa che produce debito: previdenza, assistenza, sanità e pubblico impiego.

La manovra occulta raddoppia le imposte

Nel decreto del governo ci sono più balzelli che nella finanziaria del 2007 targata Prodi. I tributi "nascosti" valgono 7,4 miliardi e li pagheranno 35 milioni di italiani. Colpa del nuovo patto di stabilità e del via libera all'aumento dell'Irpef locale

www.ecostampa.it

LA STANGATA DEL 2012

LE NUOVE TASSE

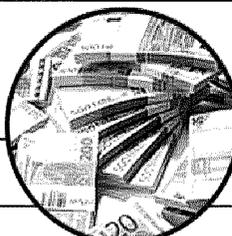
	Aumento netto aliquota	Numero contribuenti
Contributo solidarietà sopra 150 mila euro	5,53%	143.368
Contributo solidarietà fra 90 e 150 mila euro	2,77%	368.166
Addizionale Irpef regionale fino all' 1,4%	fra 0,3 e 0,5%	10.328.422
Riduzione agevolazioni addizionale reg. Irpef	media 0,2%	17.590.056
Addizionale Irpef comunale allo 0,8%	fra 0,1 e 0,8%	35.165.740

ADDIZIONALI NEI COMUNI

Aliquota	Numero comuni	Fra cui
0,0%	1.969	Milano e Venezia
0,1%	199	Enna e Gorizia
0,2%	909	Bolzano e Lodi
0,3%	460	Firenze e Verona
0,4%	1.299	Palermo e Vicenza
0,5%	1.656	Torino e Napoli
0,6%	655	Salerno e Macerata
0,7%	300	Genova e Bologna
0,8%	654	Ancona e Cosenza
0,9%	1	Roma

L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE

Famiglia	Tasse in più a Milano	Tasse in più a Palermo
Famiglia con 2 case , lui 60 mila euro lei 25 mila	490	340
Coppia pensionati , lui 14.400 lei 10.400 euro	223	99
Due professionisti 160+100 mila euro e affitto riscosso	3.679	3.529
Imprenditore con moglie e figlio imponibile 29 mila euro	266	116
Manager single 65 mila euro, abita in affitto	335	260



P&G/L



la grande crisi

DISORDINE TARIFFARIO A Palermo quasi 5 euro per una garza, a Bologna 3,29 euro. E perfino per una semplice siringa i prezzi variano

Subito 10 miliardi con la sanità federale

Per la stessa protesi coronarica gli ospedali piemontesi spendono 205 euro, quelli sardi 450. Una macchina per la Tac in Campania "vale" 500 euro più che in Emilia. Dal 2013 con i costi standard risparmieremo 6 miliardi all'anno. Perché non farlo immediatamente?

ANDREA SCAGLIA

■ ■ ■ Anticipare l'avvento della disciplina dei costi standard nella sanità. Che poi, in sostanza, significa uniformare su base nazionale i costi di forniture e prestazioni di Asl e ospedali, attualmente soggetti a incomprensibili oscillazioni a seconda della regione. E non si dica che questa sarebbe decisione politicamente etichettabile, ché non si capisce come si possa considerare di destra o di sinistra l'aspirazione a eliminare discrepanze inspiegabili, tipo il fatto - chissà - che un'ecografia cardiaca possa costare 33,5 euro in Toscana e fino a 57 in Veneto (dati dell'Agenzia per i fondi sanitari regionali), o che lo stesso antibiotico possa essere pagato 8,20 euro in Emilia Romagna e 12,9 in Abruzzo (come appurato dalla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale). Tanto più che con la messa a regime dei costi standard, prevista per il 2013, si stima (studio Cerm) che si possano risparmiare fino ai 6 miliardi di euro l'anno. L'attuale *Patto per la salute* fra Stato e Regioni termina nel 2012, e - per l'appunto - l'anno successivo si cambia regime. Ma, vista la situazione, partire subito vorreb-

be dire risparmiare da subito: se in teoria si cominciasse da oggi, da qui al 2013 vorrebbe dire quasi dieci miliardi. Che non sarebbe neanche male.

PROFONDO ROSSO

Le Regioni, in questo senso, si girano dall'altra parte. La sanità rappresenta in media il 73 per cento dei loro bilanci complessivi, e sono addirittura dodici quelle alle prese con dolorosi piani di rientro, visti i deficit accumulati negli anni e ormai insostenibili - sul Lazio pesa un *rosso* sanitario che supera il miliardo, la Campania arriva a 495 milioni. E anche se il disavanzo complessivo del settore, per le casse statali, è per la verità sceso dai 3,25 miliardi del 2009 ai 2,45 del 2010 -, è acclarato che il capitolo sanitario sia uno di quelli su cui agire con decisione, per eliminare sprechi e inefficienze che soffocano l'economia del Paese.

Perché anche quelle assurde differenze tariffarie, spesso irresistibile ispirazione per le inchieste giornalistiche sulla mala amministrazione sanitaria, diventano emblema di un Paese che non riesce - non vuole? - a finalmente disciplinare la spesa pubblica, nonostante il debito ci stia letteralmente divorando. Cioè: ma com'è possibile che la stessa

attrezzatura per la Tac - lo stesso! - venga pagata 1.027 euro dalle strutture emiliane e 1.554 - più di 500 euro in più - da quelle campane? E per quale motivo la stessa protesi coronarica per biforcazioni - la stessa! - costa 205 euro agli ambulatori pubblici piemontesi e 214 a quelli toscani e invece 450, più del doppio, a quelli sardi? E perché, come rimarcato da un'inchiesta di *Altroconsumo*, in Puglia i principali esami di laboratorio costano mediamente il 56 per cento in più che in Emilia Romagna, mentre le visite specialistiche in Piemonte sono più care dell'82 per cento rispetto all'Umbria?

LISTINI OSPEDALIERI

Senza contare che questo disordine tariffario, che spesso nasconde clientele più o meno confessabili o anche *solo* parossistiche incapacità di gestione, porta a incongruenze sbalorditive: e dunque in Campania, a fronte del suo bilancio in rosso perenne, un elettroencefalogramma si può pagare 10,7 euro (ancora dati Agenas), mentre in Toscana s'arriva a sborsarne 33,5. Mentre è difficile capire come ingessarsi un dito nelle Marche (5,8 euro di costo) sia così diverso che in Emilia (8 euro). E

una radiografia al torace effettuata in Abruzzo (15,49 euro) possa costare quasi la metà dello stesso esame e però eseguito in Friuli (27,90).

Che poi è un discorso piuttosto superficiale, quello secondo cui questa declinazione del federalismo fiscale vada necessariamente ad assoluto sfavore delle regioni del sud - molte di queste hanno più volte chiesto l'allentamento dei vincoli proprio nel nome dello sforzo che stanno facendo per rientrare dal deficit, e però somiglia tanto a una forma di assistenzialismo equo-solidale, mentre d'altro canto anche le regioni a statuto speciale del nord temono di perdere privilegi non più sostenibili e perciò anch'esse mugugnano. Resta il fatto che, per dire: proprio la Commissione per l'attuazione del federalismo, che da quasi due anni spulcia i bilanci delle autonomie locali, ha elaborato una simulazione sulla base di criteri del tutto ufficiali, e per l'appunto considerando i costi standard sarebbe stata la Sicilia che più di tutte avrebbe beneficiato di maggiori trasferimenti. Non che questo significhi automaticamente l'azzeramento *tout court* dei debiti, intendiamoci. Ma la speranza è che prima o poi ci si arrivi.

Ecco, il punto è proprio questo: se si può, meglio prima.

CODICE ROSSO

105,9 Stanziamento statale
miliardi comparto sanità (anno 2010)

Disavanzo complessivo
del settore

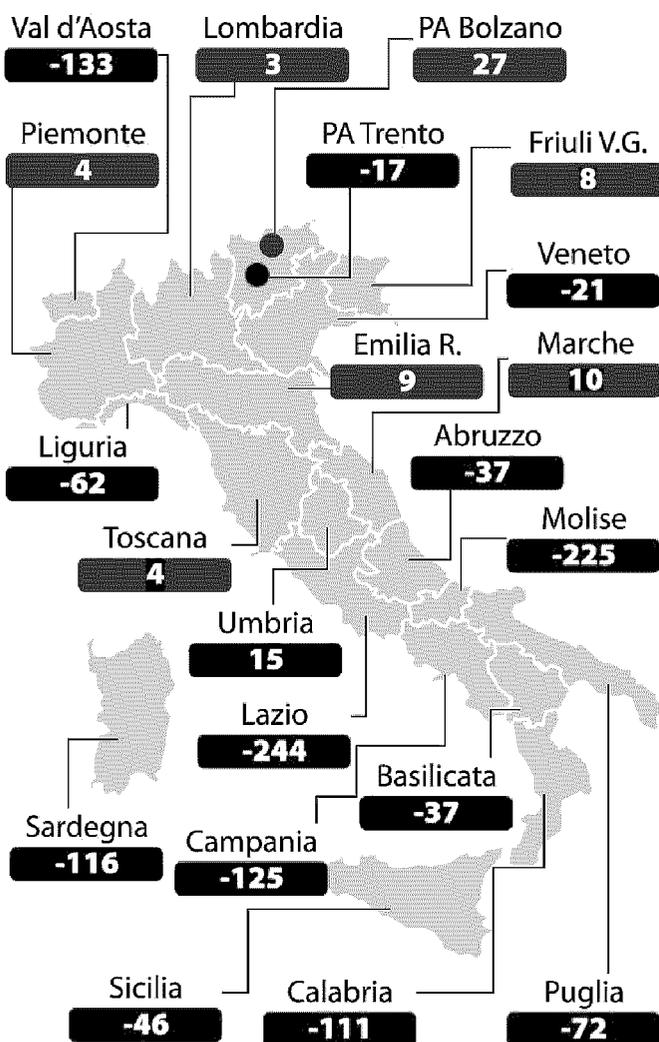
2,45
miliardi

Le regioni più indebitate

Lazio **-1.040 milioni**

Campania **-495,8 milioni**

Rapporto costi/ricavi nel 2009

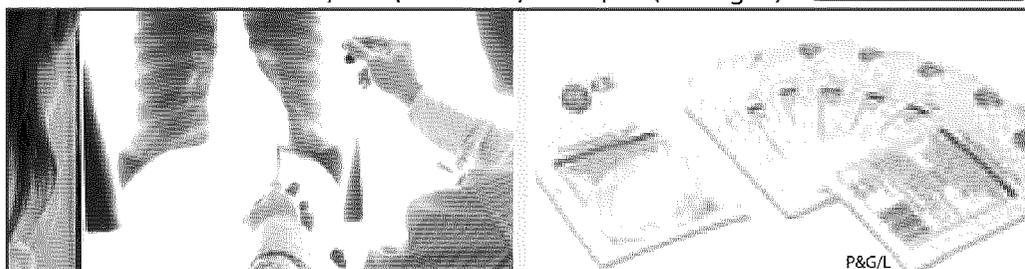
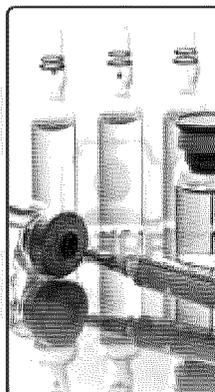


6,0 Risparmi complessivi stimati
miliardi con l'avvio dei costi standard

P&G/L

IL DIVARIO DEI PREZZI

Materiale	Prezzo minimo	Prezzo massimo
■ Garza non sterile (prezzo al kg)	3,29 euro (Emilia Romagna)	4,65 euro (Sicilia)
■ Siringa 5 ml	0,03 euro (Toscana)	0,05 euro (Sicilia)
■ Attrezzatura per Tac	1.027 euro (Emilia Romagna)	1.554 euro (Campania)
■ Antibiotico	8,20 euro (Emilia Romagna)	12,96 euro (Abruzzo)
■ Protesi coronarica	205 euro (Piemonte)	450 euro (Sardegna)



P&G/L



→ **Nella maggioranza** cresce la voglia di sanatoria dopo lo stallo Pdl-Lega
 → **Dal tombale** al rientro dei capitali, passando per il «solito» edilizio

Cantiere manovra, in Parlamento 4 ipotesi di condono

I boatos dal Pdl confermano: alla fine arriverà il «perdono fiscale». Così si troveranno le risorse per placare la protesta dei sindacati. Ma dal governo non c'è ancora l'ok. Timori per la possibile reazione dei mercati.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

La manovra inizia oggi il suo iter parlamentare con molti nodi ancora da sciogliere. Le posizioni nella maggioranza appaiono per ora inconciliabili. I margini per le modifiche al testo varato dal governo sono strettissimi. Servono risorse per ridurre il taglio ai Comuni (1,7 miliardi nel 2012) e per rimodulare il prelievo straordinario sull'Irpef (5% oltre i 90mila euro, 10% da 150mila), le due misure più indigeste per Lega e Pdl. Mentre i leader si confrontano sugli organi di stampa, c'è una truppa scelta di parlamentari pronta a infilare nel testo la solita via d'uscita: un altro condono. La voglia di sanatoria sta montando sempre di più, alimentata dall'impasse politico all'interno del governo e dal calo di popolarità della maggioranza. «Di proposte ce ne sono a decine - dichiara un esponente Pdl - Ancora non si sa se ci sarà l'ok del governo, ma sicuramente in Parlamento una sanatoria arriverà». Tra i nomi dei possibili sostenitori, circola quello di Antonio Azzollini, presidente della Commissione Bilancio in Senato, dove la manovra sarà sottoposta forse all'unico vero vaglio parla-

mentare (in Aula e poi alla Camera non si dovrebbero prevedere modifiche). Azzollini è anche relatore di maggioranza, posizione-chiave per determinare l'andamento dell'esame. Alla Camera l'alfiere del grande perdono fiscale sarebbe Gianfranco Conte, presidente della Commissione Finanze e molto vicino a Tremonti. Dal punto di vista tecnico, c'è anche un testo a cui «agganciare» la proposta: quel mini-condono già contenuto nella manovra di luglio, che consentiva di chiudere le liti fiscali sotto i 20mila euro ancora aperte con l'amministrazione.

IPOTESI

La fonte del Pdl, che chiede di restare anonima, elenca tutti i tipi di condono già pronti sulle scrivanie degli onorevoli: tombale fiscale, edilizio, scudo sui capitali esportati illegalmente, e anche una sanatoria sull'Iva. Proprio l'imposta che ha aperto un lungo contenzioso con Bruxelles (perso dall'Italia) in occasione dell'ultimo condono tombale del 2002, trattandosi di un prelievo europeo. «Ma oggi i tempi sono cambiati - continua la fonte - Se serve per rastrellare risorse fresche, Bruxelles non si opporrà. Anzi, credo proprio che tra tutte le ipotesi in cantiere quella che alla fine passerà sarà proprio l'Iva. Arriverà all'ultimo minuto».

Il «partito della sanatoria» procede molto cauto, per via dei possibili veti politici che le proposte potrebbero subire. Il timore più forte è uno stop del Quirinale, analogo a quello che il presidente impose in occasione della sanatoria edilizia per le abi-

tazioni abusive della Campania. Si sa che il Colle seguirà con attenzione tutti i passaggi del decreto di Ferragosto, e i suoi uffici sono pronti a esaminare con rigore il testo. Il premier lo sa bene, e stavolta punta a mantenere aperto un canale con il Colle. Tanto che dopo il richiamo di Rimini per modifiche eque del testo, Silvio Berlusconi ha contattato telefonicamente il presidente per uno scambio di vedute sulla manovra. Il primo giudizio su un ipotetico nuovo condono non arriverebbe dal Colle, bensì dai mercati. E sarebbe una bocciatura piena. Un'altra misura una tantum, un altro regalo agli evasori. I «condonisti» hanno già pronta la replica: solo così riusciremo a far pagare qualcosa anche agli evasori e non solo ai soliti tartassati dall'Irpef. Una vera capriola logica, che scambia uno sconto (e anche sostanzioso) per un costo.

Per ora, comunque, si stanno solo scaldando i motori. La vera partita parte oggi con la discussione in Commissione al Senato. Entro il fine settimana (il Pd chiede tempo fino al prossimo martedì) si dovranno presentare gli emendamenti, da votare la prossima settimana. Si punta ad arrivare in Aula a Palazzo Madama il 5 settembre. Per quel giorno i giochi dovrebbero chiudersi. Anche se va ricordato - il governo è autorizzato a presentare modifiche fino all'ultimo minuto. Le trattative potrebbero durare a lungo.

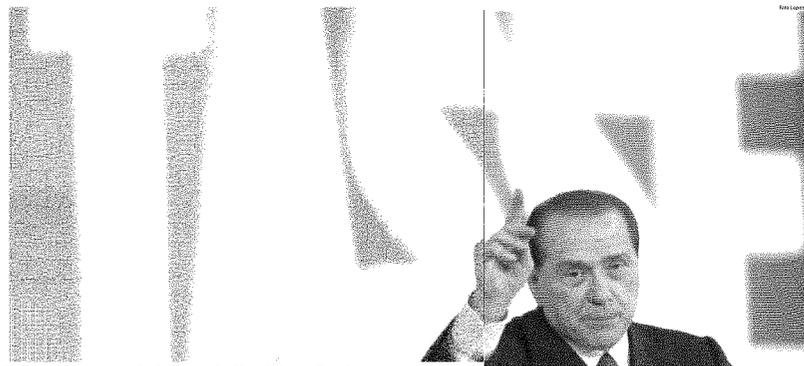
Restano sempre gli stessi i temi di dibattito tra le forze politiche: pensioni, tagli agli enti locali, contributo di solidarietà, aumento dell'Iva.

Ma molti altri sono gli effetti sociali che la manovra impone. Per esempio quelli devastanti sul pubblico impiego, che viene colpito duramente attraverso il rinvio del Tfr di due anni (per chi sceglie la pensione di anzianità), il tutto dopo due anni di congelamento degli stipendi.

L'altro punto dolente riguarda gli enti locali, soprattutto i Comuni, specie quelli con meno abitanti. Ieri si è tenuto un incontro tra i rappresentanti dei piccoli Comuni e alcuni esponenti della Lega, tra cui il ministro Roberto Calderoli. «Nella sostanza - riferisce Mauro Guerra, vicepresidente Anci - abbiamo rappresentato, con riferimento alla manovra bis, le ragioni dei Comuni, insistendo sulla necessità dello stralcio per le norme relative ai piccoli comuni e dell'avvio di una seria riflessione sul potenziamento della gestione associata delle funzioni e delle unioni di comuni. Da parte del ministro Calderoli ci è giunto l'annuncio che nei prossimi giorni ci verranno presentate alcune proposte, diverse da quelle da noi prospettate, che ovviamente ci riserveremo di valutare nelle sedi ufficiali Anci, a partire dal prossimo Comitato Direttivo, già convocato per il 25 agosto». Come dire: sulle amministrazioni locali i lavori sono in corso. La Lega si gioca il rapporto con la base, ma le necessità dei sindaci pesano anche in casa Pdl. Già in molti hanno paventato il rischio di chiudere servizi o aumentare le tariffe. Così il vero costo della manovra ricadrà sui più deboli, altro che contributo di solidarietà. In un solo anno i Comuni dovranno reperire quasi il doppio del ricavo del prelievo Irpef. Dopo anni di tagli già adottati. ❖

Telefonata Dopo il discorso di Rimini il premier chiama Napolitano

Amministratori La Lega prepara modifiche per i piccoli Comuni



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

→ **Parte dal Piemonte** la rivolta dei centri con meno di mille abitanti tagliati dalla manovra

→ **La rabbia** «Lo Stato risparmia cinque milioni. Il costo di dodici deputati». Il Pd: dov'è la Lega?

«Non siamo la casta». A Torino la protesta dei piccoli sindaci

Ieri a Torino centinaia di sindaci hanno protestato contro la manovra Tremonti. La Lega, che l'ha votata in Cdm, adesso assicura: «Salveremo gli Enti locali». Il Pd: «Dove erano quando sono stati decisi i tagli?»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Erano tanti. Quattrocento, forse cinquecento, con le loro fasce tricolori, i gonfaloni tenuti su dai vigili urbani, gli striscioni. Si sono dati appuntamento in piazza Castello, a Torino, ieri mattina, sotto il sole impietoso e la colonnina di mercurio impazzita, per protestare contro la manovra Tremonti, contro l'ipotesi di vedersi cancellare i propri Comuni perché troppo piccoli, sotto i mille abitanti, o di veder naufragare ogni ipotesi di buon governo del territorio perché dopo questa ennesima falciata ai fondi sarebbe impossibile garantire anche i servizi minimi ai cittadini. E non sarà un caso se i sindaci dei piccoli Comuni eri hanno chiuso la loro manifestazione cantando tutti insieme l'Inno di Mameli, così solo con le voci, senza banda, come capita quando senti che è importante anche il messaggio simbolico e lo fai con quello che hai. Insieme a loro, presidenti di provincia, parlamentari, assessori della giunta regionale targata Roberto Cota, leghista.

LEGA DI LOTTA E DI GOVERNO

«È stata una straordinaria manifestazione, sindaci che sono scesi in piazza per dare un segnale forte al governo e al parlamento, quelli dei piccoli comuni non è una casta ma l'Italia della partecipazione democratica, del volontariato civico e della coesione sociale», dice a caldo Mauro Guerra, coordinatore nazio-

nale della consulta dei piccoli comuni dell'Anci. La Lega è in subbuglio per questa storia degli Enti locali, la rivolta vede in prima in fila i propri amministratori, in una Regione come il Piemonte i Comuni a rischio sono 137 e Roberto Cota sa che si gioca la partita più dura in termini di consenso. Ieri, dopo aver ricevuto la delegazione dei sindaci ha assicurato: «Farò di tutto perché in Parlamento questa parte della manovra venga migliorata. I piccoli comuni sono un patrimonio identitario per la Regione». Il ministro Roberto Calderoli, li ha incontrati nella sede federale della Lega Nord, a Milano, prima della segreteria del Carroccio dove hanno deciso, come se la manovra non l'avessero votata anche loro in consiglio dei ministri, la riduzione degli tagli agli enti locali. «È stato un incontro interlocutorio, noi abbiamo fornito le nostre proposte, le abbiamo messe sul tavolo e loro si sono riservati delle valutazioni - dice Enrico Borghi, presidente Anci con delega alle aree montane - Il ministro Calderoli ci ha detto che ci sottoporrà nel giro di alcuni giorni, penso quattro o cinque, un testo alternativo e sulla base di quello che arriverà esprimeremo delle valutazioni». Ma una cosa è chiara fin da ora, aggiunge: «Noi avevamo ragione dal punto di vista della quantificazione dei costi. Il tema non è un tema finanziario, il ministro ha riconosciuto che non stiamo parlando di questioni che impattano sulla manovra. Il valore complessivo di cui si sta discutendo oscilla tra i 4 e i 5 milioni di euro, cose assolutamente irrisorie», niente a che vedere con gli 8,5 miliardi di cui ha parlato Berlusconi riferendosi al taglio delle 54 mila poltrone. Borghi, poi, guarda al modello francese, tanti piccoli e piccolissimi comuni, con servizi associati.

Tra le richieste dell'Anci al gover-

no lo stralcio del provvedimento sui piccoli comuni dalla manovra finanziaria per inserirlo nel Codice delle Autonomie; l'azzeramento degli emolumenti e il mentenimento dei consigli comunali così come sono. «Siamo convinti che una manovra che raddoppia gli interventi sugli enti locali con 16 miliardi è una manovra che i Comuni non riescono a sopportare», dice Osvaldo Napoli, presidente dell'Anci, nonché vicecapogruppo alla Camera Pdl. A Napoli che definisce «positivo», l'incontro di ieri con la Lega, sembra rispondere dal Nazareno Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Pd: «Calderoli e la Lega tentano un disperato gioco di prestigio per svincolarsi da una manovra di cui sono pienamente responsabili. È il segno della disperazione di un partito che vede i suoi elettori in rivolta e cerca l'ultimo azzardo. La Lega è tra i principali responsabili del disastro in cui ci troviamo ma cerca di sfuggire alle proprie responsabilità». Vedere ministri e parlamentari di rilievo di Lega e Pdl urlare contro la manovra come se stessero all'opposizione è ormai un copione che va in scena ogni giorno, osservano dal Pd. «Dove erano Calderoli e la Lega - si chiede Zoggia - quando il Pd chiedeva l'allentamento del patto di stabilità per rimettere in circolo risorse per rilanciare la crescita e impedire l'asfissia degli stessi enti locali? Non sono credibili ora che vogliono fare i paladini». E dal Pd regionale arriva l'appoggio alla richiesta dello stralcio dalla manovra delle norme relative a piccoli Comuni e Province, come fanno sapere il presidente del gruppo alla Regione Aldo Reschigna e il segretario Gianfranco Morgando. ❖



La manifestazione dei Sindaci dei piccoli comuni oggi 22 Agosto 2011 davanti alla prefettura di Torino

www.ecostampa.it

16 **Primo Piano**
La stangata sull'Italia



«Non siamo la casta». A Torino la protesta dei piccoli sindaci

Parte del Piemonte è pieno di piccoli comuni. E i sindaci sono in rivolta. La rabbia di Zoro riparte nei comuni ribelli. Ecco il ruolo di questa Lega?

17

I micro Comuni tra storia d'Italia e populismo leghista

Un'indagine che mostra come i piccoli comuni sono diventati il terreno di coltura di un populismo leghista che si nutre della storia e della cultura locale per rivendicare un'autonomia sempre maggiore.

«Enti locali colpiti alla cieca»

■ «La manovra approvata dal Governo va in una direzione opposta a quella di una buona e corretta amministrazione, mortificando gli enti locali anziché valorizzarli e utilizzarli. Se si vuole risparmiare davvero, il parametro per giudicare un ente utile o meno non può essere rappresentato dal numero di abitanti», dice il senatore Pd Marco Stradiotto.



Al senato l'assalto alla manovra che non c'è

La Lega conferma il no sulle pensioni. La palla ad Alfano

STEFANO
BALDOLINI

È una manovra da fine Prima Repubblica, da Caf – si sarebbe detto una ventina d'anni fa – a sbarcare quest'oggi in commissione bilancio al senato. Una sommatoria di provvedimenti senza le necessarie e richieste riforme strutturali su cui far partire quello che una volta si chiamava “assalto alla diligenza”, facendo infuriare – corsi e ricorsi della

Sempre caos nel governo su misure da prima Repubblica e senza riforme

storia – proprio ministri come Paolo Cirino Pomicino (che invece parlava di «occasione per un confronto-scontro tra gli interessi legittimi presenti nella società»).

Il problema è che la “diligenza”, ossia la prima tranche della finanziaria da 45,5 miliardi che dovrebbe evitare il baratro al paese, appare – almeno stando alla fase che si è appena conclusa – più vuota che piena. Altro che l'«oggettività» auspicata da Napolitano dal meeting Cl di Rimini. Altro che rigore e crescita, come richiesto in un ormai dimenticato documento unitario di industriali e mondo del lavoro. E quel poco che c'è, oltre ad andare nella direzione di una manovra priva di colpi d'ala e anzi molto conservativa, sembra pieno di spine (e di responsabilità politiche).

Ci sono le spine della Lega, ov-

viamente, prodotte in vitro dal vertice “riparatore” di via Bellerio, che riassume la sua visione in tre punti: 1) le pensioni non si toccano, 2) si devono ridimensionare i tagli agli enti locali, 3) si sconfigga la grande evasione fiscale per rilanciare lo sviluppo del paese. Tre semplici correttivi che vanno incontro alle pressioni interne ed esterne delle ultime settimane e che producono le prime reazioni nel Pdl. Così, sulle pensioni, il Carroccio da una parte incassa l'apertura del ministro del lavoro Sacconi («È un sistema già riformato e sostenibile») e dall'altra viene criticato dal leader dei “frondisti” del Pdl, il sottosegretario Crosetto, che paragona l'errore di prospettiva dei leghisti sul sistema pensionistico a quello già fatto sulla guerra in Libia. Sui tagli agli enti locali, invece la linea maroniana va incontro alle proteste di governatori e sindaci, con questi ultimi – capitanati dal presidente dell'Anci, il berlusconiano Osvaldo Napoli – fin dentro via Bellerio con la proposta di stralciare i provvedimenti dalla manovra e di portarli nelle carte delle autonomie (seguirà tra 4-5 giorni una proposta per i piccoli comuni – ieri in piazza a Torino – di Calderoli). E di abbandonare i tagli alle amministrazioni locali, in favore invece di una tassa ai super-ricchi, parla uno dei sindaci più attivi, il maroniano Fontana. Ma di patrimoniale non vuole sentire discutere – almeno per ora – il ministro per lo sviluppo economico Romani («È stata valutata ma esclusa e non credo che tornerà di attualità in questo passaggio parlamentare. Vedremo nelle prossime settimane»).

Insomma, al netto delle fibril-

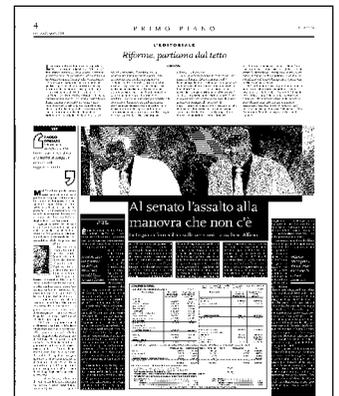
lazioni nei partiti di maggioranza, il dibattito di queste settimane non ha prodotto

le novità auspiccate e, anzi, il *niet* sulle pensioni appare un paletto ben piantato con cui dovrà fare i conti Angelino Alfano.

Alfano che s'è visto stoppare la sua offerta di modifica dell'entità dei tagli agli enti locali in cambio di una maggiore disponibilità del Carroccio. D'altra parte il segretario del Pdl dovrà affrontare due settimane (tanto dovrebbe durare l'iter parlamentare) complicate e dopo aver incontrato i “frondisti” del suo partito, fatto ragionare i rappresentanti pidiellini negli enti locali (il governatore della Lombardia Formigoni e il sindaco di Roma Alemanno), dovrà poi trovare la strategia contro il debole ma ritrovato asse Bossi-Calderoli-Tremonti nella riunione dei capigruppo del Pdl in detta per domani sera.

Una guerra di logoramento dalla difficile soluzione, in cui prova a inserirsi il Terzo polo, Casini *in primis*, che invita il premier «a respingere il ricatto della Lega». «Se troverà questo coraggio – continua il leader dell'Udc – troverà anche in parlamento i voti necessari per approvare il decreto». Terzo polo che sta elaborando, al pari del Partito democratico (che la presenterà oggi), la propria contromanovra.

Intanto Terzo polo e Pd lavorano alle proprie contro manovre



Attorno alla manovra si gioca il destino di molti attori della politica: **Bossi** vede sbandare il Carroccio e ora teme il voto; **Camusso** prova a tenere insieme il sindacato di fronte all'ipotesi della piazza; **Bersani** ascolta le raccomandazioni del Quirinale, ma va avanti per la sua strada.

I distinguo in casa Cgil

FABRIZIA BAGOZZI

Che mobilitarsi senza se e senza ma contro la manovra sia un imperativo è fuori discussione, così come non sembra in discussione che lo sciopero generale alla fine avrà luogo. Il punto è se giocarsi subito, fissando la data, "l'arma da fine mondo" o metterla in campo più avanti – comunque in tempo per pesare sul dibattito parlamentare – quando il profilo della manovra sarà meglio definito. E nel frattempo organizzare il massimo livello di mobilitazione, con un occhio al confronto con gli altri sindacati e una grande saldatura con tutto il fronte della protesta, inclusi i comuni e le associazioni.

Nel corso di una segreteria confederale allargata ai segretari generali di categoria e ai territori la Cgil deciderà oggi come modulare la protesta contro il decreto lacrime e sangue messo a punto da Tremonti sotto il *paternage* della Bce per fronteggiare la crisi finanziaria.

Anche nella galassia del sindacato di corso d'Italia le posizioni sono variegate. La Fiom ha già annunciato che per i metalmeccanici della Cgil lo sciopero non è che il prologo di un autunno in cui punta a fare da collettore al malcontento sociale dei più vari settori dell'antagonismo e non – Landini ha già fissato la data di inizio delle danze, il 5 e 6 settembre, quando l'aula di palazzo Madama inizierà a discutere della manovra. E mentre c'è chi vorrebbe individuare subito il giorno della chiamata a raccolta dei lavoratori, come Rossana Dettori (funzione pubblica) o come Domenico Pantaleo (scuola) – cioè alcuni dei settori che di sicuro saranno colpiti dalla manovra – l'ala più "moderata" della Cgil preferisce mettere l'accento, più che sullo sciopero generale, sull'ampiezza della mobilitazione cercando così di tenere aperto più di uno spiraglio a un'eventuale azione unitaria con la Cisl di

Bonanni e la Uil di Angeletti. Sottolinea il segretario della Cgil di Roma e del Lazio Claudio Di Bernardino: «È opportuno mettere in campo una mobilitazione, augurandosi che anche Cisl e Uil possano aderirvi». «Mobilitazione» che può avere molte forme, «non ultima quella dello sciopero generale». Non sono sfumature lessicali.

Va detto che di sciopero generale né Angeletti né Bonanni vogliono sentir parlare. Spiega al Meeting di Rimini il segretario della Cisl che lo ritiene «sbagliato». Anche se, diversamente da Angeletti, e pur con vis polemica, Bonanni non chiude del tutto le porte alla proposta di un lavoro unitario arrivata dalla Cgil via lettera: «Il dialogo è possibile». Ma «se la Camusso vuole tornare in consesso sindacale si sganci dalla politica e torni con noi, come deve fare un sindacato».

Lei, Camusso, fin dalla famosa (e fumosa) riunione del governo con le parti sociali ha puntato subito sullo sciopero

generale senza però rinunciare a cercare una qualche interlocuzione con Cisl e Uil. E in segreteria è chiara la consapevolezza del fatto che giocarsi tutto e subito rischia di esaurire troppo in fretta le cartucce di una battaglia delicata contro una manovra di cui è chiaro il segno, di cui sono certe alcune cose (i tagli agli enti locali e ai servizi, gli interventi sui dipendenti pubblici) ma in cui c'è molto più di un dettaglio (le pensioni, per esempio) da definire. Una partita che la Cgil vuole contribuire a cambiare con le sue proposte, entrando nel merito del dibattito e saldandosi il più possibile con il dissenso degli enti locali e delle altre realtà sociali. Sicché sono in molti a scommettere che la linea che emergerà oggi sarà non sarà molto distante da quella enunciata dal segretario generale della Fillea Cgil Walter Schiavella: «La nostra posizione è in linea con quella della Confederazione. Ci deve essere il massimo livello della mobilitazione fino allo sciopero generale, cercando di tenere aperto il confronto unitario».

Oggi in
corso d'Italia
si riunirà
la segreteria
per decidere
sullo sciopero

TAGLI, COMUNI IN APNEA LA RIVOLTA DEI CAMPANILI

La Lega: ridiamo fiato agli enti locali, ma le pensioni non si toccano. Nel Pdl però si preparano emendamenti

di **Marco Palombi**

Anche i piccoli comuni nel loro piccolo s'incanzano. E lo sono davvero, indignati, se ieri 500 tra sindaci e amministratori destinati alla morte per accorpamento dal decreto manovra si sono presentati a Torino per protestare: sostengono che sulla loro pelle si fa solo propaganda, che un assessore di un comune sotto i mille abitanti (quelli che dovranno sparire) guadagna 130 euro lordi al mese e non può essere la causa del debito pubblico, che oltre che la loro forma istituzionale sono le comunità stesse che rischiano di scomparire se il governo va avanti su questa strada. "Questo è un taglio alla democrazia, non ai costi della politica", sostiene Lido Riba dell'Uncem Piemonte: "Siamo favorevoli alla gestione associata dei servizi, ma l'eliminazione dei comuni sarebbe il nostro 8 settembre. La mobilitazione è appena cominciata". Anche per i municipi destinati a sopravvivere, però, la situazione è tutt'altro che rosea: al contrario, come spiegato ieri

da uno studio del *Sole 24 Ore*, il combinato disposto tra i tagli previsti dalle due manovre di questa estate è un massacro. Il costo per cittadino degli 1,7 miliardi di risparmi previsti per il 2012 (che si sommano a quanto già sottratto ai comuni dal decreto manovra del 2010) è pesantissimo: si va dai 190 euro a testa che perderanno i veneziani ai 159 che funesteranno l'anno ai napoletani, dai 142 euro in meno per i bolognesi ai 134 che mancheranno a palermitani e genovesi. E questo al netto del salvataggio dei cosiddetti "comuni virtuosi", che potrebbe scaricare sui "cattivi" l'intero onere della correzione di bilancio.

COME CHE SIA, i "tagliati" avranno di fronte solo due strade: ridimensionare i servizi (trasporto, istruzione, cultura, etc) oppure aumentare le tasse locali. Alla fine è probabile che ne venga fuori un mix, ma il *worst case scenario* fiscale è terrificante: la progressione delle addizionali (Irpef e Imu) tra quest'anno e il 2015 potrebbe tradursi in un aggravio medio di mille euro a contribuente. Intanto prosegue la marcia in ordine sparso della maggioranza sulle modifiche al decreto

che oggi comincia il suo (rapido) iter parlamentare a palazzo Madama. La Lega, e pure il ministro Sacconi, hanno chiuso ancora la porta a ogni modifica sulle pensioni: "Le norme del decreto sono idonee e non suscettibili di modifica vista l'intesa raggiunta a riguardo tra Bossi e Berlusconi", ha messo a verbale ieri la segreteria politica del Carroccio, che chiede però anche di attenuare i tagli alle autonomie locali e di lanciare un grande piano di lotta all'evasione (dispersa sul fronte russo la patrimoniale di Calderoli). "Il sistema previdenziale italiano, sul medio-lungo periodo, è il più sostenibile d'Europa", ha detto invece Sacconi al meeting di Ci, per cui "un problema può esserci sul breve termine, ma allora bisogna tener conto anche della sostenibilità sociale: dietro le norme ci sono le persone". In realtà il problema del ministro del Welfare è di non incrinare il rapporto del governo con Cisl e Uil ("il sindacato riformista", lo chiama lui) in funzione anti-Cgil. Nel suo partito però - e pure nel suo governo - si continuano a mettere a punto proprio emendamenti sulle pensioni. Si potrebbe, dicono i

"frondisti", alzare subito l'età minima a 62 anni oppure anticipare al 2012 l'entrata in vigore della cosiddetta quota 97 (62 anni d'età + 35 di contributi o 61 + 36 eccetera). Questa era peraltro la scansione prevista dal famoso "scalone" previdenziale che portava l'imbarazzante firma di Roberto Maroni, sostituito poi da più moribidi "scalini" nei due anni di governo Prodi. Risparmio stimato: 800 milioni.

NEL PDL si pensa pure all'anticipo al 2012 dell'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile per le lavoratrici del settore privato (nella manovra si parte dal 2016): fregandosi 12 mesi in un colpo solo - da 60 a 61 anni - le casse pubbliche sorriderrebbero per un miliardo di euro già nel 2012. Ultima ipotesi è quella di mandare tutti in pensione dall'anno prossimo col sistema contributivo (chi aveva 18 anni di contributi nel 1995 dovrebbe invece andarci con quello retributivo) disincentivando contemporaneamente le fughe dei "troppo giovani". Quanto ai numeri in Parlamento, su questo punto va segnalata la disponibilità del Terzo Polo, ma non quella del Pd, la cui linea ufficiale resta il "non si può fare cassa con le pensioni".

I CONTI DEGLI ENTI LOCALI

Comune	Spesa corrente media	Obiettivo			Differenza pro capite (in euro)
		2011	2012	Differenza	
Venezia	530,1	32,1	83,8	51,7	190,9
Napoli	1.357,4	60,7	214,5	153,8	159,7
Bologna	493,7	24,1	78	53,9	142,9
Palermo	764,5	32,6	120,8	88,2	134,4
Genova	661,3	22,7	104,5	81,8	134,1
Firenze	494,2	30,7	78,1	47,4	128,6
Verona	253,3	12,3	40	27,7	104,8
Milano	1.775	185	280,5	95,5	73

Fonte: Il Sole24 Ore



La manifestazione dei sindaci davanti alla Prefettura di Torino (Foto Ansa)

TAGLI COMUNI IN APNEA LA RIVOLTA DEI CAMPANILI

La Lega: "Ritorno alla normalità" e "no a nuove tasse"

10

PARTENZE

APRI
CONTO CORRENTE
PUDI PARTIRE
PER 10 ANNI
DI VACANZA
CheBanca!

C'è pareggio e pareggio

di **Ugo Arrigo***

La nuova manovra di finanza pubblica, la terza in un mese e mezzo, migliorerà forse i conti pubblici ma peggiora le già deboli prospettive di crescita del Paese. Si tratta ancora una volta di una classica manovra contabile, fatta di provvedimenti eterogenei. È stupefacente quanto il ministero dell'Economia sia arrivato impreparato alla manovra estiva, dato che la sua necessità era ben nota ai tempi di quella dello scorso anno. Il 18 maggio 2010, alle vigilia della precedente manovra, scrivevamo su questo giornale: "La manovra servirà solo a stabilizzare il deficit mentre per stabilizzare anche il debito rispetto al Pil, arstandone la crescita, occorrerà fare molto di più. Per ottenere questo obiettivo già nel 2010 servirebbe un deficit rispetto al Pil al 2,5% (...). In euro sarebbero altri 41 miliardi in più rispetto ai 25 di Tremonti, per un totale di 66". Perché dunque non sono stati utilizzati i 14 mesi intercorsi per studiare qualcosa di più originale e organico? La manovra ter di Tremonti è fatta di nuove tasse certe e di tagli che è tuttavia lecito dubitare si tradurranno in effettivi risparmi di spesa. I tagli ai trasferimenti a regioni ed enti locali, ad esempio, si trasformeranno in gran parte in aumenti di entrate delle medesime attraverso addizionali e ticket. Per Tremonti sono tagli ma per i contribuenti sono tasse.

L'ACCORPAMENTO dei comuni piccoli è un'ottima de-

La manovra di Tremonti salverà forse i conti, ma non certo il Paese: non c'è alcun intervento sui problemi strutturali mentre le misure per fare cassa freneranno la crescita

cisione, ma occorrerà vedere come e quando sarà realizzata. L'abolizione delle province minori, invece, appare una soluzione debole rispetto all'accorpamento delle loro funzioni e amministrazioni alle rispettive regioni, provvedimento che avrebbe dovuto essere adottato quarant'anni fa, come allora sostenuto dai soli repubblicani di Ugo La Malfa.

L'aumento delle tasse statali è ora progressivo mentre nella prima manovra era prevalentemente regressivo. Ambedue sono sbagliati. L'assurda tassa sui dossier titoli, introdotta nella prima tappa, penalizza il risparmio soprattutto dei più poveri e dei più giovani ed è di dubbia costituzionalità, dato che essere titolari di un dossier titoli non è di per sé manifestazione né di reddito né di ricchezza, e quindi di capacità contributiva, dipendendo essa solo da quanto c'è dentro. Per non parlare del taglio orizzontale alle detrazioni fiscali, le principali delle quali riguardano il lavoro dipendente, che non evade, e i figli a carico. Ora si introduce il contributo di solidarietà del 5 e del 10 per cento per i redditi molto elevati. Tuttavia coloro che dichiarano tali imponibili, oltre a essere un numero molto limitato di contribuenti, lo fanno probabilmente perché non possono o non vogliono evadere. Non sembra molto equo tassarli sino al 55% dell'imponibile, valore che si ottiene sommando l'aliquota massima Irpef, le relative addizionali e il nuovo contributo, quando per la gran parte di coloro che hanno un reddito

eguale resta invariata la libertà di evadere e di eludere.

In barba ad Aristotele che, un paio di millenni prima di Giulio Tremonti, spiegava che bisogna trattare (e quindi anche tassare) in maniera simile i casi simili e in maniera diversa, e proporzionale, i casi diversi, il ministro dell'Economia fa l'opposto: i nostri risparmi sono tassati di più se li mettiamo in un dossier titoli e, da questa nuova manovra, anche se li allochiamo in obbligazioni di emittenti private rispetto ai titoli che emette lui (il 20% del rendimento rispetto al 12,5%). La mancanza di equità e le distorsioni introdotte con i provvedimenti fiscali delle manovre fanno da pendant alle conseguenze negative derivanti dalla maggiore pressione fiscale: si può stimare circa un punto e mezzo di pressione fiscale aggiuntiva se rapportiamo il gettito atteso al Pil nominale, sommerso incluso, e quasi due punti se lo rapportiamo al solo Pil emerso. Nella seconda ipotesi la pressione fiscale salirebbe sin quasi al 56%, battendo di diversi punti anche i paesi scandinavi a più alto peso dello stato nell'economia e senza ovviamente che lo stato ci dia lo stesso livello di welfare.

MA IL PROBLEMA più grosso è l'equivoco in cui sembra essere incorso Tremonti: egli intende il risanamento pubblico esclusivamente come risanamento del bilancio dello stato (il pareggio, anticipato al 2013). È un approccio sbagliato: non bisogna risanare il bilancio bensì risanare il settore pubblico del quale il bilancio si limita a rap-

presentare i flussi finanziari. Risanare il settore pubblico richiede di modificarne profondamente perimetro, struttura, funzioni e modalità di funzionamento. Se lo si fa, attraverso riforme e non attraverso manovre, si ottiene come corollario anche un risanamento durevole del bilancio. È invece possibile 'risanare' solo il bilancio cercando, come fa Tremonti, di lasciare invariato il settore pubblico ma in tal modo non si porta a casa un risanamento durevole e i mercati finanziari ne sono consapevoli.

Fare serie riforme richiede tuttavia di scegliere un preciso modello di Stato: quello liberale classico, che aveva per obiettivo solo di garantire le regole della competizione tra gli attori e l'equità del gioco? O quello socialdemocratico nord europeo che, senza rinunciare all'obiettivo precedente, voleva garantire che tutti avessero un risultato minimo, in grado di garantire la soddisfazione di bisogni fondamentali? Possiamo ancora permetterci il modello consociativo, nel quale il governo era chiamato a garantire i risultati economici di tutti, trasferendo i relativi costi alle generazioni future? Oppure il modello corporativo nel quale il governo protegge le categorie che lo votano facendo ricadere i costi sulle altre? È evidente che gli ultimi due modelli, tra i quali hanno oscillato entrambe le nostre due repubbliche, non possiamo più permetterceli. Ma non è facendo manovre che ne veniamo fuori.

**Professore di Finanza pubblica alla Bicocca di Milano*



Enti locali/APERTURA DELLA LEGA: «PRONTI A MODIFICHE». DIVISO IL PD

Comuni, sindaci pronti alla battaglia: «Tutti a Roma, venderemo cara la pelle»

Carlo Lanla

ROMA

Per i comuni italiani, piccoli o grandi che siano, è cominciata una settimana decisiva. La manovra correttiva del governo prevede un taglio 7,4 miliardi di euro per i prossimi tre anni che costringerà molti primi cittadini a un pesante aumento delle tasse locali per sopravvivere. Ma anche la soppressione, in nome di un risparmio ancora tutto da quantificare, dei comuni con meno di mille abitanti. E i sindaci sono sul piede di guerra. Per il 25 agosto è già stato convocato un direttivo dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, per fare il punto della situazione e valutare le proposte che il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli ha promesso ieri al presidente dell'Anci Osvaldo Napoli in un incontro che, chissà perché, si è tenuto in una sede decisamente poco istituzionale come quella della Lega in Via Bellerio. Per il giorno dopo, venerdì, è invece prevista la manifestazione che l'associazione dei piccoli comuni (Anpci), ha indetto per le 14 davanti a palazzo Chigi. Primi cittadini con la fascia tricolore, assessori e consiglieri promettono di venire a Roma con 1963 pulmann, uno per ogni comune che rischia di sparire. «Saremo numerosi, vendiamo cara la pelle», promette la presidente dell'Anpci Franca Briglio.

Stando alle dichiarazioni di questi giorni anche al Senato, dove la manovra è all'esame delle commissioni, i comuni italiani potrebbero trovare degli alleati. Nella Lega nord, ad esempio, la discussione è aperta. Bossi, che fino a oggi ha puntato soprattutto a impedire una nuova manovra sulle pensioni, potrebbe decidere di difendere anche i campanili italia-

ni. Un'apertura in questo senso è arrivata ieri dal governatore del Piemonte Roberto Cota che ieri ha incontrato una delegazione delle centinaia di sindaci che hanno manifestato a Torino contro la manovra (il Piemonte con 597 comuni sotto i mille abitanti, è la regione più colpita dal provvedimento). «Dobbiamo garantire ai piccoli comuni di poter difendere la propria identità», ha detto il governatore. E a dimostrazione di come almeno su questo punto nella Lega non dovrebbero esserci divisioni, dure critiche alla manovra arrivano an-

**Il ministro Calderoli
promette di intervenire
sui tagli agli enti locali.
E venerdì protesta dei primi
cittadini dei piccoli comuni
sotto palazzo Chigi**

che da due sindaci vicini al ministro degli interni Roberto Maroni, come quello di Verona Flavio Tosi e quello di Vicenza Attilio Fontana. Parlando ieri mattina a Radio Popolare quest'ultimo ha proposto la sua ricetta contro la crisi economica: «Usciamo dalla varie missioni di guerra, che ci costano 7 miliardi l'anno - ha spiegato -. Smettiamo di spendere soldi in bombe, usciamo dall'Afghanistan, usciamo da tutte le guerre e pensiamo a una tassa che vada a colpire i grossi patrimoni».

Una posizione che rischia di mettere in difficoltà il Pd. La questione dei tagli degli enti locali, Province e comuni, crea imbarazzo nel

partito di Bersani, contrari al provvedimento del governo ma diviso sul da farsi. Il risultato è che fin qui non si capisce se esista una posizione ufficiale e quale sia. Il senatore Lucio D'Ubaldo la spiega così: «Il partito oscilla tra la preoccupazione della segreteria di contenere le misure del governo, e la paura di non apparire conservatori». Fosse per lui, D'Ubaldo non avrebbe dubbi nel considerare quella dei tagli degli Enti locali una partita sbagliata. «E' una storia vecchia - dice - ogni volta che un passaggio difficile per l'economia del paese si parla di abolire le Province e i comuni. Non si tiene conto che si rischia l'effetto contrario, ovvero che se si accorperanno i comuni i costi potrebbero dilatarsi anziché comprimersi». Oggi il Pd presenterà i suoi emendamenti alla manovra e tra questi qualcuno probabilmente riguarderà anche la questione dei tagli agli enti locali. Nel frattempo però Bersani deve fare i conti anche con l'Idv di Di Pietro che invece non esita a cavalcare l'abolizione delle Province. «Tutte e non solo alcune di esse», come spiega il responsabile Enti locali del partito Ignazio Messina annunciando 100 banchetti per la raccolta di firme a sostegno di un ddl di iniziativa popolare in merito.

Da parte loro i piccoli comuni si preparano alla battaglia. In questi giorni all'Anpci hanno rifatto i conti alla manovra e scoperto che la soppressione porterebbe al risparmio di 6 milioni di euro l'anno. «Appena il 5% di quanto lo Stato spende per mantenere il vitalizio agli ex parlamentari», spiega il consulente dell'associazione Vito Burgio. «Senza contare che insieme ai presidenti delle Regioni, i sindaci sono gli unici eletti direttamente dai cittadini. Eliminare i piccoli comuni è un danno alla democrazia diretta».



Province • Manovra bis e falso federalismo. Parla il costituzionalista Stelio Mangiameli
«Questa norma farà confusione. E poi taglia la democrazia locale, ma non i costi»

«Scelta irragionevole E non fa risparmiare»

Daniela Preziosi

Un caos. Un legislatore confuso che ignora o dimentica. Gli studiosi descrivono così gli articoli della manovra bis, il decreto legge 138 che da ieri è all'esame delle commissioni del senato, che impongono la soppressione delle province sotto i 300mila abitanti e sotto i 3mila km quadrati di territorio. Un dettaglio, quest'ultimo, che casualmente 'salva' la provincia di Sondrio, quella da cui proviene il ministro Tremonti, primo estensore del testo. I guai iniziano da questioni formali che, come sempre, finiscono fatalmente per trasformarsi in sostanza. Ce lo spiega il professor Stelio Mangiameli, studioso del federalismo, docente di diritto costituzionale all'università di Teramo e direttore dell'Istituto di studi sui Sistemi Regionali e sulle Autonomie del Cnr.

Professore, iniziamo dal punto che in molti indicano come cruciale: le province possono essere soppresse con un decreto?

Per modificare le province serve una legge ordinaria dello stato. Per le circoscrizioni comunali invece la legge è di competenza regionale. Ma in entrambi i casi bisogna seguire il procedimento indicato dall'articolo 133 della Costituzione, che al primo comma recita: «Il mutamento delle circoscrizioni provin-

«Il punto è tagliare? Ma senza riorganizzare le funzioni le spese finiranno persino per raddoppiare»

ciali» è stabilito «con legge della Repubblica, su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa Regione». E invece cosa fa l'articolo 15 del decreto 138? L'chiara semplicemente soppresse le province sotto i 300mila abitanti, oppure con una superficie inferiore ai 3mila km quadrati.

E poi, richiamando il procedimento dettato dalla Costituzione, dispone che i comuni debbano «esercitare l'iniziativa» di cui all'articolo 133, senza dare alcuna indicazione. Per cui puòarsi il caso che alcuni comuni vogliano andare con una provincia e altri con un'altra. E se non lo fanno - aggiunge aggiunge il decreto - «le funzioni esercitate dalle province soppresse sono trasferite alle regioni», che possono attribuire ai comuni delle province soppresse o alle province limitrofe, come se fosse indifferente e se funzioni non avesse una loro specificità territoriale e dimensionale.

Un labirinto normativo?

Può nascere una confusione totale. Per non dire di altri aspetti della norma. Molise, Basilicata (Matera forse si salva con il criterio dei km quadrati, ma il problema rimane, perché la Basilicata come regione non ha un dimensionamento adeguato) e l'Umbria si verrebbero a trovare nella condizione in cui la regione coincide con la provincia. Non dico che sia un'ipotesi fuori dal mondo. Ma si tratta non solo di tagliare e ridurre, quanto soprattutto di capire che regionalismo stiamo costruendo e che tipo di governo locale vogliamo organizzare per servire i cittadini.

Morale: questa norma non semplifica?

Questa norma non semplifica niente, anzi. Di fatto prevede una grande complicazione a fronte di un articolo di decreto che somiglia più ad un manifesto che ad una disciplina giuridica. L'articolo 15 del decreto è totalmente irragionevole, perché non tiene conto delle esigenze del territorio. Le province come ente di area vasta, con la vocazione alla gestione delle reti dei servizi, è realmente insopprimibile; il loro dimensionamento dipende da tanti fattori e non solo dalla popolazione residente, o dalla superficie; basti pensare all'orografia, alla collocazione delle risorse naturali, all'infrastrutturazione esistente. Il problema di un corretto dimensionamento di province e regione esiste nel nostro paese, ma va affrontato alla luce di una pianificazione strategica dei territo-

ri condivisa dai diversi livelli di governo, per cui una provincia piccola potrebbe avere una funzione specifica, come nel caso della provincia di La Spezia la cui orografia e i cui interventi sono legati al territorio delle Cinque Terre, mentre le province del Salento (Lecce, Brindisi e Taranto), nonostante le loro rispettive dimensioni, potrebbero arrivare ad unirsi (anche solo in una unione di province), in quanto la visione strategica di quel territorio le coinvolge tutte. Spero di avere chiarito, così, che la norma-manifesto del decreto 138 genera problemi, piuttosto che risolverli.

Rischia di finire al vaglio della Corte Costituzionale?

Molte norme del decreto 138 presentano ombre di costituzionalità, compreso l'articolo 15 sulle province. Il guaio è che si tratta di norme di carattere straordinario, previste da un decreto che serve a far fronte a una situazione di emergenza dei mercati. E potrebbe persino andare a finire che la Corte, anziché essere ligia al rispetto della Costituzione, possa consolidarle attraverso la nefasta categoria della «costituzionalità provvisoria», adoperata già in altre occasioni di emergenza. E questo determinerebbe un aggravamento della situazione nella quale siamo ormai da dieci anni. Su questi temi bisognerebbe agire con il buon senso. Ma il buon senso è scappato da questo paese e la sua classe politica non sembra in grado di ritrovarlo.

Il buon senso cosa suggerirebbe?

Il problema del dimensionamento degli enti locali è reale, tant'è che è affrontato dal Codice delle Autonomie Locali rimasto pendente al Senato dopo la prima approvazione della Camera. Il codice, diversamente dal decreto 138, prevede un sistema organico e completamente diverso: accorpamenti e insieme semplificazione ordinata delle funzioni degli enti locali. Infatti, è inutile agire sulle dimensioni degli enti, se poi le funzioni amministrative continuano ad essere intestate a due soggetti (ad esempio, stato e regioni). Se il problema della manovra è il costo

«Il problema delle dimensioni degli enti esiste, ma questa legge genera problemi anziché risolverli»

delle funzioni, in questa situazione le funzioni finiscono o, peggio, continuano a costare il doppio.

Quindi non c'è risparmio?

Non c'è vero risparmio perché non c'è vera cura dimagrante. Dovrebbe essere soppressa la schiera degli enti regionali e statali che servono solo a ali-

mentare clientele. Il cittadino dovrebbe sapere che per l'acqua è responsabile un ente, per il trasporto un altro. Oggi neanche per gli asili nido le competenze sono chiare: comune, regione e stato intervengono contemporaneamente. Abbiamo fatto il federalismo? Ma non siamo federalisti, ognuno si vuole tenere le competenze. Nel federalismo si distribuiscono i ruoli. Da noi invece tutti vogliono fare tutto perché nessun vuole rinunciare a un po' di potere e questo comportamento non è economicamente conveniente. Per non parlare della questione democratica.

La norma della manovra riduce la democrazia?

Lo Stato non può permettersi di fare un'altra legge che continua ad incidere sulla democrazia locale, riducendo il numero dei consiglieri comunali, provinciali e ora anche regionali, lasciando sopravvivere un parlamento con mille persone profumatamente pagate, che non servono proprio a niente in questo momento storico. Io lavoro all'università, che sta morendo per defianziamento, e mi sono fatto qualche conto: se si dimezzasse il numero dei parlamentari potremmo rilanciare l'università e bandire tremila cattedre per i giovani ricercatori, anziché fare il pianto del cocodrillo sulla fuga dei cervelli all'estero.





www.ecostampa.it

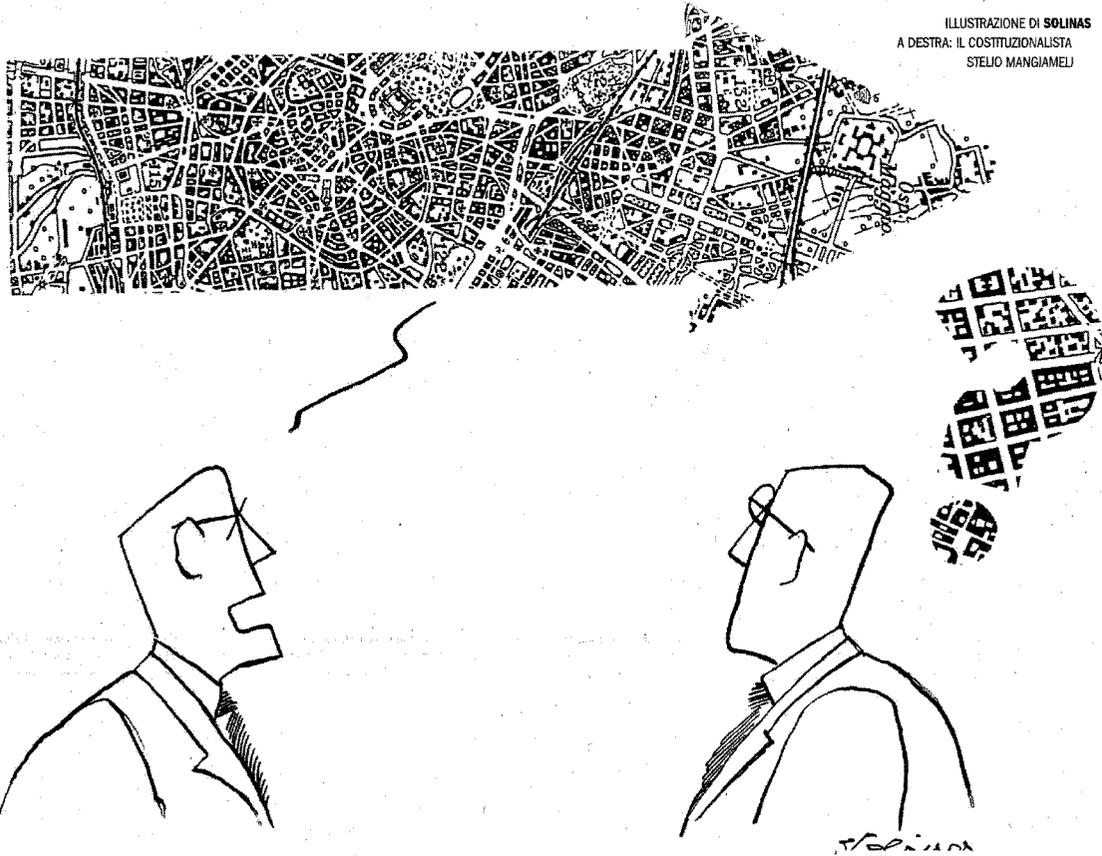


ILLUSTRAZIONE DI SOLINAS
A DESTRA: IL COSTITUZIONALISTA
STELIO MANGIAMELI

Manovra, ancora aperti i nodi previdenza e fisco

ITER PARLAMENTARE. Il testo del governo approda all'esame del Senato. Pensioni, enti locali, Iva, contributo di solidarietà e patrimoniale le questioni sul tappeto.

DI RAFFAELE M. MAIORANO

■ Manovra bis, cosa contiene. Pensioni, enti locali, patrimoniale. Oggi al via l'esame in commissione Bilancio al Senato, ma fino a ieri si sono susseguiti gli incontri dei vertici nei partiti per definire gli emendamenti e le correzioni al testo. Per il momento si può dire che le critiche sono più dei consensi - sia da parte dell'opposizione, che di quella maggioranza (leggi Lega Nord) che punta i piedi sui nodi cruciali: il ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, infatti taglia la testa al toro ed esprime un secco no verso i tagli alle pensioni, l'aumento dell'Iva, le privatizzazioni e la chiusura dei piccoli comuni. Meglio invece, sarebbe per l'esponente del Carroccio, una «bella patrimoniale sul lusso». Anche Giorgio Stracquadanio, uno dei deputati "frondisti" del Pdl che sta lavorando alla stesura di emendamenti correttivi, facendo riferimento a una nota di *Bloomberg* afferma preoccupato: «La crisi del debito pubblico italiano può essere aggravata dalla manovra, perché gli inasprimenti fiscali che prevede sono depressivi». La manovra, quindi, «va cambiata in Parlamento, evitando ogni

misura che incrementi il peso delle tasse e mettendo mano alle riforme strutturali, per poter rilanciare la crescita e ridurre rischio Italia e debito pubblico».

Nello specifico il decreto sui conti pubblici, che si compone di 18 articoli, si suddivide in tre macro aree: "Disposizioni per la stabilizzazione finanziaria", "Liberalizzazioni, privatizzazioni e altre misure per favorire lo sviluppo" e "Misure a sostegno dell'occupazione".

Partiamo dal capitolo previdenziale. Per le donne impegnate nel settore privato, verrebbe anticipato dal 2020 al 2015 il progressivo innalzamento a 65 anni (entro il 2027) dell'età pensionabile: in generale, si ipotizza di anticipare di un anno la cosiddetta "quota 97", facendola entrare in vigore nel 2012 anziché nel 2013. Adesso il sistema prevede che si possa andare in pensione fino a tutto il 2012 con la "quota 96", vale a dire con 60 anni di età e 36 di contributi o con 61 e 35. Se scattasse la quota 97, la somma dell'età e dei contributi cambia a 62 più 35 o 61 più 36. Il tutto è solo un inizio per arrivare a "quota 100". Bingo. E non si scherza, perché anche i giochi sono uno strumento previsto dalla manovra di bilancio. Giulio Tre-

monti punta a recuperare con lotterie e accise sul tabacco fino a 1,5 miliardi l'anno. Si prevede la possibilità di «introdurre nuovi giochi, indire nuove lotterie, anche a estrazione istantanea, adottare nuove modalità di gioco del Lotto, nonché dei giochi numerici a totalizzazione nazionale, variare l'assegnazione della percentuale della posta di gioco a montepremi ovvero a vincite in denaro, la misura del prelievo erariale unico, nonché la percentuale del compenso per le attività di gestione ovvero per quella dei punti vendita». Previste inoltre nuove liberalizzazioni per sale poker live e giochi a premi al supermercato.

Altro tema caldo al centro del documento è l'intervento di riduzione e aggregazione degli enti locali, e i tagli alla macchina amministrativa. Probabilmente le province inferiori ai 300mila abitanti saranno abolite, mentre i comuni al di sotto dei mille abitanti saranno gestiti solo dal sindaco. Tra Regioni, Province e Comuni saranno tagliate 50mila poltrone, mentre è prevista una diminuzione di 6 miliardi di euro nel 2012 e di 2,5 miliardi nel 2013 per i ministeri. Verranno infine ridotti 6 miliardi di trasferimenti nel 2012 e 3,5 nel 2013 agli enti locali: per le regioni il peso della riduzione

dei fondi sarà pari a 1 miliardo di euro. Inevitabili le ricadute sociali, con il ridimensionamento o la chiusura di nidi, scuole materne, sanità, assistenza agli anziani e trasporti pubblici locali. I dipendenti delle amministrazioni pubbliche che non rispettano gli obiettivi di riduzione della spesa potrebbero perdere il pagamento della tredicesima mensilità. Via gli enti pubblici non economici con una dotazione organica inferiore alle settanta unità, ma «con esclusione degli ordini professionali e delle loro federazioni, delle federazioni sportive, degli enti la cui funzione consiste nella conservazione e nella trasmissione della memoria della Resistenza e delle deportazioni».

Queste le misure principali, oltre al controverso contributo di solidarietà sui redditi medio-alti, che qualificano la manovra di bilancio alla vigilia del percorso parlamentare. Il cammino si preannuncia in salita, dentro e fuori le Camere. Se opposizione e significativi settori della maggioranza promettono battaglia ed emendamenti, le organizzazioni sociali hanno deciso varie forme di mobilitazione. Per domani la Cgil ha deciso di organizzare un presidio davanti al Senato; l'obiettivo dell'iniziativa è «modificare una manovra ingiusta, iniqua e sbagliata».



Giulio Tremonti

I NODI



Decreto

Sulla manovra che approda in Parlamento

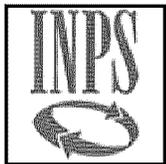
il Presidente del Consiglio ha detto che non ci sarà nessuna rigidità



Contributo solidarietà

Il governo non è contrario

alle modifiche del contributo di solidarietà "è un punto che va lasciato alle Camere" anche in relazione alla sua durata



Pensioni

L'ultima proposta avanzata punta

a quota 100, ma la Lega ritiene l'argomento pensioni non in discussione e poi l'innalzamento per le donne a 65 anni è già previsto per il 2016



Iva

L'aumento dell'imposta sul valore

aggiunto è una possibilità che vede favorevoli le forze sociali, ma contrari i commercianti

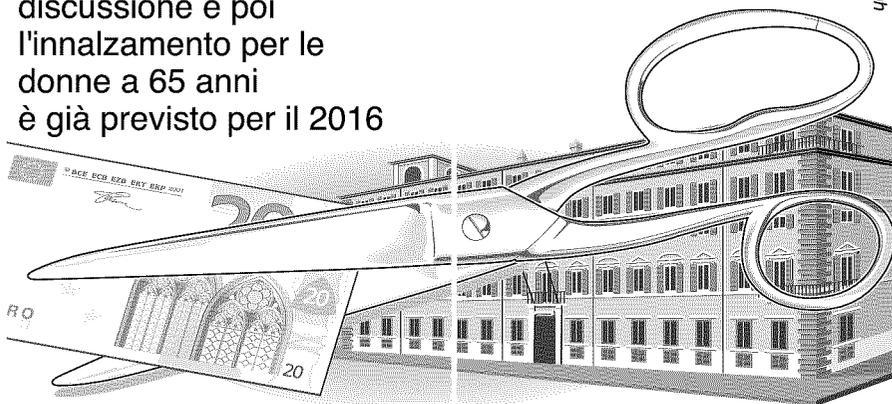


Palazzo

Tutti favorevoli alla proposta

di dimezzamento dei parlamentari, ma per molti esponenti del governo serve un "reset" dell'assetto istituzionale: via tutte le Province, via metà dei Comuni e massimo otto Regioni. Un intervento ambizioso, ma molto complicato

P&G Intograph



La protesta

Torino, in piazza i primi cittadini dei municipi a rischio: gonfaloni listati a lutto

“Siamo poltrone a costo zero”



TORINO
i a m o
poltrone a
costo zero»
è lo slogan che ieri
circa 500 tra sindaci e
amministratori dei
Comuni piemontesi
che rischiano di

scompare hanno gridato a Torino, in piazza Castello davanti alla Prefettura. Con loro hanno partecipato alla manifestazione anche molti parlamentari (tra cui Osvaldo Napoli del Pdl, presidente facente funzioni dell'Anci) e assessori della giunta Cota. Anche il governatore leghista li ha ricevuti, prima di spostarsi a Milano

dove ha partecipato alla segretaria politica del Carroccio: «Stiamo cercando un punto d'incontro che garantisca ai piccoli Comuni di poter difendere la propria identità. Il ministro Calderoli metterà nero su bianco la proposta, ha spiegato.

In piazza bandiere a mezz' asta, gonfaloni listati a lutto e manifesti «mortuari» che annunciavano «la scomparsa prematura dei piccoli comuni, uccisi da mano amica». E molti sindaci hanno minacciato di dimettersi se l'articolo 16 della manovra non sarà stralciato. Dal Piemonte, dove sono 597 su un totale di circa 1200 i municipi che rischiano di sparire, è partita la mobilitazione nazionale che porterà i sindaci venerdì a Roma e lunedì a Milano.



LA FALSA EQUITÀ DELLA POLITICA DEBOLE

di **Fabrizio Forquet**

L'umiliante dibattito di questi giorni sull'età pensionabile è figlio della politica debole di oggi. Ernesto Galli della Loggia ha scritto sul Corriere della Sera: «Il deterioramento qualitativo delle classi politiche è un prodotto inevitabile di quella democrazia della spesa in forza della quale governare significa in pratica solo

spendere per cercare di soddisfare quanti più elettori possibile (...) L'esercizio del potere si spoglia di qualunque necessità di conoscere, di capire, di progettare, e soprattutto di scegliere e di decidere». La questione delle pensioni è tutta qui. La politica debole, per non scontentare nessuno, non esercita la propria responsabilità di scegliere.

Continua ▶ pagina 15

E ripete che sulle pensioni si è già intervenuti, che il sistema è in equilibrio. In realtà finge di ignorare che:

1. Chi oggi va in pensione può farlo prima dei 60 anni e riscuote un assegno quasi pari al 70-80 per cento dell'ultimo stipendio, mentre i ventenni o i trentenni di oggi potranno andare in pensione solo ben oltre i 65 anni e con circa la metà dell'ultimo stipendio (molto meno se si è autonomi e sempre se il Pil cresce mediamente più dell'1,5% reale all'anno). Questa è un'evidente ingiustizia generazionale.

2. Per permettere al sistema di tenersi in equilibrio contabile i contributi previdenziali che alleggeriscono le buste paga sono particolarmente alti. Questo è un onere che penalizza i lavoratori e le imprese, e pesa anche sui livelli occupazionali.

3. Il sistema previdenziale italiano costa due punti di Pil più della media europea. Secondo l'ultimo confronto elaborato dall'Ocse (Pensions at a Glance 2011) l'Italia impegna circa il 14% del Pil in pensioni, livello record tra i paesi sviluppati, contro il 12% della Francia e l'11 della Germania. Sul totale della spesa pubblica le pensioni incidono per il 30 per cento. È evidentemente un lusso che, con i nostri conti disastrosi,

non possiamo permetterci. Si consideri che in Germania l'età del pensionamento è già fissata a 67 anni.

4. Infine (e qui davvero c'è da chiedersi dove sia il sindacato), il sistema contributivo che sta per entrare a regime non prevede alcun riequilibrio in senso sociale. Questo vuol dire che chi guadagna bene ha la possibilità di costruirsi una buona pensione integrativa, chi guadagna poco, e magari con contratti a termine, avrà una pensione da fame.

Ecco perché la politica cherivendica l'equilibrio del sistema pensionistico prende in giro gli italiani. Ci sono almeno queste quattro buone ragioni per alzare - fatti salvi i lavoratori addetti a mansioni usuranti - l'età pensionabile.

Portare l'età del ritiro a 70 anni il più rapidamente possibile, con una progressiva convergenza anche per le donne, permetterebbe di liberare risorse (le stime indicano circa 40 miliardi di euro) che potrebbero essere utilizzate per: ridurre il cuneo contributivo che penalizza tutti i lavoratori in busta paga, indebolisce la competitività delle imprese, frena l'occupazione e la crescita del Paese; rafforzare le pensioni di chi oggi non ha la forza economica per crearsi una vera pensione integrativa ed è destinato quindi all'indigenza; migliorare il saldo dei conti pubblici italiani, evitando tagli ben più dolorosi anche sul sistema assistenziale.

Sono ragioni, va ribadito, che attengono all'equità sociale e generazionale, oltre che al rigore dei conti e alla competitività del sistema Italia. Perciò anche quella sinistra che, al tempo dell'ultimo governo Prodi, ha di fatto anticipato l'età del ritiro, dovrebbe avviare su questo una severa riflessione.

Che il partito dell'intangibilità dell'età pensionabile giochi una partita tutta estranea al concetto di equità, del resto, lo testimonia lo scandalo dei vitalizi di oltre 2.500 euro percepiti da deputati e senatori dopo una sola legislatura, ma anche l'indifferenza dell'intero Parla-

mento alla proposta di legge dei Radicali che giace in Commissione alla Camera (atto 1003). Una proposta che prevede l'introduzione di un sistema di welfare universale grazie alle risorse che si recupererebbero dall'aumento dell'età pensionabile. Uno dei pochi disegni compiuti di riforma del logoro sistema italiano di protezione sociale.

Ma la politica debole è incapace di grandi riforme. Risponde solo al consenso immediato e non perde tempo a costruirlo. Eppure secondo una ricerca realizzata dall'Isfol con il ministero del Lavoro, in collaborazione con "La Sapienza" di Roma, sette lavoratori su dieci tra i 60 e i 64 anni si ritengono in grado di lavorare anche dopo i 65 anni.

Tra quei sette, non solo per una ragione anagrafica, non figura la moglie di Umberto Bossi, Manuela Marrone: lei è andata in pensione, dopo aver fatto l'insegnante, a 39 anni.

Fabrizio Forquet

fabrizio.forquet@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Falsa equità e politica debole



Se il baricentro del Paese si sposta al Quirinale

di **Stefano Folli**

Non stupisce che Berlusconi si sia mostrato abbastanza soddisfatto del discorso di Napolitano a Rimini. Data la situazione della maggioranza e sua personale, non ha altra scelta se non fare buon viso a cattivo gioco. In realtà, come è stato scritto, l'intervento del presidente della Repubblica al Meeting di Cl è stato duro, persino spietato nei toni e nei contenuti. Certo, questa asprezza il capo dello Stato, parlando da super-garante degli equilibri politici presenti e futuri, l'ha riservata all'intero arco parlamentare: al centrodestra che governa, non meno che centrosinistra che si oppone. E il suo è apparso un tentativo estremo di indurre il sistema a una maggiore responsabilità, per ritrovare un po' della credibilità perduta.

Però il presidente del Consiglio è contento di questa rampogna e si può capirlo. Oggi il Quirinale è un punto di riferimento che Berlusconi non può permettersi di smarrire, al pari della Banca d'Italia. Sono passati i tempi in cui Palazzo Chigi poteva permettersi qualche tensione con la presidenza e in cui i giornali scrivevano di conflitti istituzionali dietro l'angolo. Ora il baricentro della politica ha cessato di essere nella maggioranza confusa e affannata che ha vinto le elezioni del 2008 ed è passato nelle mani di Napolitano.

È chiaro che questa considerazione non può piacere ai sostenitori attivi di Berlusconi (ce ne sono ancora un buon numero) e tanto meno a chi ritiene che una maggioranza, finché è tale in Parlamento, non può essere delegittimata... eccetera. Tutto giusto e infatti il capo dello Stato non ha delegittimato il centrodestra. Al contrario egli, in un contesto non certo ostile al governo come il grande raduno di Cl, ha richiamato tutti all'impegno, alla coesione, all'essere davvero classe dirigente. Accanto a lui, Maurizio Lupi ed Enri-

co Letta erano l'esempio tangibile che è possibile un altro modo d'interpretare il bipolarismo.

Continua ▶ pagina 14

Allora è da qui che bisogna ripartire. Berlusconi è ancora alla guida del governo, ma il suo tempo sta scemando rapidamente. La manovra economica è ovviamente un passaggio cruciale. Sul piano sostanziale sta mostrando quanto sia logorato il rapporto fra Pdl e Lega (sul nodo delle pensioni, ma non solo). Sul piano politico Berlusconi rischia di pagare lo scotto di una pessima comunicazione (lui che era il re dei comunicatori): gli italiani non hanno capito granché, fra giravolte e contraddizioni, e quello che hanno capito non è loro piaciuto. Lo dimostrano i dati di un sondaggio Swg illustrati dal presidente dell'istituto ad "Affaritaliani.it". Se si votasse oggi, per il centrodestra sarebbe un tracollo.

Ecco perché il baricentro si è trasferito al Quirinale. Il che non significa che ci sia un'altra soluzione all'orizzonte. Al momento non c'è e quindi tocca alle forze di maggioranza e opposizione raddoppiare il senso di responsabilità, senza crogiolarsi nel piccolo cabotaggio per cui conta solo giovare delle difficoltà dell'avversario. Poi c'è il problema politico. I dati del sondaggio segnalano in maniera chiara che l'era Berlusconi si è conclusa. E forse anche l'era Bossi: per cui l'asse preferenziale fra i due, sul quale si è retto il governo di questi anni, è agli sgoccioli. Spetta ad Alfano e agli capi del centrodestra prendere atto con realismo di queste novità e fare in modo che le elezioni quando saranno (2012 o 2013) non siano un disastro. Ma l'impresa sarà improba.

Stefano Folli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il baricentro del Paese si sposta al Quirinale



La riforma dell'articolo 81

Pareggio di bilancio in Costituzione, vincolo efficace

di **Francesco Clementi**

Tornare a Einaudi. E alla sua idea, esposta in Assemblea Costituente, di vincolare le spese pubbliche al mantenimento - in modo strutturale, come si direbbe oggi - del pareggio di bilancio.

È questo, sostanzialmente, il punto chiave che emerge leggendo le conclusioni approvate, in tema di regole di bilancio nazionali, dal Consiglio europeo del 24 e 25 marzo scorso sulla sostenibilità delle finanze pubbliche e la stabilità finanziaria (il cosiddetto "Patto Europlus"). E che oggi, di fronte al montare della crisi economica, e sotto le oscillazioni drammatiche delle altalene dei mercati, ci impone di dar seguito alle deliberazioni di allora, riformando l'articolo 81 della Costituzione, in modo da garantire il pareggio di bilancio strutturale, per dare - appunto - «una natura vincolante e sostenibile sufficientemente forte» alla scelta di rafforzare le nostre finanze pubbliche.

I vantaggi di questa scelta non sarebbero né meramente formali, come taluni hanno voluto dire con tono derisorio, né troppo rigidi, come

altri hanno voluto rimarcare con tono ragionieristico.

Non sarebbero formali, poiché ogni parola della Costituzione costituisce un vincolo ineludibile, da rispettare (in primis, da parte del Legislatore) e da far rispettare (in primis, da parte della Corte costituzionale); ma non sarebbero neanche troppo rigidi, poiché per pareggio cosiddetto "strutturale" di bilancio si intende, in modo flessibile, quello che si calcola al netto dell'impatto del ciclo economico sul bilancio stesso, e non quello puramente figurativo, che fa equivalere entrate e uscite in cifra assoluta (e che, peraltro, non nega per il legislatore - come già Augusto Barbera ha scritto sul Sole 24 Ore del 9 agosto - neanche la possibilità di allargare ulteriormente il debito pubblico, attraverso il ricorso all'emissione di titoli di Stato).

Da tempo, sul punto, oltre alla dottrina economica, segnalano i vantaggi di una scelta di auto-vincolo costituzionale a un pareggio di bilancio strutturale anche gli orientamenti più attenti della dottrina giuridica, tanto italiana quanto straniera.

E non è casuale, infatti, che ordinamenti costituzionali molto più reattivi del nostro, come la Germania (che

già nel 2009 ha modificato in tal senso gli articoli 109 e 115 della sua Costituzione) o la Francia (che ha un processo di riforma opportunamente in corso), si sono impegnati a vincolare se stessi al conseguimento del mantenimento del pareggio di bilancio strutturale. Così come non è casuale che una simile scelta sia in linea anche con la stessa Unione europea, la quale già da sei anni esprime i suoi obiettivi obbligando se stessa - appunto - in termini strutturali, cioè consapevolmente al netto degli effetti del ciclo economico.

Non leggere dunque la scelta di costituzionalizzare il pareggio strutturale di bilancio come parte necessaria e ineludibile del processo di un maggiore coordinamento delle politiche economiche nazionali e di un progressivo rafforzamento dell'efficacia del Patto di stabilità e crescita, non solo sarebbe miope ma soprattutto sbagliato, di fronte alla drammaticità dell'attuale crisi economica. E lo sarebbe, sia in ragione di una già avviata revisione del sistema di governance economica dell'Unione, rispetto alla quale alcune scelte interne sono state già operate (si pensi alla legge n. 39 del 7 aprile 2011, che ha reso la pro-

grammazione economico-finanziaria coerente con le decisioni prese in ambito europeo), sia perché, di fronte alla drammaticità della crisi, a maggior ragione: *extra Europam, nulla salus*.

Perciò, a differenza di quanto ritengono taluni qualificati politici, è proprio la natura globale della crisi che richiede scelte tipiche di un'area territoriale più larga; proprie, insomma, di uno spazio come quello comunitario che, non di rado, ha contribuito - *inter alia* - a migliorare i costumi e comportamenti nostrani, rendendoci più attenti ai nostri doveri, prima ancora che ai nostri diritti.

Se non si vuole, tuttavia, cogliere dentro questa proposta il senso precipuo - formativo e conformativo - del valore in Costituzione di questa norma di coerenza fiscale, seguendo un indirizzo europeo comune (nonché comunitario) verso una democrazia trasparente perché responsabile, si pensi che tutto ciò era già nel nostro dibattito costituente, grazie a Luigi Einaudi. Sarà già un buon inizio.

*L'autore è professore associato di Diritto pubblico comparato all'Università degli Studi di Perugia
francesco.clementi@unipg.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL SOLCO DI EINAUDI

La dottrina economica e giuridica conferma i vantaggi della via già presa anche da Berlino e Parigi in linea con la Ue



GARANZIE E DEBITO EUROPEO

EuroUnionBond ecco ciò che va fatto

di **Romano Prodi** e **Alberto Quadrio Curzio**

Caro Direttore, abbiamo molto apprezzato l'attenzione del Sole 24 Ore al tema degli Eurobond (Eb), di recente "bocciati" dal vertice Merkel-Sarkozy del 16 agosto per paura che Francia e Germania debbano pagare debiti di altri Paesi. Noi crediamo invece che gli Eb servano all'unità, alla stabilità e alla crescita dell'Unione economica e monetaria (Uem) e all'euro e quindi alla Ue. Bisogna però progettare bene gli Eb partendo da una impostazione economico-istituzionale che adatteremo qui di seguito (senza rinvii ad altre, salvo a una di Quadrio Curzio sul Mulino 2/2011). Distinguiamo quattro tipologie genericamente definite di Eb di cui una sola attuata, gli StabilityBond (Sb), mentre altre due sono state proposte da tempo - UnionBond (Ub) e EuroBond (Eb) ma non attuate. Da ultimo presenteremo la nostra proposta che definiamo degli EuroUnionBond (Eub).

Gli UnionBond (Ub). Questi titoli di debito pubblico "europeo" a lungo termine furono proposti dal presidente della Commissione europea Jacques Delors nel Libro bianco Crescita, competitività, occupazione del 1993. Gli Ub dovevano essere garantiti dal bilancio della Comunità europea per finanziare investimenti in grandi infrastrutture transeuropee i cui ricavi sarebbero andati ai promotori dei progetti medesimi (enti del settore pubblico e ditte private) onerati dagli interessi e dal rimborso degli Ub. Questa proposta è stata spesso ripresa e recentemente anche dal Parlamento europeo.

Continua ▶ pagina 5

di **Romano Prodi**
e **Alberto Quadrio Curzio**

▶ Continua da pagina 1

Una variante limitata degli Ub sono i "projectbond" (Pb) sostenuti da José Manuel Barroso e dalla Commissione europea nel 2010, per realizzare singole infrastrutture europee con finanziamenti nel partenariato pubblico-privato. I Pb andrebbero emessi da privati ma garantiti dal bilancio comunitario e dalla Bei. Ne esistono già alcuni varati dalla Bei e dal "Fondo Marguerite" operativo del 2008 con "core sponsors" costituiti dalle Casse depositi e prestiti (o forme affini) di Francia, Germania, Italia, Polonia, Spagna e dalla Bei. Si tratta di partecipazioni minoritarie in nuovi progetti di infrastrutture europee per trasporti, energia ed energie rinnovabili.

Gli EuroBond (Eb)

Questi titoli del debito pubblico "europeo" sono stati presentati come mezzo per ristrutturare i debiti pubblici nazionali degli Stati membri della Uem. L'abbiamo avanzata in molti mentre altri l'hanno criticata. Nel dicembre 2010 la proposta è stata fatta sul *Financial Times* da due ministri dell'economia: Jean-Claude Juncker (presidente dell'eurogruppo) e Giulio Tremonti. Essi partono dalla constatazione che, malgrado le decisioni delle istituzioni della Ue e della Uem, i mercati dei titoli di Stato dei Paesi membri dell'euro rimangono attaccati e attaccabili. Il contrasto dovrebbe venire dagli Eb emessi da una European debt agency (Eda) da sostituire allo European financial stability facility (Efsf). Delors, come altri, ha sottovalutato questo tipo di interventi quasi servissero «solo per colmare i disavanzi del passato».

Gli StabilityBond (Sb)

Sono già attuati. Dall'agosto 2010 è operativo lo Efsf (European financial stability facility) dotato di garanzie di capitale fino a 440 miliardi per emettere titoli finalizzati a prestiti condizionati a Stati di Eurolandia in crisi finanziaria. Le quote di capitale del Fondo sono proporzionali a quelle che gli Stati della Uem hanno nella Bce. La Germania ne garantisce perciò circa il 27%, la Francia il 20%, l'Italia quasi il 18 per cento. Ovvero il 65% della Uem. Per ora questo Fondo ha emesso solo 13 miliardi di Sb per prestiti a

Portogallo e Irlanda. Successivi ampliamenti di operatività tra cui quelli decisi in luglio hanno aumentato il capitale garantito a 780 miliardi di euro e altri poteri sono stati conferiti allo Efsf. In particolare il Fondo potrà acquistare sul mercato primario e secondario di titoli di Stato dei Paesi della Uem in difficoltà purché in ristrutturazione finanziaria. Gli ampliamenti deliberati sono tuttora soggetti a ratifica degli Stati azionisti. Quindi per ora il Fondo può solo fare prestiti. Dall'1 luglio 2013 lo Efsf sarà sostituito dallo Esm (European stabilization mechanism), con capitale sottoscritto per 700 miliardi di euro, che avrà durata permanente e che dovrà essere recepito dai trattati europei. In conclusione: gli Sb sono un'importante novità anche se la loro operatività è limitata a operazioni difensive di salvataggio.

Gli EuroUnionBond (Eub)

La nostra proposta è che bisogna innovare di più con il varo di un Fondo finanziario europeo (Ffe) che emetta Eub con quattro caratteristiche che ricomprendono alcune delle precedenti.

1) Il Ffe dovrebbe avere un capitale conferito dagli Stati Uem in proporzione alle loro quote nel capitale della Bce. Il capitale dovrebbe essere costituito dalle riserve auree del Sistema europeo di banche centrali (Sebc) che sono tra le maggiori al mondo con circa 350 milioni di once per un controvalore intorno ai 450 miliardi di euro. Per mettere l'oro a garanzia vanno modificati gli statuti del Sebc e della Bce (anche con riflessi sui Trattati europei, ma non sul Central banks gold agreement che tratta delle vendite di oro), enti che potrebbero anche diventare azionisti, in quanto conferenti, del Ffe. Supponendo che il capitale versato del Ffe sia di 1.000 miliardi di euro, ogni Stato membro della Uem dovrà conferire oltre all'oro altri capitali anche in forma di obbligazioni e azioni stimate a valori reali e non a prezzi di mercato sviliti. L'Italia dovrebbe conferire 180 miliardi di euro in totale di cui 79 milioni di once in riserve auree, valutabili oggi a circa 101 miliardi di euro, più altri 79 miliardi di euro che a nostro avviso dovrebbero essere azioni di società detenute dal ministero dell'Economia (Eni, Enel,

Finmeccanica, Poste ecc). Società che oggi non sono privatizzabili dati i prezzi di mercato. Con questi conferimenti il timore tedesco di pagare i debiti altrui dovrebbe placar-

si. La Germania dovrebbe versare al Ffe 270 miliardi di euro di cui 140 miliardi sono 109 milioni di onze d'oro e 130 altri valori. La Francia dovrebbe versare 200 miliardi di cui 100 con i 78 milioni di onze d'oro e 100 in altri valori. Sarebbe importante che Italia, Germania e Francia conferissero a complemento dell'oro azioni di società settorialmente omogenee nell'energia, nelle telecomunicazioni, nei trasporti.

2) Il Ffe con 1.000 miliardi di euro di capitale versato potrebbe fare una emissione di 3.000 miliardi di Eub con una leva di 3 e durata decennale (e oltre) al tasso del 3% eventualmente variabile dopo un certo periodo. Altre garanzie si potrebbero aggiungere con impegni giuridici degli Stati Uem. L'onere di interessi sarebbe di 90 miliardi di euro all'anno pari oggi a circa l'1% del Pil della Uem pagabile sia con i profitti del conferimento del capitali azionari al Ffe sia con una quota dell'Iva dei Paesi della Uem, sia con gli interessi di cui diremo. Quanto detto è ovviamente adattabile in vari modi su tassi, scadenze, rimborsi degli Eub e magari loro convertibilità in azioni. Ma la sostanza non cambia.

3) Il Ffe dovrebbe dividere in due parti i 3.000 miliardi raccolti con gli Eub. Per far scendere dall'attuale 85% al 60% la media del debito della Uem sul Pil verso il mercato il Ffe dovrebbe rilevare di 2300 miliardi dei titoli di Stato dei Paesi della Uem. L'Italia scenderebbe al 95% del debito su Pil verso il mercato mentre per il restante 25% sarebbe debitrice verso il Ffe. La Francia e la Germania scenderebbero sotto il 60% di debito su Pil verso il mercato. I rimanenti 700 miliardi della citata emissione dovrebbero andare a grandi investimenti europei anche per unificare e far crescere imprese continentali nella energia, nelle telecomunicazioni, nei trasporti delle quali il Ffe diventerebbe azionista.

I vantaggi di questa emissione di Eub sarebbero enormi. Ne citiamo solo due. Il primo è che il Ffe non sarebbe opportunistico ma stabilizzante nella gestione dei titoli di Stato nazionali da detenere su lunghe durate rendendo così molto difficile anche la speculazione. Il secondo vantaggio sarebbe un mercato degli Eub di grandi dimensioni e una raccolta a interessi in media più bassi rispetto ai titoli nazionali di quasi tutti i Paesi Eum. Data anche la natura del Ffe e degli Eub, che hanno garanzie reali, diverrebbe realistico attrarre investitori molto liquidi come i Fondi sovrani che si stima abbiano oggi assets intorno ai 4.200 miliardi di dollari ovvero circa 3.000 miliardi di euro che nessuna emissione di titoli di Stato della Uem può servire se non in piccola parte. In tal modo gli Eub possono davvero diventare competitivi dei titoli del tesoro Usa dei quali la Cina vuole alleggerirsi.

Naturalmente vanno precisate le strutture e la governance societaria del Ffe (che in parte si possono prendere dallo Efsf e dal Esm) tra cui i poteri di voto dei partecipanti al Ffe che pur dipendendo dalle quote nel

capitale dovrebbero anche essere rivedibili periodicamente per tenere conto della eccedenza sul 60% del debito pubblico su Pil dei singoli stati. Anche in tal modo si spingerebbero i diversi Paesi a far scendere il loro rapporto di debito su Pil.

In conclusione: queste innovazioni andrebbero subito messe in progettazione perché, dati i tempi legali della Uem (e della Ue), l'Eurozona sta correndo gravi rischi. Quelli della speculazione, quelli di un rigore di bilancio senza crescita e occupazione, quelli della diarchia franco-tedesca che ha avvocato a se il governo della Uem e della Ue ma che non pare all'altezza di un Governo capace dei grandi progetti politico-istituzionali attuati in passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VANTAGGI

Lo strumento stabilizzerebbe i titoli di Stato nazionali di lunga durata rendendo molto difficile speculare. Il mercato di grandi dimensioni assicurerebbe interessi più bassi

Un nuovo strumento per salvare la moneta unica e rilanciare le infrastrutture

Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio propongono il varo del Ffe, il Fondo finanziario europeo, che emetta Eub, gli EuroUnionBond. Il Ffe dovrebbe avere un capitale conferito dagli Stati membri Uem in proporzione alle loro quote nel capitale della Bce. Il capitale dovrebbe essere costituito dalle riserve auree dei Paesi, da obbligazioni e azioni di società pubbliche stimate a valori reali. Con mille miliardi di euro di capitale il Ffe potrebbe fare un'emissione da 3 mila miliardi con una leva di 3 e durata decennale.

EuroUnionBond per la nuova Europa

Potrebbero essere emessi dal Fondo finanziario europeo e garantiti con le riserve auree

UNA PROPOSTA PER IL DEBITO SOVRANO

Un capitale di mille miliardi fra oro, obbligazioni e azioni

Finanziamenti fino a 3 mila miliardi contro i default e per grandi opere

IL CAPITALE DELLA BCE

Quota di partecipazione al capitale della Bce per Paese all'Unione monetaria. **In percentuale**

Germania	18,94	Finlandia	1,25
Francia	14,22	Irlanda	1,11
Italia	12,5	Slovacchia	0,69
Spagna	8,3	Slovenia	0,32
Olanda	3,99	Estonia	0,18
Belgio	2,43	Lussemburgo	0,17
Grecia	1,96	Cipro	0,14
Austria	1,94	Malta	0,06
Portogallo	1,75	Altri *	30,05

(*) Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Lettonia, Lituania, Ungheria, Romania, Svezia, Regno Unito

IN CASSAFORTE

Le riserve auree nei Paesi dell'Unione monetaria. **In once**

Germania	119.965.000	Finlandia	1.732.000
Italia	86.483.000	Slovacchia	1.122.000
Francia	85.905.000	Cipro	490.000
Olanda	21.605.000	Irlanda	212.000
Portogallo	13.492.000	Slovenia	113.000
Spagna	9.933.000	Lussemburgo	78.000
Austria	9.877.000	Malta	7.000
Belgio	8.025.000	Estonia	7.000
Grecia	3.933.000	Fmi	99.259.000

L'EFSF

La partecipazione dei Paesi all'Efsf. **In percentuale**

Germania	27,06	Austria	2,78
Francia	20,32	Portogallo	2,5
Italia	17,86	Finlandia	1,79
Spagna	11,87	Grecia	1,79
Olanda	5,7	Irlanda	1,59
Belgio	3,47	Altri	3,27

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Proposte convergenti

GLI UNIONBOND DI DELORS



Il presidente della Commissione europea Jacques Delors (*sopra*) nel Libro bianco *Crescita, competitività, occupazione* del 1993 propose la creazione degli UnionBond, garantiti dal bilancio della Comunità europea per finanziare investimenti in infrastrutture transeuropee.

I PROJECTBOND DI BARROSO



Una variante limitata degli Union bond sono i ProjectBond (Pb) sostenuti da José Manuel Barroso (*sopra*) e dalla Commissione europea nel 2010, per realizzare singole infrastrutture europee con finanziamenti nel partenariato pubblico-privato.

GLI EUROBOND DI JUNCKER E TREMONTI

Nel dicembre 2010 Jean-Claude Juncker (presidente dell'Eurogruppo) e il ministro italiano Giulio Tremonti propongono gli EuroBond, titoli del debito pubblico europeo come mezzo per ristrutturare i debiti pubblici nazionali degli Stati membri della Uem.

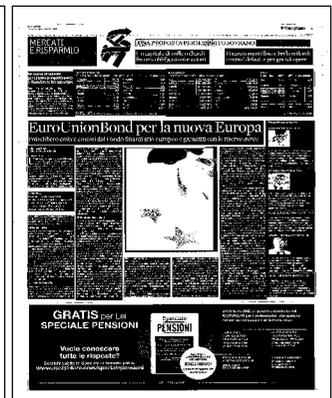
AMATO: EUROBOND PER CRESCERE



Per l'ex premier, Giuliano Amato (*sopra*), «una conversione dei debiti nazionali in eurobond abbatterebbe gli interessi, restituirebbe solvibilità ai Paesi (ai quali rimarrebbe il compito di pagarli) e aprirebbe spazi per una crescita altrimenti impossibile».

VISCO: EUROBOND CONTRO I DEBITI

Per l'economista Vincenzo Visco, «sarebbe stato sufficiente che i Paesi dell'Eurozona avessero sterilizzato l'eccedenza di debito, trasformandola in eurobond, garantendola e finanziandola collettivamente, per evitare la divaricazione degli spread».



La valutazione degli economisti. Dubbi sulle previsioni economiche del Governo

«Stime italiane troppo rosee»

Isabella Bufacchi
ROMA

L'Italia non arriverà al pareggio di bilancio nel 2013, ci andrà vicino ma quel "quasi pareggio" già utilizzato in luglio dal ministro Giulio Tremonti, meno 0,2%, è ormai ottimistico. L'azzeramento del deficit/Pil si dovrebbe verificare invece nel 2014 o anche nel 2015 e questo solo se la crescita non dovesse presentare altre brutte sorprese perché la ripresa italiana è più fiacca delle stime governative. L'Italia con la manovra di Ferragosto va nella giusta direzione ma dovrà fare di più per accelerare il calo del debito/Pil. Di questo ne se stanno convincendo i mercati che hanno iniziato a soppesare le ultime misure annunciate dal Governo.

Gli economisti delle grandi banche estere hanno registrato lo stridente scollamento tra le previsioni della crescita del Pil reale italiano sul quale il Governo sta basando le sue manovre dallo scorso aprile e i pronostici degli operatori di mercato che da qualche mese vengono continuamente rivisti al ribasso per tenere conto del cattivo andamento dell'economia italiana, europea e americana e dell'impatto restrittivo stesso delle manovre 2011-2014 del Governo Berlusconi e dei crolli dei mercati azionari che evidenziano calo della fiducia e perdita di

ricchezza generalizzati.

Le misure di Ferragosto italiane hanno colpito positivamente i mercati perché hanno anticipato al 2012 gli interventi principali, dando prova di un Governo che riesce ancora a governare. Ma le misure sul piatto finora hanno anche lasciato l'amaro in bocca perché l'intero impianto si basa su una previsione di crescita del Pil a +1,1% quest'anno, +1,3% l'anno prossimo e +1,5% nel 2013. Questi numeri, che potevano sembrare ambiziosi in aprile, sono ora irrealizzabili per i principali economisti. JP Morgan, per esempio, ha corretto dall'1,9% e dal 2,8% rispettivamente allo 0,3% e all'1% la crescita del Pil dell'eurozona e degli Usa nel secondo semestre 2011: a cascata l'Italia crescerà dello 0,6% nel 2012 e nel 2013. Simili revisioni al ribasso sull'Italia per il 2012 hanno portato Deutsche bank e Bnp Paribas a +0,4%, Citigroup a +0,2%, Barclays capital e IHS global insight a +0,7 per cento.

Che il deficit/Pil possa essere azzerato nel 2013 con la manovra e sulla base di un Pil reale che aumenta oltre l'1% all'anno è poco realistico. Nomura nella sua ultima analisi di Lavinia Santovetti e Dimistris Drakopoulos riconosce come «significativa» la correzione delle ultime misure pari al 2,3% e dell'1,5% del Pil nel 2012 e nel 2013 e valuta positivamente il

peso maggiore attribuito ai tagli. Tuttavia evidenzia punti di debolezza, che sono la «vaghezza delle privatizzazioni» e l'intervento «marginale» sulle principali voci di spesa corrente che sono quelle del sistema pensionistico, sociale e dei salari pubblici. Per Nomura la manovra è restrittiva e frenerà la crescita di almeno lo 0,3% o 0,4% nel 2012-2013. Il Pil italiano e l'andamento del deficit/Pil sono stati ritoccati al ri-

TEMPI PIÙ LUNGI

Il pareggio di bilancio slitterà di un anno al 2014
Positiva la correzione sul deficit ma avrà un impatto restrittivo

basso: da +0,8% a +0,5% nel 2012 e da +1,1% a +0,8% nel 2013 la crescita. La correzione del deficit/Pil secondo Nomura sarà più morbida di quanto previsto dal Governo: il deficit/Pil potrebbe rimanere a -2% nel 2012 (comunque dimezzato rispetto al -4% del 2011) e calare allo 0,8% nel 2013 con un surplus pari allo 0,5% nel 2014. Per Nomura la manovra, a condizioni di crescita costanti, pone il debito/Pil su una traiettoria virtuosa di riduzione che dovrebbe portare al traguardo del 60% in una ventina d'anni. In caso di ulteriore frenata del-

la crescita, questa traiettoria rischia di essere seriamente compromessa.

Anche Barclays capital ha rivisto al ribasso le stime sull'Italia, tanto per la crescita quanto per l'andamento del deficit/Pil post-manovra. In un rapporto di Fabio Fois intitolato "Il bicchiere è mezzo pieno ma la metà vuota ancora pesa", la manovra di Ferragosto viene valutata positivamente per la gamma delle correzioni che spaziano dalle entrate alla spesa, dal governo centrale a quello locale, dal privato al pubblico.

Anche le decisioni sulle riforme strutturali sono considerate «incoraggianti» per quanto riguarda il mercato del lavoro, le liberalizzazioni delle professioni, la riduzione del costo della politica, l'anticipo della riforma sulle pensioni delle donne nel settore privato, gli incentivi per stimolare le privatizzazioni nel settore locale. Per Barclays tuttavia si deve fare di più: modificare l'articolo 18 del contratto di lavoro, aumentare gli incentivi per le privatizzazioni delle amministrazioni locali e anticipare le liberalizzazioni delle professioni. In quanto al pareggio di bilancio per il 2013, questo traguardo è ora «una sfida»: il deficit/Pil rischia di rimanere, secondo Barclays, a -2,3% nel 2012 e -0,9% nel 2013, -0,5% nel 2014 e un surplus dello 0,2% nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esperienza di Montiglio Monferrato (Asti)

All'inizio la fusione può far crescere i costi

TORINO

«Ognuno aveva la sua collina, il suo campanile e il suo Comune. In tutto, però, non arrivavano neanche a 2mila abitanti, ed è così che nel 1998 Colcavagno, Montiglio d'Asti e Scandeluzza, nel Monferrato astigiano, sono diventati i primi comuni in Piemonte protagonisti di una fusione, avallata dagli abitanti con referendum. «Non è così facile come sembra», racconta Dimitri Tasso, allora sindaco di Montiglio e oggi co-

ordinatore nazionale per le unioni di comuni dell'Anci. Ieri sul palco in piazza Castello, a Torino, c'era anche lui, che prima ancora di parlare dei risultati ottenuti dal matrimonio a tre celebrato nel Monferrato 13 anni fa tiene a precisare il percorso compiuto da allora fino a oggi: «In dieci anni - spiega - abbiamo contato su circa un milione di euro di contributi statali e regionali, una sorta di premialità per la razionalizzazione che avevamo scelto. Se non avessimo

ricevuto quelle risorse, la fusione non avrebbe mai funzionato». Motivo? «Quando si fondono più comuni - dice - occorre affrontare una serie di spese straordinarie per integrare i servizi e renderli omogenei in tutti i centri. Soltanto una volta superata questa fase iniziano i primi risparmi, ma ci vuole tempo». Dai rifiuti al welfare, oggi Montiglio è un solo comune a tutti gli effetti, ma alla luce di questa esperienza, ragiona Tasso, «non ha alcun senso cancellare migliaia di comuni nella speranza di tagliare i costi. Sul breve periodo, operazioni di questo tipo portano un aumento delle spese, non una riduzione».

Ma.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENTI LOCALI

Il ministro Calderoli presenterà all'Anci una proposta di modifica

Al centro delle contestazioni l'abolizione di giunte e consigli

Piccoli comuni, dossier aperto

Parte dal Piemonte la protesta dei sindaci contro la soppressione

Marco Ferrando
TORINO

Il Governo apre a una possibile modifica della norma della manovra di Ferragosto che prevede la soppressione di giunte e consigli nei Comuni con meno di mille abitanti. Il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, entro quattro-cinque giorni farà una proposta all'Anci sul ridimensionamento delle disposizioni del Dl 138/2011. Lo ha detto Osvaldo Napoli, presidente facente funzione dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, ieri, al termine di un incontro con i vertici della Lega Nord, nella sede milanese del partito di via Belle-riore. Fra le proposte uscite dalla segreteria politica della Lega Nord, tenutasi ieri, emerge peraltro - si legge in una nota diffusa dallo stesso Calderoli - «l'as-

soluta necessità di un ridimensionamento dell'intervento sulle autonomie locali».

Tra i punti su cui si sta lavorando, c'è la modifica della norma che prevede il sindaco come solo organo di governo nei piccoli Comuni.

Ieri, intanto, la protesta dei sindaci è partita in piazza Castello a Torino, per spostarsi venerdì a Roma e la settimana prossima a Milano. È il Piemonte a chiamare a raccolta l'esercito dei sindaci contro la manovra del Governo, e in particolare contro quell'articolo 16 del Dl 138/2011 che punta il dito contro i Comuni con meno di mille abitanti: se la norma dovesse essere convertita in legge, in questo pezzo d'Italia sparirebbe praticamente un municipio su due, circa 600 su un totale di 1.206. Sotto un sole cocente, ieri, in una Torino semideserta, di am-

ministratori ce n'erano più di 300. Da Pramollo a Germagno, da Canosio a Borgiallo, c'erano sindaci, assessori, gonfalonieri da tutta la Regione senza distinzioni di appartenenze politiche, perché la battaglia sembra in grado di compattare il fronte, con il presidente della Regione, il leghista Roberto Cota, che si dice pronto a «fare tutto il possibile per portare avanti le istanze dei piccoli centri».

La coordinatrice piemontese dell'Anci, Amalia Neirotti, sottolinea che «da anni i nostri comuni sono attivi nella riduzione dei costi attraverso la gestione associata dei servizi, e questa è la strada giusta, che merita di essere percorsa».

Di qui la richiesta di «stralciare l'articolo 16 del decreto con la manovra», come dichiara Mauro Guerra, coordinatore nazionale della Consulta

piccoli comuni Anci.

«Questo provvedimento è l'8 settembre del Piemonte», enfatizza Lido Riba, presidente dell'Unione comunità montane, che invita ancora a «non chiamare poltrone i posti di chi siede nella giunta di un piccolo centro». Riba ricorda che fare il primo cittadino di un Comune con meno di mille abitanti oggi dà diritto a un rimborso spese che non arriva ai mille euro al mese, mentre per ogni seduta del consiglio comunale il gettone, «rigorosamente lordo» è di 13 euro. «Abbiamo calcolato che mediamente i Comuni piemontesi spendono circa 10mila euro l'anno per far funzionare i propri organi», dice ancora Riba: considerato che i centri destinati alla soppressione sono 597, il risparmio in Piemonte si aggirerebbe intorno ai 6 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Piazza Castello. I primi cittadini arrivati da tutta la Regione a protestare contro la manovra



POLITICA E MANOVRA / 2

Amici liberali, se ci siete ancora battete un colpo (per il Paese)

di **Riccardo Gallo**

Forse è anche colpa delle forze liberali nel governo, della loro incapacità a spiegare le cose in modo semplice e popolare, della loro scarsa tenacia se si è arrivati alla seconda drammatica manovra di bilancio, se il governo è stato costretto dalla Bce (non già persuaso da una propria riflessione interna) ad annunciare misure nel campo della liberalizzazione dei servizi pubblici e delle professioni e nel campo delle privatizzazioni, in quelli cioè che sono stati storicamente cavalli di battaglia per i liberali. Mi riferisco a tutte le forze politiche e culturali della famiglia liberale, dai liberali propriamente detti, ai repubblicani, ai radicali, agli ex radicali oggi nel Pdl e in Fl, ai liberaldemocratici.

Nel 1987 la generazione emergente del partito repubblicano organizzò un convegno intitolato con preveggenza "Internazionalizzazione, privatizzazioni e liberalizzazioni" quali fattori di arretramento dello Stato e crescita competitiva. Spadolini borbottò che nel titolo c'erano troppe zeta. Craxi commentò con intelligente ostilità che quella era la Nuova Destra in Italia. Con quel termine in Francia negli anni 80 si indicava un filone filosofico che vedeva nello stato sovranazionale il superamento dei singoli stati, ma anche un modello capace di risolvere i problemi locali.

Nel 1991 ci volle tutta la tenacia del ministro Adolfo Battaglia perché nascesse la commissione Antitrust. Nel 1992, quando ricoprivo la carica di vicepresidente repubblicano dell'Iri, auspica pubblicamente che il governo non mettesse più soldi al fondo di dotazione dell'Istituto. In una riunione del consiglio di amministrazione molti, compreso il presidente, chiesero le mie dimissioni. L'unico a esprimersi a mio sostegno, sia pur dopo qualche titubanza, fu Mario Draghi, all'epoca dg del Tesoro con Carli ministro, il quale spiegò con paziente signorilità che il quadro

internazionale stava cambiando e che certe cose dovevano essere accettate. Due mesi dopo, il presidente del consiglio Giuliano Amato, al ritorno da una riunione con i colleghi europei, abolì con un decreto legge gli enti a partecipazione statale e li trasformò in SpA.

Nel 2001, il governo Berlusconi poteva contare su alcuni ministri liberali, da Martino a Marzano. Tra i consiglieri di quest'ultimo c'era l'ex segretario generale dell'Antitrust il quale però, quando la Lega si oppose a una seria politica di liberalizzazione dei servizi pubblici locali, se ne andò e si iscrisse ai radicali. Lasciò il governo purtroppo anche Marzano, senza essere riuscito a incidere da liberale.

Tra il 2006 e il 2008 Bersani ministro nella sua politica di liberalizzazioni fu osteggiato dall'estrema sinistra. I radicali presenti in quella maggioranza non seppero aiutarlo. Il 17 agosto 2007 il ministro dell'Economia Padoa Schioppa abolì il comitato per le privatizzazioni, creato da Ciampi e Draghi dodici anni prima, e lo giustificò come contributo al taglio della spesa pubblica... I liberali ritengono invece che il vero taglio della spesa pubblica si ha se si taglia la presenza pubblica, se lo Stato esce da attività inessenziali.

Quest'ultima manovra raccoglierà, almeno così si spera, una parte delle risorse da misure di liberalizzazione dei servizi pubblici locali e da privatizzazioni di aziende municipali, e raccoglie subito, questo invece è sicuro, una parte non meno importante di risorse da un'ulteriore imposizione tributaria.

Se negli ultimi dieci anni i componenti della famiglia liberale fossero stati più coesi, politicamente persuasivi, se non si fossero accontentati dell'amicizia o dell'inimicizia del presidente del consiglio, se avessero compreso che il premier ha bisogno dei liberali in un equilibrio di contrappesi con altre componenti di governo che legittimamente liberali non vogliono essere, forse la spesa pubblica sarebbe oggi meno ipertrofica, le liberalizzazioni e le privatizzazioni sarebbero state intraprese molti anni fa, nei giorni scorsi non si sarebbe parlato di governo commissariato dall'Europa (echi di Nuova Destra) e l'ulteriore imposizione tributaria sarebbe molto meno pesante. Avrà la famiglia liberale una nuova chance?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

